

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

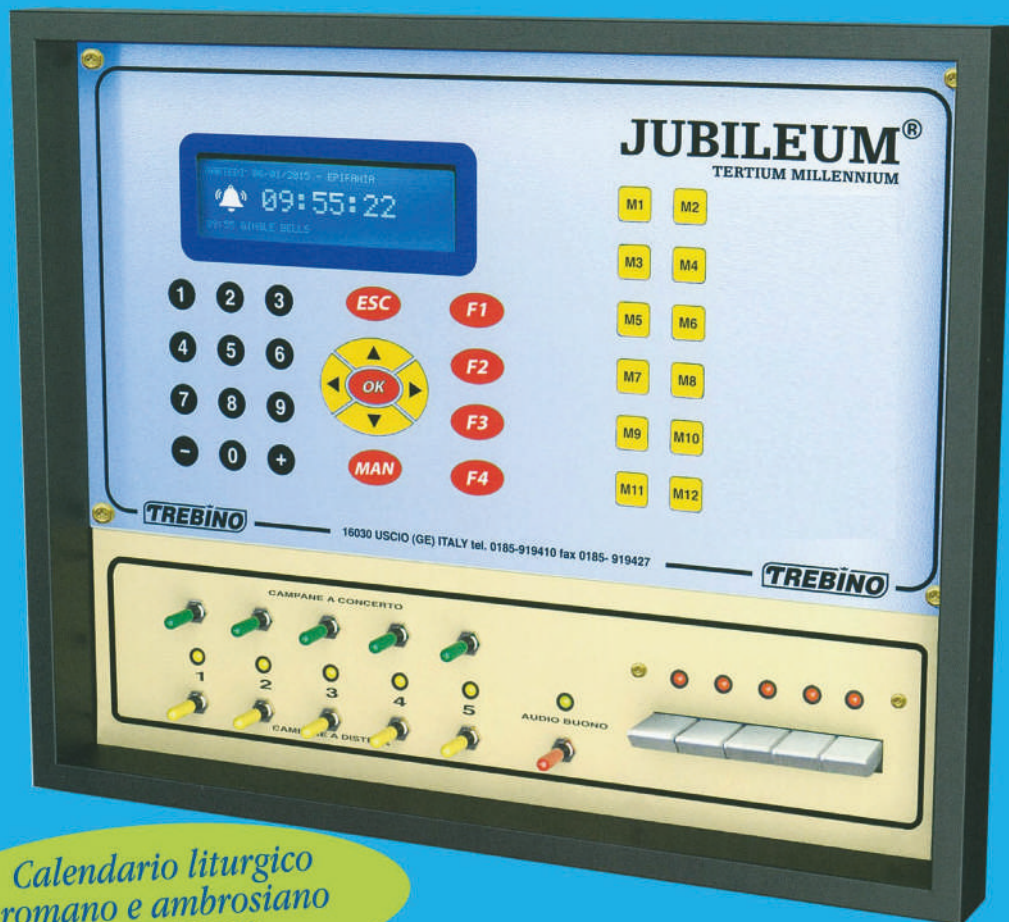
Rivista Diocesana Milanese



IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



INDICE
NOVEMBRE 2025

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	815
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	823
------------------	-----

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

Elenco Documenti	825
------------------	-----

ATTI DELLA CCEE

Elenco Documenti	827
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	829
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

Il canto della profetessa

Prendersi cura dell'assemblea

(Milano, ottobre 2025)

831

Messaggi

GIORNATA DIOCESANA CARITAS

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Basta. L'amore che salva e il male insopportabile.

La pace: utopia concreta e quotidiana

(Milano, 10 novembre 2025)

841

Interventi

SALUTO ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026

DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Qualche cosa di nuovo?

(Milano – Aula Magna dell'Università Cattolica, 28 novembre 2025)

842

Omelie

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Segnati dal sigillo del Dio vivente

(Milano – Duomo, 1° novembre 2025)

844

CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE DI DON FABIO FANTONI

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»

(Sesto San Giovanni – Parrocchia SS. Redentore e S. Francesco,
3 novembre 2025)

845

SOLENNITÀ DI SAN CARLO BORROMEO

«In maniera degna della chiamata che avete ricevuto»

(Milano – Duomo, 4 novembre 2025)

847

CELEBRAZIONE GIUBILARE DEL COLLEGIO SAN CARLO

«Fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere

la misura della pienezza di Cristo»

(Milano – Duomo, 7 novembre 2025)

849

GIUBILEO DIOCESANO DEI CORI

Mente per comprendere, occhi per vedere, orecchi per udire

(Milano – Duomo, 8 novembre 2025) 850

SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

ORDINAZIONI DIACONALI

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria»

(Milano – Duomo, 8 novembre 2025) 852

PONTIFICIO ISTITUTO AMBROSIANO DI MUSICA SACRA

INIZIO ANNO ACCADEMICO 2025/2026

«Cinque erano sagge»

(Milano – Parrocchia Santa Maria Incoronata, 12 novembre 2025) 854

MESSA IN SUFFRAGIO DEI DEFUNTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

«Quello che aveva ricevuto due talenti»

(Milano – Chiesa di S. Bernardino alle Ossa, 13 novembre 2025) 856

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Perché ridi? Sei matto?

(Milano – Duomo, 16 novembre 2025) 857

SANTA MARIA “VIRGO FIDELIS”, PATRONA DELL'ARMA DEI CARABINIERI

In viaggio verso lo stupore

(Milano – Parrocchia Santa Maria Liberatrice, 21 novembre 2025) 858

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

DECENNIO DI COSTITUZIONE COMUNITÀ PASTORALE “BEATO SAMUELE MARZORATI”

Perché gridi? Sei matto?

(Varese – Parrocchia Santi Pietro e Paolo in Biumo Inferiore,
23 novembre 2025) 860

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2025/2026

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Il rimprovero di quelli di Ninive e della regina del sud:

la vostra vocazione è l'eccellenza

(Milano – Basilica di Sant'Ambrogio, 28 novembre 2025) 861

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

VISITA PASTORALE (DECANATO DI COLOGNO MONZESE)

Perché russi così? Sei matto?

(Vimodrone – Comunità Pastorale “Santa Croce”,
29-30 novembre 2025) 863

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

SETTANTESIMO DELL'INAUGURAZIONE DEL CENTRO STUDI ENI

L'enigma e la rivelazione

(San Donato Milanese – Parrocchia S. Barbara, 30 novembre 2025) 866

Interventi sulla stampa

La protettrice. La Pietà Rondanini.

A questa morte si appoggia chi vive

(Contributo pubblicato all'interno di A. Busolin – G. Colombo – M. Zanobio (edd.), *Le Milanesi. Volti luminosi della città*, Edizioni Heimat, Grosseto 2025, pp. 114-115) 868

Milano deve reimparare a incontrarsi.

Le fondamenta della metropoli

(Intervista di Lorenzo Margiotta, «Tempi», 1° novembre 2025, pp. 24-26) 869

Due popoli hanno sofferto troppo.

Tra loro con il coraggio della pace.

(Articolo pubblicato su «Avvenire», 2 novembre 2025, pp. 1 e 5) 872

Mons. Delpini: «Verso la Terra Santa un impegno di solidarietà»

(Intervista di Gianni Borsa, «Sir Agenzia d'Informazione», 3 novembre 2025) 875

Il quotidiano che parla alla gente e racconta la Chiesa

(Articolo pubblicato su «Avvenire – Milano Sette», 16 novembre 2025, p. 1) 878

Decreti

Decreto di erezione della Cappellania per i fedeli

cattolici di Rito Siro-Malabarese 879

Decreto di approvazione modifica Statuto Associazione privata

di fedeli “Betania” 880

Statuto Associazione privata di fedeli “Betania”

881

Decreto chiusura al culto cattolico della Chiesa della Beata Vergine

di Caravaggio in S. Gregorio di Monza 889

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della XI Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)
(Seveso, Centro Pastorale Ambrosiano, 22-23 febbraio 2025) 891

Verbale della XII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)
(Sabato 10 maggio e domenica 11 maggio 2025) 926

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	963
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	963
Altri incarichi	965
Rinunce	965
Ordinazioni Diaconali	965
Ministri ordinati defunti	966
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	966

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXVI - n° 9 - NOVEMBRE 2025 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 27 gennaio 2025

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2025
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- All’Angelus di sabato 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, il Papa ha invitato ad essere *Costruttori di fraternità perché l’umanità soffre a causa di ingiustizie e guerre*, «L’Osservatore Romano», 3 novembre 2025, p. 3.
- Durante la preghiera mariana di domenica 2 novembre, il Successore di Pietro ha denunciato che *In Sudan violenze indiscriminate e sofferenze inaccettabili stremano la popolazione*, «L’Osservatore Romano», 3 novembre 2025, p. 4.
- Leone XIV all’Angelus di domenica 9 novembre ha lanciato un nuovo appello per la pace: *Le vittime di guerra si onorano cessando il fuoco ed impegnandosi nelle trattative*, «L’Osservatore Romano», 10 novembre 2025, p. 3.
- Il Santo Padre, durante la preghiera mariana di domenica 16 novembre, ha ricordato che *Più l’ora è buia come la notte, più la fede brilla come il sole*, «L’Osservatore Romano», 17 novembre 2025, p. 3.
- Il Vescovo di Roma, durante l’Angelus di domenica 23 novembre, ha chiesto che *Siano liberate le persone rapite in Nigeria e Camerun*, «L’Osservatore Romano», 24 novembre 2025, p. 5.

CATECHESI

- Il Papa ha ricordato che *In un tempo segnato da tante croci Gesù è la stella polare che non delude*, «L’Osservatore Romano», 4 novembre 2025, pp. 2-3.
- Il Successore di Pietro nell’udienza giubilare ha approfondito il tema “sperare è testimoniare” ed ha presentato la figura del beato africano Isidore Bakanja: *Quel “terremoto” che non distrugge ma risveglia le coscienze*, «L’Osservatore Romano», 8 novembre 2025, pp. 2-3.
- Leone XIV ha spiegato che *Nonostante guerre e tensioni sociali la fraternità non è un sogno impossibile*, «L’Osservatore Romano», 12 novembre 2025, pp. 2-3.
- Durante l’Udienza Generale, il Santo Padre ha auspicato *Una nuova armonia con il creato oltre le tante lacerazioni*, «L’Osservatore Romano», 19 novembre 2025, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma ha incentrato la catechesi giubilare sulla figura della Serva di Dio Dorothy Day, giornalista ed attivista statunitense: *Davanti a ingiustizie e disuguaglianze gli operatori di pace prendono posizione*, «L’Osservatore Romano», 22 novembre 2025, pp. 2-3.
- Il Sommo Pontefice durante l’Udienza Generale ha ricordato che *Dio sostiene l’umanità anche quando cede a guerre e discriminazioni*, «L’Osservatore Romano», 26 novembre 2025, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Papa, rispondendo ai giornalisti nel lasciare Castel Gandolfo, ha ricordato che *Con la violenza non si trovano soluzioni*, «L'Osservatore Romano», 5 novembre 2025, p. 1 e 6.
- Il Successore di Pietro ha incontrato i membri del Comitato Congiunto del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e della Conferenza delle Chiese Europee (CEC), firmatari il 5 novembre a Roma della "Charta Ecumenica" aggiornata: *L'urgenza della concordia nel frastuono della guerra*, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2025, p. 2.
- Leone XIV si è rivolto alle partecipanti ai Capitoli Generali delle Religiose di Gesù-Maria e delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo (Scalabriniane): *Lasciarsi provocare con coraggio dalla presenza di chi soffre*, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2025, p. 2.
- Il Santo Padre ha concesso udienza ai partecipanti alla 65ª Assemblea Generale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM): *Sinodalità ed interculturalità per rispondere alle esigenze della società*, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2025, p. 3.
- Il Vescovo di Roma ha ricevuto i membri del Consiglio Consultivo (Advisory Board) della RCS Academy, alta scuola di formazione nei campi del giornalismo, dell'economia, della comunicazione e dell'impresa: *L'informazione sia unita alla verità e libera da mode e polemiche*, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2025, p. 4.
- Il Sommo Pontefice si è rivolto ad una delegazione della Fondation Internationale Religions et Sociétés, attiva *Per un'educazione di qualità in Africa e per favorire la collaborazione missionaria*, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2025, p. 4.
- Papa Leone XIV ha ricevuto i partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per le Cause dei Santi, che si è svolto dal 10 al 12 novembre sul tema "La Mistica. I fenomeni mistici e la santità": *I fenomeni straordinari nell'esperienza mistica non indispensabili per riconoscere la santità*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2025, p. 2.
- Sua Santità si è rivolto ai partecipanti alla conferenza "The dignity of children and adolescents in the age of Artificial Intelligence": *Serve un'alleanza educativa contro i rischi di un accesso precoce e senza limiti all'IA*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2025, p. 3.
- Il Romano Pontefice ha accolto le partecipanti all'Assemblea Federale Ordinaria della Federazione Monasteri Agostiniani: *Contemplazione e carità per liberare dalla schiavitù delle apparenze*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2025, p. 4.
- Il Supremo Pastore ha inaugurato il 253° Anno Accademico della Pontificia Università Lateranense: *Costruttori di un mondo nuovo solidale e fraterno*, «L'Osservatore Romano», 14 novembre 2025, pp. 2-3.
- Il Vicario di Cristo ha ricevuto circa trecento rappresentanti del mondo del cinema: *Laboratorio per l'immaginazione al crocevia di desideri, memorie e domande*, «L'Osservatore Romano», 15 novembre 2025, pp. 2-3.
- Il Pontefice, pranzando con milletrecento poveri in occasione del loro Giubileo, ha

- pronunciato alcune parole di saluto e poi di congedo: *Una festa di gratitudine e di fraternità*, «L'Osservatore Romano», 17 novembre 2025, pp. 2-3.
- Domenica 16 novembre in occasione del Giubileo dei Poveri, dopo la celebrazione della Messa e la recita dell'Angelus, *Alla Grotta di Lourdes il saluto del Pontefice ai partecipanti ad un pranzo nei Giardini Vaticani*, «L'Osservatore Romano», 17 novembre 2025, p. 4.
 - Il Successore di Pietro ha incontrato il Comitato Direttivo della Federazione Biblica Cattolica: *Portare la Parola di Dio laddove viene oscurata e distorta per interesse*, «L'Osservatore Romano», 17 novembre 2025, p. 6.
 - Leone XIV si è rivolto ai partecipanti al Corso per incaricati diocesani di pastorale liturgica, promosso dal Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo: *Dalla cura per la liturgia un nuovo slancio pastorale*, «L'Osservatore Romano», 17 novembre 2025, p. 6.
 - Il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti al Seminario di etica nella gestione della salute, svoltosi dal 17 al 21 novembre al Pontificio Istituto Patristico Augustinianum: *La sanità non cerchi il profitto immediato ma ottimizzi le risorse a beneficio di tutti*, «L'Osservatore Romano», 17 novembre 2025, p. 7.
 - Il Vescovo di Roma ha concesso udienza ai collaboratori di ruolo diplomatico nelle Nunziature Apostoliche in occasione del loro Giubileo: *Riflesso della vicinanza del Papa specie dove mancano giustizia e pace*, «L'Osservatore Romano», 18 novembre 2025, p. 2.
 - Il Sommo Pontefice, prima di ripartire per il Vaticano da Castel Gandolfo, ha risposto alle domande dei giornalisti: *In Ucraina si continua a morire. Cessi il fuoco ed inizi il dialogo*, «L'Osservatore Romano», 19 novembre 2025, pp. 1 e 4.
 - Papa Leone XIV è intervenuto all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita ad Assisi: *Camminare insieme per essere profezia di pace*, «L'Osservatore Romano», 20 novembre 2025, pp. 2-3.
 - Sua Santità ha ricevuto in udienza il Consiglio di rappresentanza di Caritas Internationalis: *Difendendo sfollati e poveri si diventa testimoni credibili*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 2025, p. 2.
 - Il Romano Pontefice ha parlato ai circa quattrocento partecipanti al Corso di formazione promosso dal Tribunale della Rota Romana, incentrato sul tema “A dieci anni dalla riforma del processo matrimoniale canonico. Dimensione ecclesiologica, giuridica, pastorale”: *Realismo e vera misericordia*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 2025, p. 3.
 - Il Supremo Pastore ha dialogato in video-collegamento con la National Catholic Youth Conference degli Stati Uniti d'America: *Per i giovani è tempo di sognare in grande. Sono il presente della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 22 novembre 2025, p. 4.
 - Il Vicario di Cristo si è rivolto ai partecipanti al Capitolo Generale dei Servi di Maria: *Portare amicizia e pace tra i conflitti dell'umanità*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2025, p. 6.
 - Il Pontefice ha ricevuto i partecipanti al pellegrinaggio nazionale della Lettonia: *Aperti alla grazia di Dio tra le tribolazioni del mondo*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2025, p. 6.

- Il Papa ha pronunciato un discorso davanti alla Commissione Teologica Internazionale: *Non c'è facoltà che la fede non illumini e non c'è scienza che la teologia possa ignorare*, «L'Osservatore Romano», 26 novembre 2025, p. 6.

LETTERE

- Con un chirografo pontificio, il 1° novembre il Papa ha nominato *Newman santo patrono della Pontificia Università Urbaniana*, «L'Osservatore Romano», 3 novembre 2025, p. 3.
- Il Successore di Pietro il 17 settembre ha firmato una lettera indirizzata alla comunità del Seminario Maggiore “San Carlos y San Marcelo” dell’Arcidiocesi di Trujillo (Perù) in occasione dei quattrocento anni di fondazione: *La Chiesa ha bisogno di pastori santi non di funzionari isolati*, «L'Osservatore Romano», 5 novembre 2025, p. 7.
- Leone XIV ha inviato un telegramma all’Arcivescovo di Praga, monsignor Jan Graubner, per esprimere *Il cordoglio del Pontefice per la morte del cardinal Duka*, Arcivescovo emerito della capitale ceca, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2025, p. 3.
- Il Santo Padre il 7 ottobre ha firmato la lettera con cui nomina *Il cardinal Parolin legato pontificio al santuario di Pompei* per le celebrazioni del 13 novembre in occasione del 150° anniversario dell’arrivo dell’Icona della Vergine del Rosario, «L'Osservatore Romano», 8 novembre 2025, p. 3.
- Il 6 novembre è stato firmato un *Chirografo del Santo Padre Leone XIV d’istituzione dell’Apostolato del mare quale organo di coordinamento dell’Opera dell’Apostolato del mare*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2025, p. 5.
- Il Sommo Pontefice ha firmato il 19 novembre una Lettera Apostolica in forma di “Motu Proprio” sulla *Composizione e presidenza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 2025, p. 4.
- Nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea, papa Leone XIV il 23 novembre ha firmato la Lettera Apostolica *In unitate fidei*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2025, pp. 2-3.
- Sua Santità il 23 novembre ha promulgato il Regolamento Generale della Curia Romana, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2025, pp. I-II.
- Il Romano Pontefice il 23 novembre ha promulgato il *Regolamento del personale della Curia Romana*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2025, pp. III-VIII.
- Il Supremo Pastore l’11 novembre ha firmato una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio sul Settore “Centro” della Diocesi di Roma: *Immota manet*, «L'Osservatore Romano», 26 novembre 2025, p. 6.

MESSAGGI

- Il Papa ha inviato un messaggio, a firma del Cardinal Segretario di Stato, in occasione della Messa del 31 ottobre per la Dedicazione dell’altare della basilica di San Benedetto a Norcia, riaperta dopo il sisma del 2016: notizia nell’articolo *Segno di rinascita religiosa*, «L’Osservatore Romano», 3 novembre 2025, p. 6.
- Per la 30^a Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop30), svoltasi a Belém in Brasile dal 10 al 21 novembre, il Successore di Pietro ha inviato un messaggio, letto dal Cardinal Segretario di Stato, a capo della delegazione della Santa Sede al “Vertice sul clima” che precede la Cop30: *Curare il creato per coltivare la pace*, «L’Osservatore Romano», 7 novembre 2025, p. 2.
- Leone XIV ha inviato un videomessaggio ai partecipanti alla VII Conferenza nazionale sulle dipendenze, svoltasi a Roma il 7 e l’8 novembre e promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sul tema “Libertà dalla droga. Insieme si può”: *Aiutare i giovani a non cadere nell’ossessione delle dipendenze*, «L’Osservatore Romano», 7 novembre 2025, p. 3.
- Il Santo Padre, in un videomessaggio, ha chiesto ai giovani slovacchi radunati davanti alla cattedrale di Košice in occasione del loro Giubileo, di *Seminare fiducia in un mondo segnato da divisioni e sospetti*, «L’Osservatore Romano», 10 novembre 2025, p. 3.
- Il Vescovo di Roma il 7 novembre ha firmato un messaggio rivolto ai partecipanti al Congresso internazionale promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita, svoltosi dal 10 al 12 novembre sul tema “IA e medicina. La sfida della dignità umana”: *La medicina è relazione e vicinanza, non mera applicazione tecnologica*, «L’Osservatore Romano», 10 novembre 2025, p. 4.
- Il Sommo Pontefice l’8 settembre ha firmato un messaggio inviato alla 31^a Conferenza Industriale dell’Argentina: *L’economia e l’impresa se orientate al bene comune possono essere motori di futuro, inclusione e giustizia*, «L’Osservatore Romano», 13 novembre 2025, p. 6.
- Papa Leone XIV il 15 novembre ha firmato un messaggio indirizzato a quanti animano l’incontro “Costruire comunità che tutelano la dignità”, promosso dalla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori e svoltosi dal 17 al 19 novembre: *Trasformare le ferite in feritoie di grazia*, «L’Osservatore Romano», 17 novembre 2025, p. 4.
- Lunedì 17 novembre Sua Santità con un videomessaggio si è rivolto alle Chiese particolari del Sud del mondo riunite nel Museo Amazzonico di Belém, in occasione della Cop30 in corso nella città brasiliana: *Azioni e politiche climatiche più forti sono un investimento in un mondo più giusto e stabile*, «L’Osservatore Romano», 18 novembre 2025, p. 3.
- Il Romano Pontefice ha inviato un videomessaggio al Convegno “Sin identidad no hay educación”, svoltosi a Madrid: *L’identità cristiana non è un ornamento ma il nucleo del processo educativo*, «L’Osservatore Romano», 22 novembre 2025, p. 5.
- Il Supremo Pastore il 26 novembre ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti all’incontro globale “The economy of Francesco”, che ha riunito al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo dal 28 al 30 novembre giovani economisti ed im-

prenditori in occasione del Giubileo 2025 e dell'800° anniversario del “Cantico delle creature” di san Francesco d'Assisi: *Per un'economia che restituisca vita e non sia solo “macchina che produce”*, «L'Osservatore Romano», 28 novembre 2025, p. 7.

OMELIE

- Il 1° novembre in piazza San Pietro il Papa ha celebrato la Santa Messa nella solennità di Tutti i Santi, durante la quale ha proclamato san John Henry Newman Dottore della Chiesa: *Formare persone che brillino come stelle nella loro piena dignità*, «L'Osservatore Romano», 3 novembre 2025, pp. 2-3.
- Domenica 2 novembre, Commemorazione dei Defunti, il Successore di Pietro ha presieduto la Celebrazione Eucaristica al Cimitero del Verano: *La carità vince la morte*, «L'Osservatore Romano», 3 novembre 2025, p. 4.
- Leone XIV, all'Altare della Cattedra nella Basilica Vaticana, ha celebrato la Messa in suffragio di papa Francesco e dei Cardinali e Vescovi defunti nell'anno: *Non siamo tristi come chi è senza speranza*, «L'Osservatore Romano», 3 novembre 2025, p. 5.
- Nella mattinata di domenica 9 novembre il Santo Padre ha celebrato in San Giovanni in Laterano la Santa Messa nella solennità dell'anniversario della Dedicazione della Basilica: *Chiamati a lavorare insieme nel grande cantiere di Dio*, «L'Osservatore Romano», 10 novembre 2025, p. 2.
- Nel pomeriggio di martedì 11 novembre il Vescovo di Roma ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino nel 125° anniversario della sua Dedicazione: *Il monachesimo realtà “di frontiera” promotrice di pace e unità*, «L'Osservatore Romano», 12 novembre 2025, p. 4.
- Domenica 16 novembre, in occasione del Giubileo dei Poveri, il Sommo Pontefice ha celebrato la Santa Messa in San Pietro: *La Chiesa è “madre dei poveri”*, «L'Osservatore Romano», 17 novembre 2025, pp. 2-3.
- Nel Giubileo dei Cori e delle Corali Papa Leone XIV ha celebrato la Santa Messa domenica 23 novembre in piazza San Pietro: *Segno della preghiera della Chiesa che esprime amore a Dio attraverso la bellezza della musica*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2025, p. 4.

VIAGGIO APOSTOLICO IN TURCHIA E LIBANO

- Durante il volo verso Ankara, capitale della Turchia, il Papa ha inviato *Telegrammi a Capi di Stato* dei Paesi sorvolati, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 2025, p. 2.
- A bordo dell'aereo, il Successore di Pietro ha risposto alle domande dei giornalisti accreditati: *Un messaggio di unità*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 2025, p. 2.
- Alla “Nation's Library” di Ankara, dove ha incontrato le Autorità, i rappresentanti della società civile ed il Corpo Diplomatico, Leone XIV ha pronunciato il suo primo discorso in Turchia: *Possa la Turchia essere fattore di stabilità e pace tra i popoli*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 2025, pp. 2-3.

- Il Santo Padre ha presieduto nella Cattedrale dello Spirito Santo di Istanbul l'incontro di preghiera con i Vescovi, i presbiteri, i diaconi, i consacrati e le consacrate e gli operatori pastorali: *La logica della piccolezza è la vera forza della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 28 novembre 2025, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma si è recato alla Casa per anziani diretta dalle Piccole Sorelle dei Poveri: *Essere "per" e "con" gli altri è il fondamento della carità*, «L'Osservatore Romano», 28 novembre 2025, p. 3.
- Il Sommo Pontefice, nei pressi degli scavi archeologici dell'antica basilica di San Neofito vicino alla città di İznik, l'antica Nikaia, Nicea, ha incontrato il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e rappresentanti di altre Chiese cristiane per il 1700° anniversario del Primo Concilio di Nicea: *Nell'unico Cristo siamo uno*, «L'Osservatore Romano», 28 novembre 2025, pp. 4-5.
- Papa Leone XIV si è recato presso la Chiesa Patriarcale di San Giorgio nel quartiere Phanar di Istanbul per partecipare con il Patriarca Bartolomeo I alla Doxologia, preghiera di lode trinitaria, durante la quale ha pronunciato un saluto: *Nel desiderio di unità l'impegno per una piena comunione*, «L'Osservatore Romano», 29 novembre 2025, p. 2.
- Sua Santità ed il Patriarca Bartolomeo I, al termine della Doxologia, si sono incontrati al Palazzo Patriarcale, dove hanno firmato una dichiarazione congiunta: *Per celebrare insieme la Pasqua ogni anno*, «L'Osservatore Romano», 29 novembre 2025, p. 3.
- Il Romano Pontefice nella "Volkswagen Arena" di Istanbul ha celebrato la Santa Messa della prima domenica di Avvento secondo il Calendario Romano: *Costruiamo ponti di dialogo*, «L'Osservatore Romano», 29 novembre 2025, pp. 4-5.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha pubblicato il documento “*Mater populi fidelis*”, presentato dal Cardinale Prefetto nell’articolo *Nota dottrinale su alcuni titoli mariani riferiti alla cooperazione di Maria all’opera della salvezza* e sintetizzato nell’articolo *Madre del popolo fedele, non Corredentrice*, «L’Osservatore Romano», 4 novembre 2025, pp. 2-3.
- Il documento “*Mater populi fidelis*” del Dicastero per la Dottrina della Fede è stato illustrato da Maurizio Gronchi, consultore dello stesso Dicastero, nell’articolo *Per accompagnare e sostenere l’amore a Maria e la fiducia nella sua intercessione materna*, «L’Osservatore Romano», 5 novembre 2025, pp. 4-5.
- Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha confermato il parere negativo proposto dal Vescovo di Bayeux – Lisieux, dichiarando che *Le presunte apparizioni di Dozulé non sono soprannaturali*, «L’Osservatore Romano», 12 novembre 2025, p. 5.
- In occasione della Giornata Mondiale della Pesca, celebrata ogni anno il 21 novembre, il cardinal Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, ha firmato un messaggio: notizia nell’articolo *In difesa della dignità dei pescatori, custodi del Creato*, «L’Osservatore Romano», 13 novembre 2025, p. 7.
- Dicastero delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L’Osservatore Romano», 21 novembre 2025, p. 2.
- Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha pubblicato il documento “Una caro – Elogio della monogamia”: notizia nell’articolo *Nota dottrinale sul valore del matrimonio come unione esclusiva ed appartenenza reciproca*, «L’Osservatore Romano», 25 novembre 2025, pp. 2-3.

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

- *Sinodo: pubblicati i Rapporti intermedi dei Gruppi di studio*, «L'Osservatore Romano», 17 novembre 2025, p. 5.

ATTI DELLA CCEE

- Monsignor Gintaras Grušas, Arcivescovo di Vilnius e Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), e Monsignor Nikitas Lulias, Arcivescovo di Thyateira e Gran Bretagna e Presidente della Conferenza delle Chiese Europee (CEC), nella chiesa del martirio di san Paolo presso l'Abbazia delle Tre Fontane a Roma hanno firmato *Una Charta Œcumenica rinnovata per dialogo ed unità*, «L'Osservatore Romano», 5 novembre 2025, p. 8.

ATTI DELLA CEI

- Ad Assisi il cardinal Matteo Zuppi ha aperto i lavori dell’LXXXI Assemblea Generale dei Vescovi italiani: *“Noi, costruttori di comunità”*. Zuppi: *aiutiamo gli italiani a sentirsi meno soli e più popolo*, «Avvenire», 18 novembre 2025, pp. 2-3.
- Pubblicato il *Comunicato finale dell’81ª Assemblea Generale* della CEI, che si è svolta ad Assisi dal 17 al 20 novembre, <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/comunicato-finale-della-81a-assemblea-generale-assisi-17-20-novembre-2025/>

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Il canto della profetessa Prendersi cura dell'assemblea

(Milano, ottobre 2025)

Introduzione

Gli albori del canto comunitario d'Israele?

Chi si prenderà cura del popolo salvato?

Mosè, dopo aver condotto il popolo indenne fra le acque del Mar Rosso e aver assaporato quella libertà sconosciuta per troppo tempo, esulta di gioia: «*Voglio cantare in onore del Signore, perché ha mirabilmente trionfato*» (Es 15,1).

Da lì inizia una litania di ringraziamento per tutto ciò che il Signore sta compiendo: il male sconfitto, il dono di una guida sicura, una dimora su cui abitare e, insieme con il popolo, conclude con parole cariche di speranza: «*Il Signore regni in eterno e per sempre*» (Es 15,18). Solo Mosè, come capofila del popolo, poteva prendersi l'onore e l'onore di dare voce alla gioia di ogni donna e uomo che con lui «*avevano camminato sull'asciutto*» (Es 14,29; 15,19).

A quel punto arriva Maria, sua sorella. «Profetessa», viene descritta dall'autore sacro. Il popolo si unisce al canto di Mosè, ma forse c'è bisogno di una ripresa comunitaria, una modalità esecutiva che renda più evidente la gioia riassaporata. Maria, allora, prende in mano un tamburello: senza ritmo (nella parola, nella musica, perfino nel silenzio) la gioia fatica a risorgere; quindi forma dei cori danzanti, che possano riprendere le parole di Mosè, trasformandole in un'acclamazione: un invito più chiaro al coinvolgimento di tutti, perché nessuno si senta escluso: «*Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato!*» (Es 15,21).

Non sappiamo come si siano organizzati questi cori danzanti, né se Maria li abbia fatti cantare alternati o insieme, all'unisono o a più voci. Ciò che sappiamo è che, da quella Pasqua, gli Israeliti non smetteranno più di cantare al loro Signore.

L'actuosa participatio per i discepoli di Gesù

Chi si prenderà cura dell'assemblea radunata?

Ho spesso riscontrato, in questi anni, a fronte di giusti e doverosi confronti

sui repertori, sugli strumenti musicali, sui compositori, un oblio diffuso sulle esigenze dell'assemblea, quasi come se si desse per scontato di avere a che fare con persone già iniziate al linguaggio simbolico del rito, predisposte a intonare (e ad ascoltare) senza problemi un'antifona o un inno e abituate a percepire il proprio corpo coinvolto nei riti e nelle parole in cui la liturgia si dispiega.

Dopo il tempo della pandemia, nella mia lettera *Ogni porta un sorriso*¹ ho voluto rimettere al centro l'importanza del ministero dell'accoglienza: quando il varcare la soglia della chiesa è accompagnato da volti che fanno sentire a casa, la predisposizione alla fraternità è aiutata, l'agire di Dio agevolato.

Ringrazio chi ha dato continuità all'esperienza nata in quei momenti così duri; ora sento l'esigenza di invitare le comunità cristiane a riconoscere quando lo Spirito, come un tempo con Maria profetessa, suscita persone chiamate a prendersi cura dell'assemblea, soprattutto nel momento in cui è convocata per pregare cantando.

Più che di un *direttore* parlerei di qualcuno che *guidi* il canto del popolo radunato, perché la bellezza che si sperimenta dall'unire la voce a quella del fratello possa vincere la passività, la vergogna, l'individualismo. Per queste ragioni, ho deciso di mettere per iscritto alcune storie che mi pare accadano dalle nostre parti: spero che l'immedesimazione in queste vicende aiuti a far nascere il desiderio di riconoscere questo carisma non solo in chi proviene dall'esterno, ma in qualche sorella e fratello in seno alle nostre comunità.

Perché non cantate?

I fedeli della prima Messa della domenica

Victor si è trasferito in qualche parte della Diocesi di Milano. È venuto in Italia da Monaco di Baviera per lavoro. È un cattolico convinto e coerente.

Perciò va a Messa di domenica, alla prima Messa del mattino. Quando ha preso confidenza con i fedeli della prima Messa della domenica mattina chiede: «Perché non cantate?».

Gli risponde Luigi: «Non siamo abituati. Non si canta più insieme, né in chiesa né al bar né sul pullman. Una volta si usava. Adesso però non si usa più. Pensi che quando mi viene da aprire la bocca, capita che qualcuno mi guardi con aria sospettosa, quasi avessi compiuto un'azione non prevista dal rituale».

Gli risponde Lucia: «I canti sono sempre quelli e sono diventati il monopolio di quelle quattro signore di buona volontà che, penso, già quarant'anni fa cantavano le stesse parole, le stesse musiche. Che noia! Viene da domandarsi: perché cantare?».

Gli risponde Maria: «Nessuno ci insegna a cantare, nessuno ci incoraggia a cantare. Quando c'era don Franco, lui suonava, cantava, insegnava i canti, dirigeva il coro, faceva cantare tutti. Anche perché altrimenti don Franco si

¹ M. DELPINI, *Ogni porta un sorriso. Lettera ai volontari per l'accoglienza in chiesa*, Centro Ambrosiano, Milano 2022.

arrabbiava. Cantavano tutti, i bambini e i nonni, gli uomini e le donne. In certi momenti solenni sembrava che cantassero anche le colonne! Partito don Franco non se n'è più fatto niente e siamo diventati come adesso, un'assemblea spenta e muta».

Ma Victor ha la sua da dire: «Se voi volete, se il parroco è d'accordo, se il Consiglio Pastorale è d'accordo, se le quattro signore devote che cantano non si offendono, io un po' di musica la so, anche se sono ingegnere. Potrei suonare e anche insegnare qualche corale e far cantare la gente».

Francamente non so se la proposta di Victor sia stata accolta e realizzata, ma la situazione mi dà da pensare.

Spesso, quando ci si trova insieme per le celebrazioni, si ha la sensazione di un disincanto diffuso, come se nulla di nuovo possa accadere, come se non fosse contemplato alcun passaggio dello Spirito che muova i cuori; l'impressione è che spesso la Messa sia intesa solo come una pratica esteriore della fede e non come un'occasione per lasciarsi sorprendere dal rivelarsi di Dio.

Eppure i nostri Padri hanno osato scrivere: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia».²

Sarà più facile sentire la freschezza di questa sorgente se le voci inizieranno a fondersi e se si potrà udire fra di esse la voce dello Sposo.

Per contrastare una diffusa anestetizzazione del rito, è una benedizione chi, come Victor, prende l'iniziativa: anche la gente che non è abituata a cantare può imparare, scoprendo che un corale intonato sullo stesso tempo, a una voce sola, può donare nuovo slancio al cammino di fede.

La Messa “dei giovani”

Paul abita in qualche parte della Diocesi di Milano. È venuto in Italia da Ngalbidge, in Camerun, per studiare e lavorare. È cattolico convinto e praticante, perciò va a Messa ogni domenica, alla messa dei giovani.

Appena prende confidenza, domanda ai giovani che incontra sul sagrato: «Perché non cantate?».

Gli risponde Luca: «Non conosciamo i canti. Balbettiamo qualche parola, ma non sappiamo un canto intero. Perché cominciare, se poi a metà non si sa più come andare avanti?».

Gli risponde Jessica: «C'è il coretto che ci pensa. Scelgono loro, secondo i loro gusti, da un repertorio sconosciuto. Non sai mai che canto si propone e perché. Il coretto, poi, secondo me canta male e suona peggio».

Gli risponde Letizia: «Io non canto perché non sono di qui. Sono arrivata, come te, per gli studi. Vengo a Messa da mesi in questa chiesa a quest'ora.

Nessuno mi ha mai chiesto niente, neppure chi sono e da dove vengo. Non conosco le abitudini, figuriamoci se conosco i canti! Come potrei aver voglia di cantare?».

² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

Anche Paul ha la sua da dire: «Nel mio paese tutti cantano e le messe sono una festa infinita: canti e balli e battiti di mani e braccia che si intrecciano. Tutti cantano: dai nonni ai nipoti. Sono i canti del mio popolo. Come puoi non cantare? Sei travolto dal canto di tutti. Forse potrei chiedere al coretto di inserirmi con il mio tamburo, imparare e insegnare qualche canto e fare in modo che tutti abbiamo il testo in italiano o nella mia lingua...».

Francamente non so se la proposta di Paul abbia cambiato un po' le cose. Ma la situazione mi dà da pensare.

Qualche volta si sente dire che ciò che conta sia la buona volontà, sostenendo che la celebrazione non sia intaccata dalla scarsa qualità del canto, della musica, dei gesti messi in atto: «La Messa è valida comunque», si sente dire come giustificazione. Eppure, Dio ha bisogno della collaborazione di noi, uomini e donne, perché possa far sentire il suo amore, la sua cura, e attrarre i cuori a sé attraverso il fascino della bellezza.

La scelta dei canti, in coerenza con la festa del giorno e con il momento che la comunità sta vivendo, non si può improvvisare. Richiede un po' di regia: destinare un canto solo ad alcuni momenti dell'anno, proporre forme musicali diverse per le varie parti del rito, suggerire musiche e ritmi provenienti da epoche e realtà geografiche differenti (come quella da cui proviene Paul) sono una reale possibilità perché ogni celebrazione, pur ripetuta ogni anno, sia sempre nuova.

Ma la scelta dei canti richiede anche alcune competenze pratiche: invitare l'assemblea ad attaccare con autorevolezza e coscienza, insegnare il ritornello del Salmo in maniera sicura e limpida, introdurre, con poche parole, l'assemblea al tipo di canto che si sta per eseguire.

La Messa degli universitari

Laura abita da qualche parte in Diocesi di Milano. Studia in università. Partecipa alla Messa della domenica e, se può, anche a qualche celebrazione in università. Rimane colpita dal fatto che qui alle celebrazioni interviene un coro che esegue musiche belle, delicate, emozionanti; invece nelle celebrazioni parrocchiali, dove sono presenti anche gli stessi che cantano in università, i canti sono eseguiti in modo maldestro, senza la cura di andare assieme, con la totale assenza della polifonia classica.

Quando Laura ha preso un po' di confidenza, affronta la questione con gli universitari che si fermano a salutare sul sagrato della parrocchia: «Perché voi che cantate in università non cantate in parrocchia?».

Le risponde Teresa: «Noi del movimento abbiamo il repertorio al quale siamo affezionati. Abbiamo pescato in tutta la tradizione italiana e straniera. Ma in parrocchia si canta altro».

Le risponde Caterina: «Io dirigo volentieri l'assemblea che canta in università. Ci conosciamo, condividiamo la spiritualità del movimento. Ci intendiamo a prima vista. In parrocchia sono imbarazzata di fronte a gente che non conosco e che forse mi considera una persona invadente».

Le risponde Giovanni: «Mi sembra che non stiamo molto simpatici al prete.

Preferisce che noi ci adeguiamo al suo modo di celebrare e al modo di cantare della gente. E noi ci adeguiamo: stiamo zitti».

Ma anche Laura ha la sua da dire: «Credo che la Messa della domenica sia la Messa di tutta la comunità. Non può essere la Messa del movimento o dei bambini o degli stranieri... Però, essendo la messa di tutti, richiede a tutti di offrire la propria testimonianza e il proprio contributo. Ci sarà pure un modo per evitare di adeguarsi passivamente e per offrire invece il dono di uno stile, il servizio di una direzione, la bellezza di un'armonizzazione delle differenze».

Non so se i buoni propositi di Laura abbiano ottenuto risultati apprezzabili. Ci sono però molte cose che mi danno da pensare.

I doni e le qualità che lo Spirito di Dio offre e che sono accolti con gratitudine, operosità e umiltà, si rivelano carismi se servono all'utilità comune.

Perciò se un'associazione, un movimento, un gruppo ha una particolare qualità nel valorizzare con il canto le celebrazioni, nel servizio della direzione e animazione dell'assemblea, è doveroso che sia offerta a tutti e da tutti recepita con riconoscenza.

L'occasione del dialogo di Laura con i suoi compagni di studio potrà essere la scintilla perché qualche universitario si faccia avanti nella Messa parrocchiale, provando a scegliere i canti non in base a un compromesso fra repertori differenti, ma lasciando che sia il rito a... dare la musica: quali sono le parti della Messa, in ordine di importanza, che richiedono il canto? Quali canti sono conformi ai testi proposti dalla Messa di quel giorno? Quali musiche riescono a rendere meglio un'acclamazione, una litania, una salmodia?

Non tutto può essere eseguito ovunque, ma una sapiente selezione di canti può arricchire molto la preghiera e la celebrazione.

La guida al canto dell'assemblea Tratti e compiti principali

Vorrei ora riprendere alcuni tratti peculiari, qua e là emersi dalle tre vicende narrate, di colui che si fa avanti per guidare l'assemblea nel canto. Qualcuno, infatti, potrebbe essere spaventato: «Io non ho studiato direzione di coro»; oppure farsi condizionare da un'atmosfera svalutante: «Tanto la gente non canta e comunque sono altre le questioni importanti».

Soprattutto, si potrebbe cadere nel rischio di immaginare questo servizio ecclesiale come un ulteriore adempimento che logora, singolo e comunità, e che poco ha a che fare con l'entusiasmo della fede nel Signore.

Papa Francesco, che aveva in mente questo tipo di rischio, scriveva così all'inizio del suo pontificato: «*Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile*».³

³ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 82. Anche tutto il cap. V, *Evangelizzatori con Spirito*, può essere meditato per riscoprire il fascino della vita spirituale.

Una preparazione ordinaria

Per questa ragione, le prime due caratteristiche che vorrei delineare per questo ministero liturgico sono preliminari alla celebrazione: solo facendo diventare la frequentazione dei testi (e delle musiche) della liturgia una pratica abituale della propria preghiera personale sarà possibile porsi davanti all'assemblea come mediatori e facilitatori dell'incontro con Cristo, presente nelle azioni liturgiche «*quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro"»* (Mt 18,20).⁴

Coltivare una spiritualità liturgico-musicale

Da poco abbiamo promulgato la seconda edizione del Messale ambrosiano, il libro liturgico che contiene, dopo una parte introduttiva di capitale importanza, i testi e le rubriche per le celebrazioni dell'anno liturgico. Ci soffermeremo sui testi,⁵ che si dividono – principalmente – nella raccolta di orazioni e di prefazi destinati a colui che presiede il rito (la cosiddetta *eucologia*), e nelle antifone (ad esempio allo Spezzare del Pane) perché siano pregate da tutti.

Entrambe le categorie sono una miniera di immagini bibliche, patristiche e poetiche che, se assimilate e fatte proprie, possono farci percepire lo Spirito che abita in noi ravvivando lo stupore, l'amore e il desiderio di abbandonare l'uomo vecchio.

Ecco il Dio che mi salva,
agirò con fiducia e senza timore;
è lui la mia forza e la mia gioia
ed è venuto a salvarmi.⁶

Penso non sia difficile intuire che accordare il cuore, la memoria, l'intelligenza a parole come *fiducia*, *timore*, *forza* e *gioia* può rendere sempre nuova la lettura (o il canto) dell'antifona che si è presa come esempio e che è posta sulla bocca dei fedeli tutti.

Nella stessa celebrazione feriale dell'Avvento, è altrettanto ricco di immagini il testo del Prefazio cui l'assemblea si unisce col canto del *Santo*. Ne riporto qui la parte centrale:

A ravvivare la nostra speranza,
tu offri alla tua Chiesa
questi santi giorni di Avvento

⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

⁵ Anche le rubriche – le scritte in rosso presenti nel libro del Messale – sono altrettanto importanti per una spiritualità liturgica: indicano chi deve intervenire, i gesti da compiere, il canto o il silenzio da vivere, gli adattamenti che si possono apportare a seconda delle circostanze.

⁶ Martedì della II settimana di Avvento, antifona allo Spezzare del Pane. Cfr. *Is* 12,2.

perché, camminando come figli della luce,
sobri e vigilanti,
ci disponiamo a vivere per sempre con Cristo.⁷

In pochi versi, si è rimandati all'Avvento come tempo di luce, alla sobrietà e alla vigilanza come atteggiamenti da praticare e allo sguardo fiducioso sul *fine*, per alimentare il desiderio di eternità con il Cristo veniente.

Se tutta la comunità è chiamata a non spegnere la forza dei testi presenti nel Messale, chi vive un ministero liturgico ha più di tutti la responsabilità di andare a scoprire quelle preghiere liturgiche – antiche e nuove – capaci di far muovere il cuore e spingerlo ad accordarsi alla chiamata del Padre.

Oltre alla frequentazione dei testi sarà importante trovare gusto nell'ascolto della musica, soprattutto quella destinata alla liturgia, perché diverse melodie e armonie, provenienti da differenti mondi sonori, possano rendere la vita stessa un canto di lode al Signore.⁸

Vivere la propria comunità

Una persona che si fa avanti per guidare l'assemblea è bene che sia da essa riconosciuta come parte integrante della comunità: ciò non vuol dire che deve essere presente dappertutto, ma che cerchi volentieri i momenti di condivisione della vita, della festa, del lavoro e anche della prova.

L'iniziare un incontro comunitario non semplicemente con una preghiera generica, ma con un canto tipico del tempo liturgico che si sta vivendo può essere un modo concreto per avere cura della fede degli altri ricordando il riferimento imprescindibile all'anno liturgico come cammino comune.

Non si è alla ricerca di specialisti che vengano dall'esterno per fare una prestazione occasionale, ma di persone che, in seno alla comunità, abbiano il gusto dell'unità armonizzando sensibilità, storie e provenienze differenti.

In particolare, è importante che insieme con tutti gli altri ministeri coinvolti nel gruppo liturgico⁹ si progetti per tempo cosa, come e quando cantare all'interno del rito. Il riferimento è sempre duplice: da un lato l'imprescindibile rimando ai testi liturgici e a quelle parti destinate, per loro natura, al canto;¹⁰ dall'altro, il contesto particolare che caratterizza ogni celebrazione: l'orario, l'età media dell'assemblea, la presenza di gruppi particolari, lo spazio celebrativo... che non sono solo degli accessori, ma criteri dirimenti per l'adattamento necessario.

Di tanto in tanto, sarà bene anche verificare il termometro celebrativo dell'assemblea: se è vero che solo Dio scruta il cuore e le sue profondità, è evidente che ci sono segnali – sempre da interpretare – che indicano se il modo particolare di celebrare sia un aiuto all'assemblea per varcare la soglia dell'incontro con Gesù Cristo oppure un ostacolo.

⁷ Martedì della II settimana di Avvento, Prefazio.

⁸ Cfr. AGOSTINO, *Discorsi* (Serm. 34, 1-3.5-6; CCL 41, 424-426).

⁹ F. GILARDI, *Il gruppo liturgico parrocchiale*, Centro Ambrosiano, Milano 2025.

¹⁰ Cfr. *Musica Sacram*, 7.

I compiti in actu della guida al canto dell'assemblea

Dopo questi primi due tratti più *ordinari* è bene soffermarci sulle azioni e sulle parole peculiari che vanno messe in atto nel momento della celebrazione e che si provano qui a delineare, sapendo che ogni comunità è chiamata a adattarli secondo la propria situazione particolare.

La compassione per le folle

Poco prima dell'inizio del rito può essere utile porsi davanti all'assemblea, guardando i presenti con occhi di stima, senza giudizio, e facendo sentire accolta ogni persona con qualche parola di benvenuto, assicurandosi che tutti possano prendere coscienza di quanto è necessario per il canto (foglietto, libretto, proiezioni...). In questi minuti previ all'inizio del rito, si possono far provare alcuni canti, insieme con gli strumenti o a voce scoperta, perché si possa riprendere, ad esempio, un canto imparato da poco o apprendere una nuova melodia oppure ripassare un dialogo presidenziale.

Suscitare la partecipazione

Durante la celebrazione è importante annunciare chiaramente i canti del *proprio* (le cosiddette *parti mobili*), talvolta indicando il titolo e il luogo dove trovarne i testi, altre volte facendoli precedere da una breve introduzione, così da aiutare l'assemblea a entrare nello spirito del brano (nel suo contesto rituale); altre ancora basterà semplicemente un piccolo gesto di attacco per sostenere il ritmo e l'andamento musicale perché non si rallenti o si appesantisca troppo l'esecuzione.

E come canteranno se nessuno li guida?

Un altro compito di questo ministero è far dialogare i diversi attori coinvolti nel rito (colui che presiede, il solista, il coro, gli strumenti, l'assemblea...) perché ciascuno possa partecipare talvolta cantando e altre ascoltando, qualche volta suonando da solo o, più spesso, insieme con altri. Non tutti devono fare tutto: quando una persona parla senza mai ascoltare spesso crea fastidio in chi le è accanto; allo stesso modo, i nostri riti possono reimparare – attraverso la presenza di chi guida l'assemblea nel canto – a percepire la dinamica fondamentale di Dio, che prende l'iniziativa per parlare, e del popolo – solo dopo un ascolto fedelmente creativo – che risponde con prontezza.

Facilitatori. Non accentratori

Infine, una nota importante ma mai scontata. Ogni ministero nella Chiesa è per la missione, per far intuire che per *tutti* c'è una chiamata a essere interlocu-

tori di Dio che desidera incontrare ogni persona e tutto il popolo radunato. Per questa ragione, le parole e i gesti non devono avere la finalità di concentrare l'attenzione sulla guida al canto ma, attraverso essa, sulla poliedricità dello spazio celebrativo, sulla Parola e sul Pane di vita, sui fratelli e le sorelle radunati.

Con un adagio: «Se basta una parola, non fare un discorso. Se basta un gesto, non dire una parola. Se basta uno sguardo, non fare nessun gesto».¹¹

Conclusioni

Nella celebrazione dei Santi misteri e nelle diverse forme di preghiera del popolo cristiano, il canto e la musica offrono un contributo fondamentale. La celebrazione, infatti, è la via irrinunciabile per accedere al mistero di Dio, in cui tutto l'umano è coinvolto, invitato e salvato.

*«Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere (per ritus et preces), partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente».*¹²

Secondo questa consapevolezza, si può intuire che non è in gioco una dimensione principalmente razionale della fede (“più capisco i concetti della liturgia e più posso conoscere l'essenza di Dio”) ma l'intreccio fra la dimensione comunitaria, corporea, affettiva e, certo, anche di quella intellettuale.

D'altronde, è la stessa modalità con cui Dio ha scelto di rivelarsi al mondo: non consegnando un trattato, ma facendo alleanza, camminando e mangiando insieme, gioendo e piangendo, finanche facendo l'esperienza della consegna, della morte, della Vita nuova.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore

Ringrazio tutti coloro che contribuiscono a questo coinvolgimento nella liturgia, attraverso i segni visibili, attraverso il canto e la musica, con le emozioni che suscitano, attraverso la parola e il silenzio. Senza la pretesa di trovare soluzioni facili a sfide impegnative, incoraggio, lì dove si riscontrassero le condizioni elencate, ad affidare a qualche laico o laica il compito di guida al canto dell'assemblea, perché ci sia più sinergia tra i vari operatori coinvolti nell'animazione liturgica, per ricordare ai fedeli abituali di non anestetizzare lo forza del rito, e per dedicare un'attenzione premurosa a chi varca sporadicamente le porte della chiesa.

Non capita spesso, ma quando ho presieduto l'Eucaristia in una comunità parrocchiale dove qualcuno si è fatto avanti per svolgere questo compito, ho riscontrato una vitalità dell'assemblea radunata che ha reso percepibile l'esperienza sacramentale del Corpo di Cristo, dove tutte le membra, ciascuna

¹¹ Non è inutile ricordare che chi svolge tale ministero non deve mai dare indicazioni dall'ambone, destinato alla proclamazione della Parola di Dio.

¹² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 48.

secondo il proprio compito, sono condotte da Cristo, nello Spirito, nella lode al Padre. Di questo, Signore, ti rendo grazie!

Eccomi, manda me!

Tuttavia, possiamo fare molto di più. La musica e il canto, il loro servizio dentro la celebrazione e per la celebrazione, la promozione della partecipazione di tutti e la cura per favorire l'armonia tra il coro, l'assemblea e colui che presiede, sono compiti che richiedono competenza: le proposte diocesane per la formazione della guida al canto dell'assemblea (come degli altri operatori liturgico-musicali) manifestano la ricerca di sinergia fra il centro e le diverse articolazioni locali della Diocesi.

Sono sicuro che in molte parrocchie ci siano persone come Victor, Paul e Laura, che si possono fare avanti, che pongono le giuste domande (da accompagnare e verificare) sulle modalità celebrative in atto e che immaginano strade nuove: li invito a rispondere al Signore con il loro *Eccomi!* e di verificare, con il presbiterio locale e con gli altri fedeli laici incaricati, l'autenticità e la fondatezza della loro intuizione.

Maria, colei che dà corpo alla gioia

Il farsi avanti di Maria, profetessa, ha dato ritmo a un popolo salvato e liberato: questo fatto è stato così decisivo che i cori di danze da lei formati, insieme alle parole cantate, non solo sono ricordati nel libro dell'*Esodo*, ma sono anche gelosamente custodite in uno dei Cantici della Veglia pasquale che ogni anno fa ripetere al popolo radunato: «*Cantate al Signore! [...] Cavallo e cavaliere ha gettato in mare!*».

Senza quel ritmo, quell'armonia, quella disposizione delle voci, la lode di Mosè e del popolo, forse, non sarebbe stata piena.

Ciò che osiamo sperare è che l'orizzonte delineato da questo scritto, anno dopo anno, diventi familiare per la nostra Diocesi: assemblee che avranno riscoperto la forza della celebrazione, grazie a persone che le guideranno nel canto, ne saranno il frutto più atteso.

La proposta diocesana per cantare la Messa festiva (audio e spartiti)

La formazione diocesana per gli animatori musicali della liturgia

Il canale YouTube con video formativi

GIORNATA DIOCESANA CARITAS
GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Basta. L'amore che salva e il male insopportabile. La pace: utopia concreta e quotidiana

(Milano, 10 novembre 2025)

Care sorelle e cari fratelli,
nella festa liturgica di Cristo Re dell'universo celebriamo la Giornata
Diocesana Caritas e la Giornata Mondiale dei poveri per la nostra Diocesi.

Il 50° d'istituzione di Caritas Ambrosiana nell'orizzonte del Giubileo
2025 è occasione propizia per ridare senso e slancio al Vangelo della
Carità di Dio nelle nostre comunità attraverso la funzione pedagogica
che la Chiesa ha affidato a Caritas. Questa è la Speranza che non delude.

In questo messaggio desidero condividere alcuni pensieri, sentimenti,
preghiere che esprimo con tre parole.

Ringraziare

Siamo in ogni cosa accompagnati dalla grazia del Signore: lo Spirito
inviato da Gesù risorto abita in noi e ci rende partecipi della gioia e
dell'amore di Dio.

Per questo voi siete capaci di fare tanto bene, di perseverare nella
pratica della carità, di compiere così bene il bene. Il fuoco dello Spirito
fa ardere di passione per il bene e la sua sapienza guida i nostri passi.
Vi sono molto riconoscente e voi siate sempre convinti e contenti di
ringraziare il Signore.

Resistere

Noi siamo sconcertati dal male che gli uomini possono compiere e
ci trafugge il cuore il dramma di tanta gente schiacciata e travolta da
tragedie insopportabili. Noi però siamo chiamati a resistere alla tentazione
di pensare che il male sia invincibile e che la cattiveria e la stupidità
siano troppo più grandi del bene. Resistiamo alla tentazione di lasciarci
cadere le braccia come se fosse così insignificante quello che possiamo
fare rispetto al disastro causato da guerre, ingiustizie, avidità. Noi
infatti crediamo nella forza dello Spirito, siamo pellegrini di speranza e
operiamo con tenacia per educare alla pace, per promuovere la giustizia,
per soccorrere i poveri con lungimirante generosità.

Rinnovare

Le ricorrenze che caratterizzano quest'anno chiamano a riflettere sulla storia vissuta e a invocare nel giubileo uno spirito di profezia. Lo Spirito è imprevedibile, non possiamo programmare la sua opera. Forse non ci suggerirà di fare cose diverse, ma di essere persone nuove capaci di convocare altre persone, di incidere nella vita della comunità ed essere presenza attraente e persuasiva presso i giovani, nelle famiglie, nelle comunità delle genti. Siamo affascinati della vocazione ad essere pietre vive in una Chiesa unita, libera lieta.

Vi ringrazio e vi benedico.

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

SALUTO ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025/2026
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Qualche cosa di nuovo?

(Milano – Aula Magna dell'Università Cattolica, 28 novembre 2025)

Per onorare il mio ruolo di presidente del Toniolo, voglio confidare un'inquietudine. E, se possibile, anche un'aspettativa.

L'inquietudine – almeno per quello che io riesco ad interpretare – sembra che sia la percezione di un inevitabile declino dell'umanesimo europeo, che in profondità è segnato dai valori cristiani. Alcuni sintomi macroscopici, forse, neppure ben interpretati, alimentano questa inquietudine. La crisi demografica, l'arroganza dei prepotenti, la suscettibilità invincibile di fronte ai richiami, al valore della vita, della persona, della fraternità universale, della solidarietà, della sussidiarietà – solo per citare alcuni aspetti – sono sintomi preoccupanti di un senso d'impotenza. La professione di agnosticismo, che si presenta come la posizione intellettuale più saggia e più coerente, tarpa le ali alla speranza.

Quest'impressione di un declino inevitabile mi induce a formulare un'aspettativa con umiltà e discrezione. C'è qualcosa di nuovo, abbiamo da offrire segni di speranza. Diffido naturalmente della retorica semplicistica e volontaristica, ma oso immaginare che in Università Cattolica siano presenti persone, pensieri, gruppi di ricercatori, docenti, uomini e donne, che possano raccogliere l'invito all'audacia per contrastare il declino, per avviare percorsi

di futuro. Io credo che servano uomini e donne di speranza, uomini e donne di fede, uomini e donne capaci d'immaginazioni e di sacrifici, uomini e donne disponibili a dedicarsi ad un progetto di Paese, ad un progetto di scienza, ad un progetto di comunità.

Quello che noi non possiamo immaginare è che altri facciano, o pensino, o si buttino nella mischia al posto nostro. Alcuni segni di novità, che accompagnano questo inizio di anno accademico, motivano la mia aspettativa, come ad esempio l'elaborazione del piano strategico con cui si coordinano e si orientano le energie delle componenti dell'università. Tra questi, l'inaugurazione del Polo San Francesco, frutto di tante fatiche e di un impegno particolarmente pressante da parte del rettore Ornaghi e del rettore Anelli per portare a buon fine il progetto.

Si tratta di segni di rinnovamenti organizzativi e rinnovamenti delle strutture. Ma mi sembrano anche segni nuovi di resistenza al declino della nostra società.

Abbiamo bisogno di una speranza fondata sulla promessa di Dio e sulla vocazione con cui Dio ci chiama. E che questa promessa alimenti la fiducia in noi stessi, in quello che possiamo fare e di cui possiamo disporre in questa università. Abbiamo bisogno di un senso adulto e coraggioso di responsabilità, che sappia leggere il tempo in cui viviamo, e non si sottragga agli impegni che ne conseguono. Abbiamo bisogno di una dinamica di rapporti tra le persone, tra le componenti dell'università, della collaborazione intergenerazionale. Tra l'università e la Chiesa Italiana, tra l'università e il Paese, l'Europa, l'Africa e le università cattoliche del mondo.

Se non è da questa università che nasce una filosofia capace non solo di essere al servizio di una scienza, per dare l'idea che l'uomo e la donna siano dei meccanismi, ma una filosofia che sappia dire la verità della persona e la sua speranza, da dove potrà nascere?

Se non è da questa università che nasce una medicina che sia capace di raggiungere l'eccellenza, senza incorrere nella tentazione di diventare elitaria ed esclusiva, ma che sia aperta al servizio di tutti, da dove può nascere una medicina che sia servizio dell'uomo, di tutti gli uomini e anche degli uomini e delle donne povere?

Se non è da questa università che esce una capacità giuridica di scrivere delle leggi che siano comprensibili, evidentemente orientate al bene comune, da dove potrà nascere?

Se non è da questa università che nasce un'economia capace di essere degli uomini e di tutti i paesi, in quanto non asservita al profitto, quanto piuttosto orientata al bene della casa comune, da dove potrà provenire?

È per questo che io, con semplicità e umiltà, confido la mia aspettativa. Abbiamo bisogno di uomini e donne capaci di contrastare il declino della civiltà europea.

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Segnati dal sigillo del Dio vivente

(Milano – Duomo, 1° novembre 2025)

[Ap 7,2-4.9-14; Sal 88(89); 1Cor 15,51-57; Gv 5,21-24]

1. «Una moltitudine immensa che nessuno poteva contare»

Sono dappertutto: in cielo e in terra, in oriente e in occidente. Sono presenti in ogni situazione ed in ogni epoca della storia, in ogni latitudine ed in ogni classe sociale, parlano tutte le lingue e sono eredi di tutte le tradizioni. Non si distinguono per nessun segno esteriore, ma sono segnati dal sigillo del Dio vivente.

Non sono perfetti, non sono impeccabili, ma sono segnati dal sigillo del Dio vivente. Non sono i più intelligenti e del resto non si vantano della loro intelligenza, non sono i più stupidi e del resto non ignorano i propri limiti, non fanno dei talenti un motivo di orgoglio né dei loro limiti un motivo di scoraggiamento e depressione. Sono segnati dal sigillo del Dio vivente.

Non si riconoscono per un vestito o per un distintivo, ma il sigillo del Dio vivente li rende riconoscibili e perciò sono segnati a dito, sono esposti al disprezzo, alla discriminazione, alla persecuzione in ogni paese della terra.

Il sigillo del Dio vivente è inciso nella loro vita, dichiara l'appartenenza al Regno di Dio, la vocazione alla sequela ed alla conformazione al Figlio Unigenito di Dio. Coloro che conoscono il Figlio di Dio e coloro che non lo conoscono e non ne hanno mai sentito parlare, sono però segnati dal sigillo del Dio vivente.

Coloro che sono segnati dal sigillo del Dio vivente si riconoscono per le tracce della grande tribolazione che ha segnato la loro vita: alcuni hanno molto sofferto, ma non hanno fatto soffrire; alcuni sono stati offesi ed umiliati, ma non hanno ricambiato il male con il male; alcuni hanno sperimentato la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada, ma nulla ha cancellato il sigillo, niente li ha separati del Dio vivente.

Coloro che sono segnati dal sigillo del Dio vivente si riconoscono per una volontà tenace ed un'irrevocabile determinazione a costruire la pace, ad operare per la giustizia, si esercitano per essere misericordiosi come è misericordioso Dio.

Coloro che sono segnati dal sigillo del Dio vivente si riconoscono per un'invincibile speranza, perché credono alla promessa di Dio e non trovano niente che la possa smentire.

Coloro che sono segnati dal sigillo del Dio vivente si riconoscono per una qualche misteriosa gioia, come se fossero l'improbabile pagina del Vangelo che annuncia la beatitudine in mezzo alle prove della vita ed alla cattiveria degli uomini.

Nella scena grandiosa e drammatica del libro dell'Apocalisse, si dice che *«tutti stavano in piedi davanti al trono dell'Agnello»*. Ecco: stavano in piedi. Così sono quelli che sono segnati dal sigillo del Dio vivente: stanno in piedi.

Non sono seduti in una comoda pigrizia, in una scoraggiata rassegnazione, in un'ottusa indifferenza. Stanno in piedi. Non sono prostrati nell'adorazione degli idoli, nell'ossequio servile ai potenti e ai dominatori di questo mondo. Stanno in piedi, consapevoli della loro dignità, indisponibili ad ogni servilismo, ad ogni ossequio ai pensieri imposti dal conformismo.

«Stavano in piedi e gridavano e cantavano e adoravano il nostro Dio seduto sul trono e l'Agnello». C'è, dunque, un cantico che rallegra i cieli e convoca gli anziani, i quattro esseri viventi, gli angeli e riconosce la salvezza operata da Dio: *«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen!»*.

2. *«Beati voi...»*

La rivelazione della verità della storia e dell'umanità, che si offre nel libro dell'Apocalisse, non è uno spettacolo da contemplare, ma una chiamata, una provocazione. Il Signore si rivolge a ciascuno di noi ed interpella la nostra libertà.

Anche per te sale dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente.

Anche tu vuoi essere segnato? Anche tu vuoi essere salvato? Anche tu vuoi unirti al cantico che rallegra i cieli e la terra? Anche tu vuoi portare il segno dell'amore crocifisso?

CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE DI DON FABIO FANTONI

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»

(Sesto San Giovanni – Parrocchia SS. Redentore e S. Francesco, 3 novembre 2025)

[Lc 22.7-20.24-30; Sal 22(23); Mt 27,45-52; Gv 3,23-32a]

Ecco perché vanno i preti: perché sono mandati. Vanno anche se sono consapevoli di non essere all'altezza, di non essere adeguati, ma sono mandati e perciò vanno. I preti avvertono una specie di vertigine nel considerare quel "come" di Gesù, che mette insieme la missione del Figlio con la loro missione di uomini fragili e peccatori, ma sono mandati e perciò vanno.

Vivono in una gioia commossa quando considerano che Gesù si fida di loro, che la loro missione è una chiamata alla comunione con Gesù, che possono svegliarsi ogni mattina e ringraziare del giorno che inizia perché

è giorno di missione, missione con Gesù, missione perché la salvezza di tutti manifesti la gloria del Padre. I preti si rallegrano, dunque, di essere mandati.

Vanno perché sono mandati: talora i preti sono popolari, applauditi da tutti, ringraziati per quello che fanno e che dicono. Sono esposti, come tutti, alla tentazione di esaltarsi. Ma poi sono richiamati dal “come” di Gesù e cercano di praticare lo stile e i sentimenti di Gesù: *«Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve»*.

Vanno perché sono mandati: talora i preti sono impopolari, sono criticati da molti, circondati da ogni genere di pretese, umiliati dai confronti con gli altri che facevano questo e quello. Sono esposti, come tutti, alla tentazione di scoraggiarsi, di vivere di amarezza e di risentimento. Ma tengono fisso lo sguardo su Gesù che fa del suo corpo e del suo sangue un’offerta senza calcolo per la nuova alleanza e continuano a presentare il sacrificio della nuova alleanza, per continuare a dire a tutti quello che Dio vuole, quello che il Padre offre perché tutti siano salvati.

Non sono perfetti. Non sono al sicuro dalle tentazioni dei primi discepoli che discutevano su *«chi di loro poteva essere considerato il più grande»*. Conoscono la tentazione dell’ambizione, dell’esibizione di titoli di vanto e di prestigio. Ma poi sono richiamati dal “come” di Gesù che *«umiliò sé stesso per essere obbediente fino alla morte, la morte umiliante della croce»*. Perciò i preti vanno, perché sono mandati.

Talora sono incoraggiati da un contesto favorevole, ma loro vanno perché sono mandati.

Alcuni dicono: “Non andate; che cosa andate a fare? La gente, il mondo non hanno più bisogno di voi. La vostra parola è irrilevante. La gente di oggi ha tutto un altro modo di ragionare. Può fare a meno di Dio: figuriamoci se non può fare a meno dei preti”. Ma loro vanno, non perché sono attesi, ma perché sono mandati e sanno che c’è solo una parola di vita eterna, c’è solo una parola che perdona i peccati.

Alcuni dicono: “Non andate. Che vita è quella del prete? Sempre a farsi carico dei fastidi degli altri. Destinati a stare con tutti e a non essere di nessuno”. Ma loro vanno, non perché si aspettino gratificazioni e contesti affettuosi e benevoli, vanno perché sono mandati.

Come tutti i preti desiderano stare bene, vivere sereni e perciò, come tutti, talora hanno paura. Hanno paura della malattia, del soffrire, del morire. Ma tengono fisso lo sguardo su Gesù, su quel buio che avvolge tutta la terra. E sono convinti che anche il morire così fa parte dell’essere mandati come Gesù. Perciò pregano anche loro come Gesù ha pregato e continuano a fare della loro vita un dono, perché per questo sono mandati.

Di don Fabio si può ricordare il suo ministero come vicario a Cassina de’ Pecchi, a Milano a Mater Amabilis, Assistente spirituale presso la Polizia di Stato, Correttore per le Misericordie, vicario a Milano a S. Martino e SS.

Nome di Maria, a Varese a S. Antonio Abate ed infine come Parroco in questa Parrocchia di Sesto San Giovanni, SS. Redentore e S. Francesco. Si

possono ricordare le cose che ha fatto. Ma in sostanza si deve dire: è stato un prete. È andato perché è stato mandato. E perciò confidiamo che come ha servito la Chiesa in nome del Signore durante la sua vita terrena, possa ora partecipare della stessa gioia di Dio, in Cristo Gesù che l'ha chiamato e l'ha mandato e ora lo accoglie

SOLENNITÀ DI SAN CARLO BORROMEO

«In maniera degna della chiamata che avete ricevuto»

(Milano – Duomo, 4 novembre 2025)

[*Vita di san Carlo Borromeo, vescovo; Sal 22(23); Ef 4,1b-7.11-13; Gv 10,11-15*]

Essere seri: ecco che cosa comporta una vita degna della chiamata. Essere seri significa, credo, rendere conto del proprio operato perché sia sottoposto al giudizio della Parola che ci è stata rivolta. San Carlo è stato una persona seria: il suo sguardo fisso sul crocifisso ha segnato la sua vita nella sequela del Buon Pastore che dà la propria vita per le pecore.

Per le persone serie l'esortazione di Paolo non è una raccomandazione di un galateo delle buone maniere, ma la parola esigente che chiama a una intima conversione. L'esortazione che è stata proclamata indica *«ogni umiltà, dolcezza e magnanimità [...] avendo a cuore di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace»*. Essere seri significa ascoltare l'esortazione e il comandamento non come se si trattasse di essere gentili, rispettosi delle forme e di recitare una parte accettabile nella grande babilonia della storia.

Piuttosto siamo chiamati alla sincerità che si interroga: io ho a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché la sincerità è difficile? Perché io, vescovo, prete, laico, consacrata, consacrato invece che costruire l'unità nel vincolo della pace sono una presenza che semina amarezza e divisioni, che usa le buone maniere per mascherare i cattivi sentimenti? Perché io prometto di pregare con la Chiesa e per la Chiesa e non prego? Perché? Che cosa c'è dentro di me che mi rende impermeabile alla verità, allergico alle lacrime del sincero pentimento? Forse ci sono ambizioni frustrate, riconoscimenti sperati invano. Forse ci sono offese non riparate. Forse ci sono passioni ambigue.

Le persone serie sono sincere e si prendono sinceramente a cuore di essere a servizio dell'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Forse san Carlo contava molto sulla severità della disciplina. Ma sarà meno esigente nel renderci amabili, umili, magnanimi nello Spirito di amore che dimora in noi.

Essere seri significa essere consapevoli della responsabilità di dire la verità.

La parola, l'immagine, lo strumento della comunicazione è chiamata ad essere a servizio della verità che edifica i fratelli e le sorelle: ciascuno ha un dono da offrire *«allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»*.

Il senso di responsabilità delle persone serie rende vigili su quello che dico, sul contributo edificante di quello che dico. Se la parola invece che essere costruttiva è corrosiva, come sarà edificato il corpo di Cristo? Se le parole sono banali, chiacchiere di mormorazione, ripetizione di luoghi comuni, giudizi perentori che squalificano persone, istituzioni, proposte, come sarà edificato il corpo di Cristo? Se la parola tace l'annuncio della promessa che suscita speranza e si conforma al lamento che diffonde malumore e scoraggiamento, come sarà edificato il corpo di Cristo?

Le persone serie dicono la verità, la verità buona di Gesù, la verità di Dio che è il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, la verità della vita che è vocazione alla conformazione a Gesù per essere figli nel Figlio.

Essere seri significa desiderare il giudizio del Signore su tutti gli aspetti della vita. Persino sul modo di usare i soldi. Di San Carlo si dice che giunse *«a spogliare delle suppellettili la sua casa per dare sollievo all'indigenza»*. Il principe Borromeo, erede di una enorme ricchezza, era una persona seria ed ha sentito la sua ricchezza come insostenibile scandalo di fronte alla miseria della gente nei giorni della peste e della fame.

Le persone serie sono chiamate a considerare il loro modo di usare le risorse di cui dispongono, avvertono che lo sperpero è una vergogna e si compie mentre i poveri stanno a guardare. Le persone serie trovano insopportabile e inammissibile la guerra che usa le risorse dei popoli per distruggere e ammazzare, ma sono persone serie e non si accontentano di deprecare decisioni folli, ma percorrono le vie della solidarietà, della sobrietà, inventano una economia ispirata da un umanesimo e non determinata dall'egoismo e dall'avidità.

La festa di san Carlo richiama tutti a essere persone serie. Una particolare attenzione san Carlo ha rivolto al clero, nella persuasione che la riforma della Chiesa decadente del suo tempo aveva bisogno di un clero riformato. Perciò noi, vescovi, preti, diaconi, religiosi raccogliamo la parola che ci chiama a conversione, vogliamo essere persone serie: sincere nella carità, edificanti nella comunicazione, sobri e solidali nell'uso delle risorse di cui disponiamo.

CELEBRAZIONE GIUBILARE DEL COLLEGIO SAN CARLO

«Fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»

(Milano – Duomo, 7 novembre 2025)

[1Gv 3,13-16; Sal 22(23); Ef 4,1b-7.11-13; Gv 10,11-15]

1. I diavoletti e il loro veleno

Si aggirano dei diavoletti, come zanzare, incaricati di iniettare un veleno, una puntura irritante, che dà fastidio. Il veleno che iniettano è “il sospetto di essere sbagliato”.

C'è il diavoleto che si chiama specchio. Ti guardi allo specchio e il diavoleto ti inietta il veleno: sei sbagliato, sei sbagliata. Non sei abbastanza bella, bello, sei troppo piccolo, troppo grasso, troppo magro, troppo brutto. Sei sbagliata, sei sbagliato.

C'è il diavoleto che si chiama pagella. Guardi la pagella e la pagella ti dice: sei sbagliato, non hai voti abbastanza belli, gli altri sono migliori di te, non ce la puoi fare.

C'è il diavoleto che si chiama aspettative. Ascolti quello che dicono i tuoi genitori, i tuoi professori, e ti dicono: sei sbagliato, sei scarsino, non sei all'altezza della tradizione di famiglia, non hai risultati brillanti come li avevo io quando avevo la tua età.

2. Una lettera per te

San Paolo ha scritto una lettera per te e per tutti coloro che sono stati punti dai diavoletti con il veleno dell'“essere sbagliati”. San Paolo scrive agli Efesini a proposito del sentirsi sbagliati: voi non siete sbagliati, siete incompiuti, ma siete chiamati «a raggiungere la misura della pienezza di Cristo». La vita, la vita di ciascuno, non è un risultato, ma una vocazione. Non guardarti allo specchio, guarda a Gesù: *«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre e do la mia vita per le mie pecore»*.

Voi non siete sbagliati, siete originali. Ciascuno ha le sue qualità caratteristiche: *«Ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri [...] allo scopo di edificare il corpo di Cristo»*. Non siete chiamati ad assomigliare a nessuno, se non a Gesù. Anche se il diavoleto ti suggerisce di confrontarti con gli altri per essere invidioso o per essere presuntuoso, per avere un complesso di inferiorità o per essere in concorrenza, Gesù chiama ciascuno non a realizzare i sogni dei suoi genitori, non a imporsi

sugli altri, ma a mettere le proprie doti a servizio dell'edificazione del corpo di Cristo.

Voi non siete sbagliati, siete apprendisti dell'arte di vivere. Non lasciarti abbattere dalle sconfitte, non lasciarti umiliare dalla pagella: ogni errore è una occasione per imparare, ogni caduta è un allenamento a camminare meglio, ogni è un invito a diventare migliore.

C'è una cosa che importa soprattutto: ascoltare la voce di Gesù, diventare suoi amici, conoscerlo come il buon pastore e così difendersi dal veleno dei vari diavoletti che circolano come zanzare anche al San Carlo.

GIUBILEO DIOCESANO DEI CORI

Mente per comprendere, occhi per vedere, orecchi per udire

(Milano – Duomo, 8 novembre 2025)

[Dt 29,1-17b; Sal 98(99); Eb 8,7-13; Mt 11,25-27]

1. «Fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere»

Ecco come vivono gli uomini: senza capire; ecco come guardano gli uomini: senza vedere; ecco come sentono gli uomini: senza ascoltare. Vedono la storia piatta, vedono la vita come l'inesorabile scorrere del tempo, vedono la terra come un deserto che si attraversa a stento, senza gusto, senza gioia, senza sapere dove e come finisce.

Non sentono desiderio d'altro. Si accontentano. Trovano sollievo nelle distrazioni. Ritengono saggezza il rassegnarsi. Vivono una storia piatta su una terra piatta, che non ha bisogno di cielo.

2. «Tu, Padre, hai rivelato queste cose ai piccoli»

Per quelli che ritengono saggezza la rassegnazione e realismo la disperazione la missione di Gesù è un fallimento: «*Tu hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti*». La presunzione di sapere impedisce di imparare.

Ma i piccoli, i semplici, gli assetati di una verità luminosa e di una parola amica ricevono la rivelazione di Gesù: conoscono il Padre. Noi desideriamo essere tra i piccoli che accolgono la rivelazione di Gesù e sono introdotti alla conoscenza di Dio.

3. L'itinerario per comprendere, vedere, udire

Il primo passo per entrare nella verità di Dio è lasciarsi condurre nella vita, nel deserto, nel cammino di liberazione da coloro che Dio ha scelto come guida del suo popolo: *«Io vi ho condotto per quarant'anni nel deserto»*.

Sono le esperienze che gli inviati di Dio fanno fare al popolo anche se il popolo non comprende. Sono le esperienze infantili. È quella docilità un po' indisciplinata, che obbedisce e disobbedisce, che sta attenta e si distrae.

Il secondo passo è la prima alleanza. La prima alleanza, quella che *«il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio»*. L'alleanza antica è un principio di appartenenza al popolo di Israele, è la consegna di norme di comportamento che distinguono il popolo di Dio dagli altri popoli e impone di guardarsi dal volgere *«il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni»*. L'alleanza è un trattato in cui Dio consegna al popolo la sua legge scritta sulle tavole di pietra per indicare il comportamento da tenere.

Il terzo passo è la nuova alleanza. La Pasqua di Gesù è il sacrificio della nuova ed eterna alleanza e il dono dello Spirito scrive la legge di Dio non sulla pietra o nelle regole, ma nel cuore. I piccoli ricevono la rivelazione che Dio è Padre, come lo rivela Gesù. Coloro che accolgono con l'animo dei piccoli la rivelazione di Dio sono salvati perché ricevono la vita di Dio e vivono in Gesù: non una lezione di catechismo, ma una comunione in cui possono dimorare.

Il quarto passo è la gloria. Il compimento della nuova ed eterna alleanza è il cantico di riconoscenza, di esultanza. Come Maria, siamo chiamati a rispondere al dono della vita di Dio cantando il Magnificat. Cantare la gioia, cantare l'amore è quindi l'esito desiderabile della conoscenza di Dio: secondo le immagini dell'Apocalisse così si compie la storia, con un immenso coro che canta la gloria di Dio.

4. La storia di un corista

Anche i cori e i coristi possono raccontare l'itinerario che fa del servizio alla celebrazione un cammino di conversione.

C'è chi si lascia condurre o forse anche trascinare. Partecipa alle celebrazioni ma non canta, canta, male, canta senza capire che cosa canta, senza trovare nel cantare un'emozione o un pensiero. Come bambini svogliati, cantano e non cantano.

C'è chi abita nella prima alleanza, fatta di regole e di tecnica. Canta bene, canta per cantare, cerca l'esecuzione perfetta di cui compiacersi, si aspetta gli applausi e complimenti. Partecipa alle celebrazioni per cantare e negli intervalli tra un canto e un altro mette in ordine gli spartiti, gira le pagine, concorda la posizione delle voci, e aspetta di cantare.

C'è chi abita nella nuova alleanza, fatta di intima e sincera partecipazione.

Canta per pregare, canta per aiutare a pregare, canta e la musica, le parole, l'essere insieme sono motivo di commozione e di conversione, come tutte le parti della celebrazione, i canti e i silenzi, le parole e i segni del mistero.

Il quarto passo è la gloria, il canto si unisce al canto di lode del Figlio: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra [...] tutto è stato dato a me dal Padre mio»*. Il canto si unisce ai cori angelici e in un certo senso tutta la vita diventa canto, si canta con la voce e si canta con la vita.

SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO
ORDINAZIONI DIACONALI

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria»

(Milano – Duomo, 8 novembre 2025)

[Dn 7,9-10.13-14; Sal 109(110); ICor 15,20-26.28; Mt 25,31-46]

1. Andate a dire agli uomini che sono vivi

Ci sono uomini e donne che camminano sulla terra e vivono senza sapere di essere vivi, vivono indaffarati e infelici e non sanno perché, vivono gaudenti e infelici e non sanno perché, vivono e pensano che sono destinati a morire.

Andate a dire a tutti i figli degli uomini che sono vivi e che la morte, l'ultima nemica, è stata vinta e in Cristo *«primizia di coloro che sono morti, [...] tutti riceveranno la vita»*.

Andate a dire agli uomini che sono vivi, andate a dirlo là dove vivete, là dove lavorate, là dove incontrate la miseria e il benessere. Andate a dirlo là dove i preti non possono arrivare. Andate a dirlo là dove altri discepoli sono forse intimiditi e non sanno come dire di essere vivi della vita ricevuta, della vita eterna.

Andate a dire agli uomini che sono vivi: voi vi nutrite del pane di vita, voi li invitate a riconoscere la presenza di Gesù vivo nel pane vivo disceso dal cielo.

La Chiesa ha bisogno di uomini che, consacrati per il ministero, dicano a tutti che sono vivi e offrano il pane di vita.

2. Andate a dire agli uomini che sono liberi

Ci sono uomini e donne che vivono come rassegnati a un destino, piegati dal troppo soffrire, imprigionati in ingranaggi troppo indiscutibili, segnati da situazioni troppo vincolanti.

Andate a dire a tutti che sono liberi: possono scegliere il bene o il male, possono dire sì o no all'affamato che chiede un pane, possono dare tempo a chi pena in carcere o trattenere per sé il proprio tempo come proprietà privata per un uso privato.

Andate a dire che sono liberi e che dalla loro libertà dipende la qualità della vita di tutti. Andate a dire che non è lo stesso fare il bene o non fare niente o fare il male: perché non siamo destinati alla morte e tutti dovremo rendere conto a Dio.

La Chiesa ha bisogno di uomini consacrati che dicano agli uomini la Parola buona del Vangelo per annunciare che sono liberi, sono stati liberati, e niente e nessuno può impedire di amare.

3. Andate a dire agli uomini che sono benedetti

Ci sono uomini e donne che vivono smarriti, come se fossero dimenticati da Dio; che vivono angosciati, come se fossero condannati a tremendi castighi; che vivono spaventati, come se fossero assediati dalle invincibili potenze del male; che vivono tormentati da sensi di colpa.

Andate a dire che sono benedetti in nome di Dio: nel segno della croce è squarciato il velo del tempio e Dio si è rivelato in Gesù misericordia, perdono, amicizia fedele. E nell'ultimo giorno per ogni gesto minimo sarà pronunciata la benedizione: «*Venite, benedetti del Padre mio!*».

Andate a dire agli uomini che non c'è male che sia irrimediabile se consegnato alla misericordia di Dio: Dio benedice i suoi figli; andate a dire agli uomini che non c'è bene che sia dimenticato, se è scritto nel libro della vita. Dio benedice i suoi figli.

La Chiesa ha bisogno di uomini consacrati che percorrano i giorni e le terre per benedire ogni figlio d'uomo perché nessuno si senta escluso dalla benedizione di Dio.

4. Andate a dire agli uomini del trono di fuoco

«*Fa freddo nella storia*» (G. Caproni). Ci sono uomini e donne che sembrano felici, ma hanno il gelo nel cuore; ci sono uomini e donne che sembrano affettuosi, ma hanno il gelo nel cuore, ci sono uomini e donne che sembrano irreprensibili, ma hanno il gelo nel cuore.

Andate a dire a tutti del rovelto ardente che ha acceso in voi il fuoco: parlate del «*trono che era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente e un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui*».

Parlate di quell'intimo ardore che ha acceso la vostra vita, parlate di quella gioia profonda e invincibile che è il trono sul quale si è assiso il vegliardo. Date testimonianza che c'è una gioia invincibile perché al Figlio dell'uomo «*è stato dato ogni potere, gloria e regno, il suo potere è un potere eterno, che non finirà*

mai e il suo regno non sarà mai distrutto». E il potere del Figlio dell'uomo è il potere di rendere felici, veramente felici, felici per sempre.

La Chiesa ha bisogno di uomini e donne che si accostino al rovelto ardente, al fuoco che riscalda e si lascino accendere ogni giorno dall'intimo ardore.

PONTIFICIO ISTITUTO AMBROSIANO DI MUSICA SACRA
INIZIO ANNO ACCADEMICO 2025/2026

«Cinque erano sagge»

(Milano – Parrocchia Santa Maria Incoronata, 12 novembre 2025)

[Ap 20,11-15; Sal 150; Mt 25, 1-13]

1. Una delle vergini sagge si chiamava Umile

Ha la consapevolezza del proprio valore e del proprio limite. C'è un brivido di emozione nell'essere convocata per andare incontro allo sposo. Sa il proprio limite e quindi si organizza con cautela, si attrezza con l'olio necessario per una lunga attesa. Sa, infatti, che non tocca a lei decidere i tempi e i modi dello sposo; piuttosto si mette in disparte ed aspetta: sa che lo sposo arriverà e sarà una festa.

La sua saggezza sta nella considerazione realistica di sé e della situazione.

È umile e servizievole, ma non può dare parte del suo olio alle vergini stolte: verrebbe a mancare anche per la sua lampada.

Umile comincia l'Anno accademico al PIAMS con la fierezza di essere ammessa ed insieme con la consapevolezza di non essere maestra, ma solo un desiderio ed una disponibilità ad imparare.

2. Una delle vergini sagge si chiamava Tenace

La lunga attesa non la stanca, né la scoraggia. È volitiva e si impegna. Sembra non avvertire troppo le fatiche, anzi accetta volentieri il lavoro e se necessario anche il super lavoro. Le sconfitte non l'abbattono: ne soffre, ma ne fa motivo per correggersi. Non sopporta quelle che si lamentano e non fanno altro che seminare malumore. Le rimprovera: "Basta lamentarsi, mettamoci all'opera!".

Si alza alla mattina e saluta il nuovo giorno come un tempo amico del bene e può continuare il suo servizio fino a tardi. È energica e generosa, ma non può dare parte del suo olio alle vergini stolte: non è tanto comprensiva con le stupide.

Tenace comincia l'Anno Accademico con la consueta buona volontà. Sa che i risultati non arrivano subito, ma è disponibile a impegnarsi fedelmente e intensamente.

3. Una delle vergini sagge si chiamava Allegra

È una donna contenta. Quando c'è lei sembra che il mondo sia più colorato.

È contenta di incontrare le altre e sta volentieri con loro: sa raccontare storie divertenti e rende allegre anche le altre. Aspetta lo sposo con una specie di festosa irrequietezza. Non importa se tarda: sarà bello entrare con lui alla festa.

Anche dopo momenti faticosi, in situazioni di tensione, Allegra sorride e canta, ridimensiona i problemi e diffonde fiducia.

Allegra prova simpatia per tutti, ma non può dare parte del suo olio alle vergini stolte: è allegra ma non sciocca. Anche nel dire di no, però, sorride.

Allegra comincia l'Anno Accademico e sorride e canta. È contenta di essere presente e distribuisce un po' di allegria a tutti, tutti i giorni.

4. Una delle vergini sagge si chiamava Geniale

Geniale è una donna fantasiosa, creativa, ha una innata capacità di inventare cose, impara in fretta e anche sa ricreare a modo suo quello che ha imparato. Non sta troppo nelle regole, ha sempre fretta di passare alla sfida successiva. Non è troppo precisa. Ma le sue creazioni incantano.

Geniale talora è concentrata come se stesse ricevendo un messaggio da misteriose lontananze, talora è esuberante con la semplicità dei bambini entusiasti del gioco, talora è tormentata da una specie di struggente desiderio di esprimere il fuoco di un'intuizione e dal non riuscire a farsi capire, apprezzare. Geniale è talora anche distratta e non può dare parte del suo olio alle vergini stolte: non è capace di ascoltare suppliche e piagnistei.

Geniale comincia l'Anno Accademico come chi ha trovato finalmente una tastiera da suonare, un canto da eseguire per dare voce ad un'intima esultanza.

5. Una delle vergini sagge si chiamava Preghiera

Vive l'attesa dello sposo pregando che non gli sia successo niente: ha tanto desiderato di incontrarlo. Anche se lo sposo tarda a venire, lei non si addormenta, piuttosto s'immerge in un intimo raccoglimento come se la stesse chiamando.

Non è di troppe parole: se non ha niente da dire, tace e si raccoglie in un silenzio intenso. Non sopporta le chiacchiere, i pettegolezzi, le mormorazioni.

Anche delle cose che non vanno bene fa motivo per intercedere e invocare la benedizione di Dio. Preghiera è sensibile e compassionevole. Non può però dare parte del suo olio alle vergini stolte, perché teme che sia uno sperpero e che a metà della festa la sua lampada si spenga: lo sposo sarebbe triste se non ci fosse la luce di Preghiera.

Preghiera comincia l'Anno Accademico in raccolta confidenza con lo sposo e per lei il canto, la musica, il silenzio sono linguaggi desiderati per fare festa per lo sposo che viene.

MESSA IN SUFFRAGIO DEI DEFUNTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

«Quello che aveva ricevuto due talenti»

(Milano – Chiesa di S. Bernardino alle Ossa, 13 novembre 2025)

[Ap 21,1-8; Sal 47(48); Mt 25,14-30]

«*Si presentò poi quello che aveva ricevuto due talenti*». Ecco, voglio fare l'elogio del servo dei due talenti. Faccio l'elogio di quelli che sono secondi.

Dopo che è stato giustamente apprezzato ed elogiato quello dei cinque talenti – si potrebbe dire il superdotato, l'uomo in primo piano – quello che viene dopo non attira l'attenzione: è solo il secondo. Non è originale: ha fatto anche lui quello che ha potuto, come quell'altro, il più bravo. Non ha caratteristiche particolari che ne facciano un'eccellenza. Forse è solo un artificio retorico per organizzare la narrazione: tre tipi sono più interessanti di due: perciò non c'è solo il buono e il cattivo, ma c'è anche quello che sta in mezzo, quello buono, che però non si nota.

Il servo dei due talenti merita la benedizione del padrone: ci sono buone ragioni per pensare che i nostri defunti e noi stessi siamo rappresentati dal servo dei due talenti. Non siamo quello che si distingue per capacità e risultati.

Non siamo certo neppure il servo inutile. Siamo il servo dei due talenti.

Il servo dei due talenti non compie imprese straordinarie; però fa la sua parte, si impegna con serietà. È quello che lavora tutti i giorni in modo onesto, avveduto, costante. Fa quello che deve fare. Non fa rumore, non si fa pubblicità, non si vanta. Ma si deve riconoscere che il mondo sta in piedi e va avanti e promette un futuro perché i servi dei due talenti lo tengono in piedi, con modestia e tenacia.

Il servo dei due talenti si ritiene normale: non gli viene in mente di essere il primo, di essere esaltato come un campione; neppure può immaginare che esistano servi pigri e inutili: per lui la vita è una cosa seria e non può credere che ci sia gente che vive senza fare niente. «È normale alzarsi al mattino, ogni giorno e mettersi di buona lena a fare il proprio dovere». Non si vanta. Non si immagina di essere premiato, di essere additato come modello: «Ho fatto solo quello che dovevo fare», pensa.

Il servo dei due talenti ama il suo lavoro, prova gusto a fare bene quello che deve fare. Non fa le cose per diventare più ricco, più famoso, più amico del padrone. Fa quello che deve fare perché custodisce il gusto del lavoro ben fatto, vive con la fierezza di essere capace di fare cose buone, vive la fatica con naturalezza, affronta i problemi senza angoscia, perché sa di poterli risolvere.

È portato alla resistenza, piuttosto che all'ansia e allo scoraggiamento.

Il servo dei due talenti ha il senso della misura ed il senso del limite: non ha stima dei temerari, di quelli che attratti dall'avidità o dall'ambizione si mettono

in imprese sproporzionate, “fanno il passo più lungo della gamba”, come si dice. Non è certo incline alla mediocrità e all’accontentarsi, ma sa che ci vuole pazienza per tutto e che non ci sono formule magiche per raggiungere risultati: ci vuole tenacia e fiducia.

Il servo dei due talenti sa che i talenti li ha ricevuti in prestito, da un padrone che si è fidato di lui, come degli altri. La fiducia del padrone è una ragione per avere stima di sé: non ha bisogno di elogi o di premi, sa però che il padrone conta su di lui e non ha intenzione di deluderlo. Sa che deve rendere conto.

Però non ha paura: ha la coscienza tranquilla, perché ha lavorato onestamente e seriamente.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Perché ridi? Sei matto?

(Milano – Duomo, 16 novembre 2025)

[*Is* 51,4-8; *Sal* 49(50); *2Ts* 2,1-14; *Mt* 24,1-31]

Ho incontrato il Folle di Dio. Rideva: ah, come rideva! Perché ridi? Sei matto? Non vedi quanto c'è da piangere?

Rido perché io sono folle, rido perché sono strano. Rido perché mi fa ridere vivere in una città di matti. C'è gente che corre, corre tutto il giorno e non ride mai. C'è gente che sta ferma, tutto il giorno non ride mai. Rido perché ridono i bambini, quando non gli hanno ancora detto che ridono solo i matti. Rido perché la gente si incanta di fronte alle cose destinate a crollare e dice: guarda come è bello il nostro tempio! Eppure, non «sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta». Non è ridicolo vantarsi delle rovine? Mi fa ridere la gente che fa la coda perché hanno detto: è qui! È qui il tuo idolo! È qui l'affare! È qui l'ultimo strumento della tecnologia per incatenare la libertà. È qui. È là! E tutti in coda perché sono tutti matti e non possono mancare. Non ti fanno ridere quelli che non hanno mai tempo per niente e si mettono in coda per ore per comprare per approfittare di un saldo?

Perché ridi? Sei matto? Tu vuoi fare arrabbiare la gente!

Rido. Ah, come rido della stupidità degli adoratori degli idoli! Qui c'è il tuo idolo: e la gente corre e fa la coda e chiede la firma e applaude a comando. E c'è una ragazza che quasi sviene perché l'idolo l'ha guardata in faccia e le ha detto: “Ciao, strega”. E le amiche l'hanno circondata di invidia e di eccitazione: “Che cosa ti ha detto? Com'era?”. C'è proprio da ridere.

Perché ridi? Sei matto? Non vedi quanta gente seria abita qui e fa cose perfette?

Rido perché ho visto montagne di cose perfette che danno un gran da fare ai miei amici della raccolta rifiuti. Ad ogni trasloco finiscono nella discarica delle cose perfette. Rido perché nelle case perfette non mi lasciano entrare, e sì che sono allegro e non faccio del male a nessuno. E mi fa ridere che le case sono vuote e che i miei amici dormono in macchina perché non possono abitare qui. E mi fa ridere contare i cani che abitano nel palazzo: sai che ci sono più cani che gente? Non è una cosa che fa ridere? E mi fa ridere la signora che parla con il cane e non parla con la figlia: non ti sembra che siamo tutti matti?.

Perché ridi? Sei matto? Non vedi quanta gente infelice vive in paese?

Non ti sembra che faccia ridere vedere gente infelice, vicino alla fonte della gioia? Non ti viene da dire: ma se avete sete, perché non bevete?

La follia del Folle di Dio legge il Vangelo e addirittura pensa che Gesù gli dia ragione e che il tremendo discorso apocalittico sia un modo per deridere i discepoli entusiasti delle pietre e la gente spaventata dalla vita. E lo spettacolo sconcertante di quelli che corrono qua e là per inseguire il Signore che è lì vicino, fa ridere il Folle di Dio. Il folle ride quando Gesù deride la gente agitata che corre di qui e di là a comando, convinta dall'ultimo ciarlatano: eh sì, la gente istruita, la gente aggiornata, la gente vestita bene che abita in case piene di libri, è una tribù di ridicoli creduloni. Ecco, ride il mio amico! Che volete farci? È un folle!

SANTA MARIA "VIRGO FIDELIS", PATRONA DELL'ARMA DEI CARABINIERI

In viaggio verso lo stupore

(Milano – Parrocchia Santa Maria Liberatrice, 21 novembre 2025)

[Zc 2,14-17; Sal 44(45); Ef 1,3-12; Mc 3,31-35]

1. Il paese dell'ovvio

La vita nel paese dell'ovvio è noiosa. Gli abitanti del paese dell'ovvio sono numerosi e spensierati. Infatti, non si fermano mai a pensare, perché, quando si fermano, pensano pensieri ovvi, noiosi.

Gli abitanti del paese dell'ovvio non affrontano volentieri discorsi seri: preferiscono chiacchierare. Quando fanno discorsi seri ripetono discorsi

ovvi, luoghi comuni, parole che servono a riempire il tempo e ad evitare l'imbarazzo del silenzio piuttosto che a dire qualche cosa di interessante.

Nel paese dell'ovvio le persone non sono persone, ma figure e ruoli. Per esempio, uno vede un uomo, una donna in divisa e dice un'ovvietà: è un carabiniere. Non sa né il nome né cosa pensa né cosa lo rende contento o triste.

È un carabiniere.

Nel paese dell'ovvio i colleghi non sono persone, ma etichette. Col tempo ci sono etichette per tutti: quello è un caratteraccio, quella è una pettegola, quello è un ambizioso, quella è una puntigliosa. Non si sa nulla della persona. Nel paese dell'ovvio bastano le etichette.

Nel paese dell'ovvio il lavoro non è un lavoro, ma un turno, un orario. Non interessa che senso abbia quello che si fa. È tutto ovvio. È il primo turno o il secondo.

Nel paese dell'ovvio tutto è ovvio: si vive e poi si muore. È ovvio. Ci sono amici e nemici: è ovvio. Nel paese dell'ovvio abita la rassegnazione: si sa già come va a finire. Nel paese dell'ovvio la vita è noiosa.

2. «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»

Nel paese dell'ovvio la domanda di Gesù risulta sconcertante: “Come? Non sai chi è tua madre e non sai chi sono quelli di casa tua?”. Gesù irrompe nel paese dell'ovvio e crea agitazione, fa domande inquietanti. Gesù invita a mettersi in viaggio verso il paese della verità.

Il viaggio verso la verità non è un viaggio, ma è volare sulle ali dello stupore.

Il viaggio verso la verità non è un andare via, ma scoprire dappertutto, in ogni angolo del paese dell'ovvio, una sorgente di meraviglia. Il viaggio verso la verità non è un trasferimento, ma imparare di nuovo a guardare e riconoscere la bellezza sorprendente di ogni cosa, il volto amabile di ogni persona, la responsabilità affascinante di ogni lavoro.

3. Imparare lo sguardo dello stupore

Gesù guida verso il paese della verità con la sua parola. Rivela che non è ovvio chi siano sua madre e i suoi fratelli, perché in realtà non sono quelli legati da vincoli di sangue, ma quelli che vivono della sua stessa vita, la volontà di Dio.

La parola di Dio regala lo sguardo per riconoscere la verità delle persone, oltre la banalità dell'ovvietà: la persona che incroci non si può definire con un'etichetta, non basta per identificarla con una divisa. Non basta dire che è un carabiniere: è un uomo, una donna, una storia, un mondo di pensieri, d'affetto, di competenze, di speranze e di dolori.

La parola di Dio rivela la verità della vita. Nel paese dell'ovvio è ovvio che la vita finisce con la morte. Nel paese della verità è invece rivelata la vocazione di ciascuno a partecipare della vita di Dio: *«in lui siamo stati fatti anche eredi,*

predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo».

La promessa del profeta aiuta a riconoscere la verità dei popoli. Nel paese dell'ovvio è ovvio che gli stranieri sono sospetti, che i nemici si fanno la guerra. Ma la parola che introduce nel paese della verità contempla la gioia del convenire di tutti nella pace: «*Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te*».

La celebrazione della Virgo Fidelis è l'occasione propizia per decidersi a volare sulle ali dello stupore, ad aprire il cuore alla meraviglia, ad accogliere la promessa: lasciate dunque il noioso paese dell'ovvio ed entrate nel paese della verità.

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

DECENNIO DI COSTITUZIONE DELLA COMUNITÀ PASTORALE “BEATO SAMUELE MARZORATI”

Perché gridi? Sei matto?

(Varese – Parrocchia Santi Pietro e Paolo in Biumo Inferiore,
23 novembre 2025)

[*Bar* 4,36-5,9; *Sal* 99(100); *Rm* 15,1-13; *Lc* 3,1-18]

Ho incontrato il Folle di Dio. Gridava, gridava come un folle. Ah, come gridava! Io gli dico: non gridare così! Non vedi che disturbi la gente per bene?

Per questo grido, proprio per disturbare la gente per bene, razza di vipere, esperti in apparenze e in ipocrisia. Grido proprio per inquietarvi, per minacciarvi, per dire che non ne posso più di gente che parla in modo educato per dire cose terribili. Grido per insultare la gente per bene che con una parola squalifica un popolo, con un'etichetta butta in discarica una persona. Grido perché sono folle e non riesco a contenere lo sdegno che mi esplode dentro. Grido per insultare i mercanti di armi e di morte. Grido per fare arrabbiare quelli vogliono fare la guerra. Grido per protestare contro quelli che protestano solo quando è di moda.

Io gli dico: non gridare così! Sei matto? Sei maleducato e offendi le persone.

Proprio per questo io grido, perché le persone educate hanno offeso me e appena possono mi sbattono in prigione. Proprio per questo io grido, perché chi ha la forza pensa di avere anche il diritto. E grido per quelli che non possono gridare, per quelli che non possono parlare. Grido per quelli che nessuno ascolta. Grido per dire che verrà, sì, verrà quel giorno in cui ogni albero inutile, vanitoso

e tranquillo, che non dà nessun frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Grido per minacciare quelli che si sentono sicuri e sono alla vigilia della catastrofe. Grido per insultare quelli che si fanno scudo della misericordia di un dio che hanno inventato, un dio bonaccione e inoffensivo. Ecco, la scure è posta alla radice, sciagurati!

Io gli dico: non gridare così! A che cosa serve? È inutile!

Proprio per questo io grido, perché non posso fare altro. Proprio per questo io grido, perché io non sono altro che un grido, una voce nel deserto.

Grido perché mi fa rabbia avere ragione e farmi dire che ho torto. Grido perché non voglio fare del male a nessuno. Voglio gridare e invitare a gridare e che si alzi in ogni parte della terra il grido tremendo di quelli che hanno buone ragioni per gridare.

Perché non grida l'immensa moltitudine dei poveri? Perché non gridate, voi uomini e donne amiche dei poveri? Perché? Perché non fate qualche cosa di inutile, voi ossessionati dagli utili? Io grido contro di voi, indifferenti e suscettibili.

Io gli dico: basta gridare! Sei matto? Svegli la gente che dorme!

Proprio per questo io grido, per svegliare la gente che dorme! Io vi ho scoperto, ladri di giovinezza che rovinano i ragazzi. Io grido: allarme, svegliatevi giusti e ingenui, stanno rovinando il futuro! Vi ho scoperto, prepotenti spietati, strozzini e usurai, delinquenti che comprate con denaro maledetto le vite e le storie, le aziende e i locali travolti dai debiti. Io grido: allarme, svegliatevi timidi e miti, stanno rovinando la città.

La follia del Folle di Dio esplode talora in incontenibili e imbarazzanti chiassate. Io gliel'ho detto tante volte e continuo a ripetergli di essere più saggio, di esporre le sue ragioni con discorsi misurati e ragionamenti sensati. Ma il Folle di Dio continua a gridare, sotto le finestre dei palazzi, nelle vie nobili della città, sul sagrato delle chiese e lancia urla e insulti che nessuno ascolta, che nessuno capisce. Mi spiace del disturbo. Ma il Folle di Dio continua a gridare e a disturbare. Che volete farci? È un folle!

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2025/2026

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Il rimprovero di quelli di Ninive e della regina del sud: la vostra vocazione è l'eccellenza

(Milano – Basilica di Sant'Ambrogio, 28 novembre 2025)

[*Ml* 2,6-9; *Sal* 105(106); *Mt* 12,38-42]

1. Quelli di Ninive

«*Quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione*». Quelli della vita sbagliata, quelli della nobile ipocrisia delle buone maniere e dei pensieri malvagi, quelli dell'esclusione di Dio dalla vita, dal pensiero, dalle scelte personali, quelli dell'indifferenza gaudente, quelli dell'invincibile angoscia, quelli della disperazione, si alzeranno a dare testimonianza: che grazia essere stati chiamati a conversione dal profeta Giona! Quelli di Ninive hanno qualche cosa da dire, quindi, a questa generazione.

Non vi lasciate toccare dalla parola che vi chiama a conversione: non la parola di un profeta maldestro e spaventato, un po' stupido e un po' sfortunato, come Giona, ma la parola di Gesù.

Fareste bene a convertirvi, uomini e donne suscettibili e impermeabili! I rimproveri vi offendono, i pensieri diversi da quelli di moda vi inducono a sdegno e vi convincono a rimproverare chi parla in nome di Dio. Fareste bene a convertirvi in umiltà e semplicità.

Fareste bene a convertirvi, uomini e donne rassegnati e disperati. Considerate le promesse come illusioni, l'appello alla speranza come un'ingenuità, l'annuncio della vita eterna come una ingenuità, la presenza di Dio come un enigmatico disagio.

Fareste bene a convertirvi, uomini e donne ambiziosi e supponenti! Voi preferite sgomitare per realizzare le vostre aspettative piuttosto che camminare insieme ed aver a cuore il bene comune; voi siete inclini a giudizi corrosivi e a lunghi risentimenti; voi cercate più la carriera che la generosità di trafficare i molti talenti che avete ricevuto per il bene comune.

Ecco, quelli di Ninive si alzano e gridano contro questa generazione che rifiuta l'invito di Gesù alla conversione. Il rimprovero di quelli di Ninive è l'appello alla virtù che sceglie il bene e ne fa una regola.

Gli studenti, i docenti, il personale, gli amici dell'Università Cattolica, sono chiamati alle scelte del bene, invece che del male, alla coerenza quotidiana ai valori proclamati. Insomma, la nostra città, il mondo accademico, la nostra civiltà occidentale ha bisogno di una riforma morale per reagire al declino decretato dall'individualismo egoistico e disimpegnato. L'Università Cattolica ha i valori, le risorse, la tradizione e la responsabilità per vivere comportamenti onesti, per formare persone capaci di assumere responsabilità per il bene del Paese, dell'Occidente, della Chiesa. Possono crescere in Università uomini e donne formati per l'impresa di rendere migliore il mondo, di contrastare il declino dell'Occidente, di promuovere la pace, di inventare un'economia umanistica, di professare la fede che è radice di speranza.

2. La regina del sud

«*La regina del sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà*». La regina delle domande, quella alla quale non basta la sapienza del

suo popolo; quella che ha domande, non curiosità; quella che cerca la conoscenza per amore della verità, non per ambizione o esibizionismo; quell'intellettuale che è più incline ad imparare che a farla da maestro, quella studiosa volenterosa che non si lamenta della fatica, non teme di viaggiare per ascoltare un uomo sapiente come Salomone, quella donna di cultura che non si sorprende che tutto sia pieno di enigmi e non si scoraggia nella ricerca della verità... La regina del sud ha qualche cosa da dire a questa generazione.

Fareste bene a cercare la verità: non solo la competenza che si rivela utile, anche la verità che mette in discussione l'utile, il profitto, gli interessi di parte.

Fareste bene a studiare con rigore, costanza, libertà da pregiudizi e da inutili premure: il tempo che viene ha bisogno di persone che non si spaventano della complessità e nello stesso tempo sono in grado di praticare quella semplicità che permette di riconoscere l'essenziale.

Fareste bene a coltivare competenze di eccellenza per avere una parola autorevole da dire là dove si decidono le sorti del Paese e i destini del mondo.

Fareste bene a riconoscere in Gesù il maestro più grande di Salomone per riconoscere il principio critico che contesta ogni idolo, che mette in discussione i luoghi comuni, che offre ragioni per sperare, per credere e per amare.

Fareste bene ad essere intellettuali ed esperti che non si vergognano di pregare, di essere uniti nella Chiesa, di essere lungimiranti nell'annunciare ragioni per convocare i popoli della terra nella fraternità alla quale siamo chiamati.

Insomma, un'intelligenza, una competenza, una scienza che siano a servizio della pace. È compito irrinunciabile dell'Università Cattolica essere luogo di studio, d'insegnamento, di visione per una riforma della cultura che la sottragga alla tirannia dell'utile, del successo, del potere.

Ecco, si alzano quelli di Ninive, si alza la regina del sud e incoraggiano il nostro impegno in università ad essere caratterizzato dall'eccellenza della virtù e dall'eccellenza della cultura.

Buon anno, università, il Signore benedica il tuo cammino!

TERZA DOMENICA DI AVVENTO
VISITA PASTORALE (DECANATO DI COLOGNO MONZESE)

Perché russi così? Sei matto?

(Vimodrone – Comunità Pastorale “Santa Croce”, 29-30 novembre 2025)

[*Is* 35,1-10; *Sal* 84(85); *Rm* 14,25-36; *Mt* 11,2-15]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che voi mi state a cuore. Attenzione che solitamente si esprime attraverso le persone che ricevono un mandato, che stabiliscono un rapporto di collaborazione con la pastorale diocesana: preti, catechisti, catechiste.

La Visita Pastorale è l'occasione per sottolineare l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana e alla Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra. La presenza del Vescovo, che è unico per tutta la Diocesi, è l'occasione per invitare a vivere l'appartenenza alla Chiesa Ambrosiana. Questa visita è quindi l'occasione per incoraggiare il cammino di comunione, dentro la città, dentro il Decanato, nella Chiesa diocesana.

Come don Maurizio scrive nella lettera di introduzione al Progetto Pastorale della Comunità Pastorale "Santa Croce" (2022), *«La nostra comunità non è un'isola in mezzo al mare. Ha importanti e significativi vicini di casa – penso in particolare alle 5 parrocchie di Cologno Monzese che sono diventate un'unica Comunità Pastorale; è inserita in una Diocesi e nella Chiesa Cattolica. Questa Chiesa ha chiesto a tutti di vivere uno stile "sinodale". Questo certamente ha a che fare con un modo autentico di porsi in ascolto e di trovare soluzioni e proposte comuni e condivise»* (Progetto pastorale, 2022, 13).

Sono qui per incoraggiarvi: siate consapevoli, siate fieri, siate grati di far parte della Chiesa Ambrosiana; accogliete gli inviti, partecipate agli incontri della città, del Decanato, della Diocesi. È una povertà la Parrocchia che si interpreta come una comunità chiusa: rischia di invecchiare e di spopolarsi.

La Visita Pastorale è occasione per ascoltare quello che il Signore vuole dire a ciascuno di noi e alla nostra comunità.

2. Ho incontrato il folle di Dio

Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato una sera, a cena con amici. E il folle di Dio proprio durante la cena s'è addormentato e russava. Ah, come russava il folle di Dio! Lo sveglio e gli dico: perché sei così maleducato, perché, mentre sei qui in compagnia in casa di amici, ti addormenti e russi così?

Mi addormento e russo e non posso far altro. I vostri discorsi sono noiosi, voi non dite altro che banalità. Non fate che ripetere luoghi comuni e scambiarsi notizie che sapete già. Perciò mi addormento e russo.

I vostri discorsi sono interminabili elenchi di noiose lamentazioni, parole grigie che rendono grigio il mondo. Non ho buone ragioni per addormentarmi e russare?

Il vostro stare insieme è mangiare e bere, piatti raffinati e vini costosi; si mangia troppo, si beve troppo e si continua a dire di disturbi dovuti al mangiare troppo e al bere troppo e ciascuno ha il suo segreto per dimagrire. Non ti sembra che io abbia buone ragioni per addormentarmi e russare?

Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato a una conferenza sui massimi sistemi. E il folle di Dio proprio in faccia al relatore s'è addormentato e russava.

Ah, come russava! Lo sveglio e gli dico: ma non ti vergogni? Proprio in faccia al famoso filosofo che ha studiato anche in America, ti addormenti e russi così?

Sì, mi annoio e mi addormento e russo. Mi spiace per il conferenziere illustre, ma se anche ha studiato in America è noioso e deprimente. Mi annoio quando afferma con perentoria sicurezza che l'unica cosa di cui siamo sicuri è che bisogna essere insicuri. Come il Precursore è noioso con le due domande: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Mi annoio mi addormento e russo quando l'illustre filosofo si mette addirittura a discutere se Dio possa esistere adesso che siamo così scientifici e intelligenti, come se Dio dovesse chiedere a lui il permesso di esistere.

Mi annoio e mi addormento e russo davanti alla rivelazione entusiasmante che sia lui che io non siamo tanto diversi dal mio cane e che i miei sentimenti e i miei poveri pensieri folli in realtà non sono pensieri ma combinazioni elettriche e processi di neuroni.

Mi annoio e mi addormento e russo e non posso farci niente se il conferenziere illustre che ha studiato anche in America decreta con inappellabile autorità che l'unico modo di essere intelligenti e di non credere a niente e di essere agnostici e, se possibile, disperati.

Non ho ragione di addormentarmi e russare alla faccia dello scienziato e del filosofo e del conferenziere famoso?

Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato in una chiesa, seduto in prima panca, quello sfacciato. Era addormentato e russava e metteva tutti in imbarazzo. Io l'ho svegliato e l'ho rimproverato: ma perché dormi e russi? Qui viene proclamata la Parola di Dio, parola tagliente come spada, ardente come fuoco, dissetante come acqua che zampilla per la vita eterna.

Forse sarà così, ma si legge del muto che grida di gioia, dei redenti che vengono con giubilo, della felicità perenne e della gioia. Se ne parla in modo così triste e noioso! Per questo mi addormento e russo. Si parla di fuoco e di ardore e chi ne parla è spento e stanco: non ho ragione di addormentarmi e russare? Si legge: «Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio». E vedo tra coloro che ascoltano uno sguardo spento: che cosa vedono i loro occhi? Mi addormento e russo: che noia!

Lo zoppo è invitato a saltare, il cieco a vedere, il muto a cantare, l'esiliato a sperare e la gente ascolta distratta ed esce di chiesa rassegnata e depressa così com'è entrata. E dunque che c'è di strano se io mi addormento e russo? Mi sembra che siano tutti addormentati, anche se non russano. In mezzo a gente assonnata, distratta, inerte anch'io mi addormento e russo.

Gli ho detto tante volte che è maleducato e imbarazzante quando si addormenta e russa, in modo così grossolano e sfacciato. E lui si ostina, convinto che

le chiacchiere siano noiose, che i discorsi dei sapientoni sono arroganti e insopportabili, anche se “hanno studiato in America”: banalità di moda, piuttosto che pensieri e sapienza e perciò si addormenta e russa come uno sciocco. Il folle di Dio si annoia anche quando la Parola delle Scritture è una monotona tiritera. Nessuno esulta, nessuno si spaventa, nessuno si entusiasma e il mio amico, il folle di Dio si addormenta e russa. Gli ho detto tante volte di non essere così grossolano e maleducato. Ma lui, il folle di Dio, continua ad addormentarsi e a russare. Che volete farci? È un folle!

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

SETTANTESIMO DELL'INAUGURAZIONE DEL CENTRO STUDI ENI

L'enigma e la rivelazione

(San Donato Milanese – Parrocchia S. Barbara, 30 novembre 2025)

[*Is* 35,1-10; *Sal* 84(85); *Rm* 14,25-36; *Mt* 11,2-15]

1. L'inquietudine

S'è diffuso un senso di incertezza, smarrimento, inquietudine. Dove stiamo andando? Che significano questi scricchiolii che si avvertono sempre più spesso nel sistema che abbiamo costruito in questi settant'anni? Come si devono interpretare quelle crepe nella casa, quella casa su cui si è invocata la benedizione di Dio, quella casa in cui si è tradotto in opere, lavoro, risultati l'idea di Mattei di una economia e di un'attività aziendale in cui la coscienza religiosa non fosse separata dal lavoro e la necessità dei lavoratori non fosse separata dagli ordinamenti economici dell'azienda (secondo le parole dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini)? Dove si è compiuto l'auspicio dell'arcivescovo card. Montini che *«in questa confluenza di pensieri e di ordinamenti si deve ritrovare la pace di un mondo nuovo»*?

Il progetto si è rivelato un sogno? Le ragioni del profitto, le ragioni dei più forti, i progetti dei più potenti hanno definitivamente sconfitto le ragioni di un umanesimo personalistico, che si proponeva di mettere l'economia e l'attività produttiva a servizio del bene comune? E questa stessa impresa presuntuosa di imporre la legge del profitto rivela delle crepe che decretano il crollo del sistema? E l'impresa dell'egoismo prepotente si sta rivelando insostenibile, insopportabile, e, infine, disperata?

Considerando le crepe del sistema e avvertendo il rischio di crollo anche il saggio si inquieta e come il Battista dal carcere si domanda: *«Sei tu che devi venire o dobbiamo aspettare un altro?»*. L'ideale originario che ha ispirato Mattei e che ha ricevuto la benedizione di Montini è stato dunque un fallimento?

2. La rivelazione

L'inquietudine di Giovanni sembra suscitare un certo disappunto in Gesù.

Non dà una risposta, ma invita a considerare i segni che sono sotto gli occhi delle folle: i malati sono guariti, le miserie della gente sono visitate dalla misericordia di Dio che offre salvezza. L'inquietudine di questo tempo, il sospetto che la casa stia crollando, che il sistema nel complesso sia in pericolo ascolterà quello che Gesù dice? Vedrà i segni che Gesù compie?

Qual è il messaggio di Gesù? Il messaggio di Gesù è che il Regno di Dio non è un sistema che organizza e domina la realtà; il Regno di Dio non è una dominazione che esalta i buoni e manda in rovina i cattivi. Piuttosto, Gesù dice che il Regno di Dio è la mia sollecitudine per te, il mio prendermi cura di te, perché tu sia guarito e viva in pienezza. Il Regno di Dio è la mia presenza che chiede la tua risposta.

Mattei ha preso sul serio la responsabilità di fronte alla vocazione di Gesù e l'origine dell'ENI porta le tracce di questa ispirazione. Non la pretesa di creare un mondo perfetto, ma la dedizione per prendersi cura di quel pezzetto di mondo che gli era stato assegnato. Questa chiesa di santa Barbara è un segno che ci parla della ispirazione cristiana di Mattei, della sua convinzione che può esistere un'impresa prospera se al centro c'è il Signore, della sua vita che non vede contrasto tra essere uomo di impresa e uomo di preghiera.

Noi siamo chiamati a non lasciarci spaventare dalle crepe che minacciano la stabilità del sistema, ma a prendere sul serio la nostra responsabilità di dedicarci a dare al nostro mondo, quella piccola parte di mondo, un «nuovo ordine», secondo le parole del card. Montini. Sei un imprenditore? Ha responsabilità della tua impresa. Sei un insegnante? Hai la responsabilità del tuo insegnamento. Sei potente? Ha la responsabilità della tua potenza. Sei un pensionato? Hai la responsabilità della tua pensione e del tuo tempo. Sei un giovane? Ha la responsabilità della tua giovinezza.

3. Si compie la promessa, ma dov'è la gioia?

Con la presenza di Gesù, dunque, si compie la promessa di Dio proclamata dal profeta: *«Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa [...] Sì, canti con gioia e con giubilo. E vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: “Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio: viene a salvarvi”. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa».*

Ma se la promessa è compiuta, dov'è la gioia? Dov'è il popolo che canta e percorre la via del Signore? Ecco, forse questo è il primo segno che Gesù è venuto: la gioia nell'incompiuto, la fiducia nella promessa, la decisione definitiva nella precarietà.

*Interventi sulla Stampa***La protettrice. La Pietà Rondanini.****A questa morte si appoggia chi vive**

(Contributo pubblicato all'interno di A. Busolin – G. Colombo – M. Zanobio [edd.], *Le Milanese. Volti luminosi della città*, Edizioni Heimat, Grosseto 2025, pp. 114-115)

L'ultima scultura del più famoso scultore e pittore fiorentino e romano, Michelangelo Buonarroti si trova a Milano, dove Michelangelo non è mai stato. La Pietà Rondanini non è un'opera milanese: si trova a Milano dal 1952. Il Comune di Milano ha acquistato l'opera in una trattativa complicata.

Si può ora visitare, contemplare, meditare il capolavoro al Castello Sforzesco, nell'Ospedale degli Spagnoli, con un allestimento suggestivo e discusso. Che cosa può dire della gente di Milano quest'opera venuta da altrove?

L'incompiuto

Ho trovato così commovente e intensa quest'opera che, quando ho fatto l'ingresso in Milano come Arcivescovo, l'ho scelta come immagine da condividere con la gente. L'opera racconta dell'incompiuto. Come si rappresenta il dolore di Maria? Come si rappresenta il dolore di Gesù? Le parole, le emozioni si perdono nell'impotenza; il marmo non si lascia portare alla pienezza della sua capacità espressiva. Michelangelo lavorò all'impresa negli ultimi anni della sua vita, forse per concludere che il dolore della Madre, lo strazio che ha rovinato il più bello tra i figli degli uomini, non si può dire in modo compiuto. Non abbiamo parole, né abilità, né tecnica per dire del dolore.

Forse immagini, forse allusioni.

Le donne e la morte

La Pietà Rondanini non è di Milano, ma Milano sa commuoversi e raccontare del dolore delle donne per la morte del figlio, della figlia. La pagina commovente del più milanese dei capolavori della letteratura italiana è dedicata al dolore di una madre. Manzoni ritrae in modo insuperabile la scena della madre di Cecilia: «*Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci una donna [...] vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo [...] c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. [...] Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta*» (Manzoni, *I promessi Sposi*, cap XXXIV).

Tante donne di Milano hanno portato in braccio il loro figlio morto. I morti per malattia, i morti per incidenti, i morti in guerra, i morti per droga, i morti suicidi. Forse si può dire: «*c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo*». Le donne di Milano, quelle che ho potuto incontrare quando hanno sofferto la morte di un figlio, sono ferite in modo inguaribile. Eppure, mi par di riconoscere in tutte loro quel non so che di pacato e di profondo che Manzoni descrive nella madre di Cecilia e che Michelangelo scrive nel marmo tormentato.

A chi si appoggia la “mater dolorosa”?

Le donne di Milano hanno segnato la storia della città: alcune per un ruolo pubblico, politico, associativo di straordinaria incidenza e spesso di discrezione edificante. Migliaia di suore hanno abitato negli ospedali, nelle scuole dei bambini, nelle parrocchie e negli oratori; nelle istituzioni per accogliere uomini e donne con disabilità, anziani non autosufficienti. Alcune donne hanno avuto un rilievo impressionante in città e nel Paese. Per citarne solo alcune: Armida Barelli, Carla Fracci, Alda Merini. Ma a molte donne, note e meno note, la vita ha imposto un peso insopportabile. Come hanno potuto resistere?

La Pietà Rondanini, rappresentando le due figure incompiute, quella della Madre e quella del Figlio, in posizione verticale, dà l'impressione che non sia la Madre, viva, a tenere tra le braccia il Figlio, morto. Piuttosto la Madre si appoggia al Figlio: a questa morte si appoggia chi vive.

Milano deve reimparare a incontrarsi.

Le fondamenta della metropoli

(Intervista di Lorenzo Margiotta, «Tempi», 1° novembre 2025, pp. 24-26)

C'è un punto su cui Mario Delpini torna insistentemente nel corso del nostro dialogo sulla città, ed è «il cercare di rendere giustizia al bene che c'è, perché adesso sembra una consuetudine parlare di Milano come di un problema». Certo, «non è che manchi di problemi». Lui stesso aveva avuto modo di evidenziare come la città stia correndo il rischio di divenire «poco accessibile alla gente comune e con troppe disuguaglianze» ma, in ogni caso, serve fare lo sforzo di restituirne «le potenzialità positive».

L'accentuarsi del bisogno abitativo, che questo giornale ha trattato più volte, è il segno di un cambiamento più radicale che sta vivendo questa città?

Una cosa che mi viene da dire è che non tutti devono vivere a Milano.

Milano è una piccola città dove c'è tutto il diritto di entrare e di abitare, ma forse bisogna avere una visione più ampia del territorio e della dislocazione dei luoghi di produzione, di cultura, di cura. Non che io difenda l'inaccessibilità di Milano, ma in questi anni sembra quasi che in Italia ci sia solo Milano. Questa idea di un luogo in cui per forza bisogna andare per studiare, per curarsi, per fare affari, crea delle condizioni insostenibili. Io non ho una soluzione. La città è considerata soprattutto come un mercato dove uno compra e vende al prezzo più alto possibile. Invece la città è una comunità. Questo è un tema politico, di visione della città, su cui tutte le forze dovrebbero unirsi.

E come una città può diventare sempre più una comunità?

Questa è la grande sfida che viene fatta alla popolazione. Non si può costruire comunità per decreto, con un progetto urbanistico. Bisogna che la gente si conosca, si aiuti, e in questo senso è provvidenziale, per esempio, la presenza capillare delle parrocchie. Luoghi dove la gente può incontrarsi, conoscersi, aiutarsi. Il milanese spesso è nell'atteggiamento di chi si aspetta qualcosa da qualcuno, invece di sentire la responsabilità di costruire rapporti di solidarietà e di "buon vicinato", quella forma di solidarietà abituale che viene in aiuto ai vicini. Non parlo di risolvere i problemi di Milano, ma di vivere Milano con responsabilità, assumere una visione di comunità. A Milano c'è una forma molto capillare di presenza della Chiesa, della scuola, delle farmacie, dei carabinieri... Ci sono cioè le premesse per creare dei rapporti umani, interpersonali, costruttivi, e quindi perché sia possibile anche affrontare le emergenze educative, i problemi dell'ordine pubblico, lo spaccio di droga, che mi sembra preoccupante e molto diffuso.

Si è creato un modo di vivere generalmente più indifferente alla dimensione sociale e comunitaria?

Una certa tendenza individualistica finisce col rendere labili i rapporti di comunità, questo mi sembra che sia riconoscibile. Il fatto di disinteressarsi, di non voler assumere responsabilità, ciascuno pensa a sé e crede che il mondo sia fatto per sé. Il rapporto con gli altri è fatto più di pretese che di relazioni, di incontri, di scambio, di dono.

Lei ama parlare di Milano come di una città fatta di quartieri.

Quando si dice un luogo dove le cose vanno meglio, si dice che è come un paese. Anche a Milano alcuni quartieri sono come paesi. Ci sono persone che ti conoscono, che partecipano alla vita del quartiere. Ciò significa una certa stabilità per la gente che abita in quel quartiere, perché abitava lì in passato e presumibilmente vi abiterà anche in futuro. Una stabilità, una conoscenza reciproca e un'abitudine a incontrarsi. La vita di un paese, per certi aspetti, favorisce i rapporti e una dinamica comunitaria.

Un'altra semplificazione che lei rifugge è la distinzione tra un centro "bello e ricco" e una periferia povera e degradata.

Io sono un po' allergico all'idea della periferia. Invece che di periferia preferisco parlare di quartieri. Quando, per esempio, al Corvetto è avvenuto l'incidente stradale di Ramy, che poi è morto, gli abitanti si sono trovati assediati da una descrizione del quartiere come di un luogo degradato e pericoloso. Certo, ci sono problemi di malavita, di trasgressione della legge, di traffici illeciti, ma anche ottime scuole, oratori, iniziative di carità, eccetera.

Questo è doveroso dirlo per rendere giustizia alla complessità, alle potenzialità positive della città e a tutte le persone oneste che vivono lì.

C'è una parte significativa di giovani, spesso figli o nipoti di migranti, ai quali la città non riesce ad offrire un "progetto di vita", una possibilità di piena integrazione.

Ci sono dei luoghi dove tutti, se vogliono andarci, vengono accolti. Penso alla scuola, un luogo d'integrazione reale dove in certi quartieri si trovano dieci nazionalità per classe, dove i ragazzi vengono accompagnati per anni; oppure agli oratori ed alle associazioni sportive. Tutti luoghi predisposti ad un'accoglienza senza discriminazione. Però resta vero che alcuni gruppi si creano un mondo a parte, con linguaggi, abitudini, aggressività. Si deve presumere che siano ragazzi e ragazze che sono fatti per vivere bene, che desiderino essere aiutati e accompagnati, ma questo lasciarsi coinvolgere in contesti problematici rende problematica anche la loro vita.

Gli oratori, le associazioni sportive, i doposcuola, i corsi di lingue, integrazione, le opere di carità di vario genere, che spesso nascono nell'alveo della Chiesa ambrosiana, insieme a tante altre realtà "laiche", costruiscono pezzi di comunità e di città. Spesso operando in condizioni di difficoltà, con mezzi insufficienti rispetto a un bisogno crescente. Che cosa direbbe a chi opera in queste realtà?

Io ho l'impressione che noi siamo come una luce che non ha la pretesa di occupare tutto lo spazio, ma di indicare una direzione. Questo fa parte della logica evangelica di essere il piccolo seme, la luce posta sul moggio perché tutti la possano vedere, ma non tutti necessariamente si possono lasciare incendiare dal fuoco dello Spirito. C'è un essere in minoranza da mettere un po' nel conto. Poi c'è, mi sembra di capire, una specie di istintiva antipatia per la Chiesa. La Chiesa è molto utile perché fa la Caritas, fa l'oratorio, l'asilo, la scuola, eccetera; però le ragioni per cui la Chiesa è lì, cioè richiamare a vivere una relazione con Dio, una coerenza di vita, la legge del Vangelo, risultano antipatiche, perché sono contrarie a quella radice di individualismo che non sopporta che qualcuno ti dica cosa è bene e cosa è male. Allora questa mentalità contemporanea trova antipatica la Chiesa, che ha la pretesa di dire che Gesù è la verità e la vita. Mi sembra quasi che sia considerato invadente chi dice di

credere che Gesù sia la verità e la vita. Non è che si costringa a crederlo, però non si può neanche tacerlo per la paura di non trovare il consenso.

Nello scorso mese di ottobre Milano, come molte altre città in Italia e nel mondo, è stata teatro di numerose manifestazioni a sostegno del popolo palestinese colpito dalla guerra. Sia nelle piazze che nelle sedi istituzionali, sono emerse tensioni e divisioni, per esempio sul tema del gemellaggio tra Milano e Tel Aviv, che il Consiglio comunale ha confermato dopo numerose discussioni.

Sono stato recentemente dal sindaco di Milano per incontrare il sindaco di Betlemme. Si è parlato anche di questo rapporto tra Milano e Tel Aviv, sottolineando il desiderio di Milano di non troncare i rapporti con nessuno e dall'altra parte di non essere indifferente. La verità è che c'è una contaminazione delle buone ragioni della pace e della giustizia, con le ideologie, con i gruppi disposti alla violenza, come per esempio è avvenuto nei disordini alla Stazione Centrale. Per me è una cosa difficile da capire, ma esiste e bisogna cercare di capirla. Le manifestazioni sono un'espressione democratica, ma è inaccettabile, come succede abbastanza spesso, che si traducano in intolleranza.

L'idea secondo cui se parla un ebreo o un israeliano non lo si lascia parlare, se appartieni ad uno Stato che ha fatto la guerra ad un altro Stato, sei un nemico, questa tendenza ad una sorta di intolleranza anche un po' violenta, mi pare un limite che si deve riconoscere.

Due popoli hanno sofferto troppo. Tra loro con il coraggio della pace.

(Articolo pubblicato su «Avvenire», 2 novembre 2025, pp. 1 e 5)

Hanno troppo sofferto e hanno fatto troppo soffrire. I popoli di Terra Santa, israeliani e palestinesi, hanno troppo sofferto e il troppo soffrire ha generato una follia rabbiosa. Entrambi i popoli pretendono il monopolio della sofferenza e avanzano la pretesa di un diritto assurdo alla vendetta.

La follia rabbiosa

La rabbiosa follia può diventare anche lucida ideologia e cercare giustificazioni in una lettura selettiva dei libri santi, che si tratti della Torah o del Corano. La rabbiosa follia può diventare efficiente e spietata organizzazione. E chi è più forte può picchiare più duramente. La violenza è folle e perciò risulta incomprensibile ed inaccettabile ogni invito alla saggezza, alla ragionevolezza, alla lungimiranza.

Così il patriarca Pizzaballa riceve critiche e offese da israeliani e palestinesi che si sentono accusati ed incompresi dalle sue parole.

Lo spiraglio

Hanno troppo sofferto. Abbiamo incontrato il papà di una ragazza israeliana di 15 anni uccisa in un attentato mentre tornava da scuola e il papà di un bambino palestinese di 6 anni ucciso in un attacco israeliano. Hanno troppo sofferto.

Hanno sentito il violento istinto della vendetta. Poi però si sono domandati: ma se io uccido chi ha ucciso, riavrò mio figlio, riavrò mia figlia? Hanno cominciato a considerare che le lacrime ed il sangue di entrambi hanno lo stesso colore e lo stesso strazio. Hanno compreso che entrambi sono esseri umani.

Nell'incontro con i Vescovi della Lombardia hanno dichiarato che l'intenzione della loro associazione "Parents Circle" è quella di professare e di diffondere questa evidenza: siamo esseri umani.

L'audacia di uno spiraglio.

E adesso?

Nell'incontro con il Patriarca, i Vescovi della Lombardia ed i loro accompagnatori hanno condiviso la speranza, anzi la realistica aspettativa che «la tregua duri», soprattutto perché è voluta dalle grandi potenze che sono particolarmente interessate nella regione. Se la tregua si mantiene, nella sua fragilità e discontinuità, diventa inevitabile la domanda: «E adesso?». Per procedere ad una qualche forma di ricostruzione di quanto è stato distrutto sono necessari punti di riferimento e progetti. Si cercano perciò interlocutori che, a quanto pare, non ci sono.

In questa situazione ancora confusa ed incerta risulta utile che ci sia una regia ed una lungimiranza anche per gli aiuti che le Chiese della Lombardia, la CEI tramite la Caritas Italiana e molte associazioni possono far pervenire. Il Patriarcato intende procedere alla ricostruzione di una scuola cattolica che è stata distrutta. Il Patriarcato intende offrire ai ragazzi un messaggio di speranza ed una struttura educativa. In questi anni non c'è stata possibilità di andare a scuola e i ragazzi, i bambini hanno vissuto nell'angoscia e nel nulla. I traumi psicologici segnano forse per sempre la loro vita, come le mutilazioni e la morte dei genitori.

Ma tutti possono ancora imparare l'arte di vivere, di vivere bene.

Continuerà la vita?

La vita continua: in Cisgiordania, in Gerusalemme e nella regione si vive in un altro scenario. Da un lato i territori di Israele presentano l'aspetto di un'intraprendenza sorprendente se si guarda al numero delle gru ed ai cantieri

stradali che lavorano a pieno ritmo. D'altro lato i territori palestinesi sono stremati dall'interruzione dei rapporti di lavoro e di mercato con Israele, dalla mancanza di lavoro per la radicale riduzione dei pellegrinaggi in Terra Santa, dalle limitazioni nella possibilità di accedere all'acqua ed all'energia elettrica.

E questa miseria è assediata da un clima di insicurezza per l'aggressività di coloni israeliani che con cattiveria incomprensibile aggrediscono i palestinesi che raccolgono le olive, bruciano le piante, occupano terre. «In assenza di forze dell'ordine che contengano e impediscono la violenza, l'unico modo di tener a freno i coloni – dice il Parroco di Taybeh, unico paese interamente cristiano in Palestina – è attirare l'attenzione internazionale su queste terre». Perciò la visita di esponenti della diplomazia internazionale e anche la nostra visita di Vescovi è una presenza provvidenziale.

Il sindaco di Betlemme, a chi gli chiede che cosa possiamo fare, che cosa possiamo dare, risponde: «Noi non vogliamo vivere di beneficenza. Noi vogliamo vivere del nostro lavoro. Perciò se volete aiutarci, venite in pellegrinaggio, promuovete pellegrinaggi. Per moltissimi abitanti di Betlemme il lavoro è quello di accogliere ed accompagnare pellegrinaggi. Contrastate la paura che fa di ogni erba un fascio e si immagina che tutto il Paese sia sotto le bombe». E molti hanno accompagnato il pellegrinaggio dei vescovi in Terra Santa con apprensione come se noi fossimo dei temerari in cerca di guai. In realtà Gerusalemme e Betlemme e molte altre parti della Terra Santa sono terre sicure: però sono tristi, perché mancano le preghiere, i canti e i silenzi dei pellegrini, ai quali erano abituati.

Tutti ci hanno ringraziato per questo pellegrinaggio: è stato accolto come un messaggio. Non siete soli! L'impressione di essere soli e di non avere futuro induce molti cristiani a lasciare questa terra ed a cercare condizioni di vita in altre terre dove saranno per sempre stranieri. Ma se i cristiani se ne vanno, che cosa sarà della Terra Santa?

Scintille di luce

La sapiente organizzazione del nostro pellegrinaggio ha programmato incontri edificanti ed incoraggianti. Tra i beduini abbiamo incontrato suore che passano la giornata per offrire in villaggi di case precarie e di desolazione la possibilità per i bambini di avere una scuola di infanzia aperta. Nella scuola insegnano donne beduine qualificate, avvantaggiate dal fatto di abitare nel territorio e quindi di poter essere presenti tutti i giorni, evitando gli imprevisti di un viaggio reso difficile dai controlli e dalle limitazioni alla circolazione. Le donne beduine insegnano a scuola, tengono viva la tradizione del ricamo tradizionale ed offrono i loro prodotti a chi ne riconosce la qualità e ne promuove il commercio. Una scintilla di luce in una terra deserta, senz'acqua, senza corrente elettrica, senza lavoro. E sì che dicono che il terreno è molto fertile. Ma dov'è l'acqua per farlo fiorire?

Nella scuola per bambini audiolesi, voluta da Paolo VI dopo il suo memorabile viaggio in Terra Santa, operano suore esemplari per dedizione e competenza, compassione e lungimiranza. Insegnano a ciascuno a mettere a frutto tutte le proprie risorse e sono orgogliose di poter mostrare donne che hanno frequentato la scuola da bambine, hanno imparato a parlare nonostante la loro limitazione e sono arrivate fino alla laurea.

Nell'imponente sede della Custodia di Terra Santa operano decine di frati minori per prendersi cura dei Luoghi Santi, della preghiera e delle celebrazioni dei pellegrini. Sono frati che vengono da diversi Paesi del mondo e tutti, ispirandosi a Francesco di Assisi, salutano con le stesse parole e con lo stesso sentimento: «Pace e bene». Negli ambienti della Custodia è presente anche l'Accademia di Musica: tra gli studenti e i professori ci sono cristiani palestinesi, ebrei, musulmani. Studiano e suonano insieme. Del resto in tutte le scuole cattoliche sono accolti senza discriminazioni studenti di varia appartenenza. Una scintilla di luce in un contesto in cui l'identità e l'appartenenza religiosa sono principio di divisione e di ostilità.

Sì, i cristiani possono essere un ponte tra i popoli e favorire percorsi inediti verso il futuro. Hanno anche il coraggio di pronunciare le parole proibite, come perdono, riconciliazione, pace.

Mons. Delpini:

«Verso la Terra Santa un impegno di solidarietà»

(Intervista di Gianni Borsa, «Sir Agenzia d'Informazione»,
3 novembre 2025)

Sono stati giorni intensi, a tratti commoventi, quelli dei Vescovi lombardi in pellegrinaggio in Terra Santa dal 27 al 30 ottobre, durante i quali si sono alternati momenti di silenzio e di preghiera nei luoghi segnati dalla vita di Gesù (Natività, Orto degli ulivi, Santo Sepolcro) ad incontri con diverse realtà locali, fra cui i beduini nel deserto (con una scuola materna ed un laboratorio di cucito per le donne tenuti da suore comboniane), l'Istituto Effatà per bambini audiolesi voluto a suo tempo da Papa Paolo VI. Ancora: i "Parents Circle" (genitori ebrei e palestinesi con figli vittime dell'interminabile conflitto), il villaggio cristiano di Tayibe in Cisgiordania, circondato da coloni ebrei... E poi gli appuntamenti con il Vicario Custodiale, fra Ulises Zarza; con i frati francescani della Custodia; con il sindaco di Betlemme, Maher Nicola Canawati; con il Patriarca di Gerusalemme, cardinal Pierbattista Pizzaballa. Tracciamo un bilancio del pellegrinaggio con l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini.

Inquietudine, dimora e annuncio: sono le tre parole sulle quali si è soffermato durante l'omelia nella Messa al Santo Sepolcro. Possiamo riprendere questi termini?

Da Gesù risorto ci deriva anzitutto un'inquietudine, perché la risurrezione di Gesù non rappresenta un'evidenza, ma la vocazione ad una fiducia, la disponibilità alla Parola. Inquietudine che deriva dal fatto che noi stessi siamo uomini in ricerca di una profonda comprensione delle Scritture e del mistero che si celebra a Pasqua. Una continua necessità di confronto, domande, ascolto, contemplazione... La dimora, poi, è la grazia di essere con Gesù, sperimentando che la resurrezione non è un fatto da narrare ma una relazione da stabilire: noi dimoriamo in Gesù. E l'annuncio significa la responsabilità che abbiamo di dire che la morte è stata vinta, che c'è una speranza di una vita nuova, una vocazione alla fraternità, guardando oltre a ciò che è male e peccato, e così sperare nella salvezza. Ora, queste tre parole, in questa terra ed in questo particolare momento mi sembrano particolarmente impegnative.

Perché?

Perché questa terra non è attraversata dall'inquietudine: nel senso che, anziché mettersi in ricerca, in ascolto reciproco e dialogare, qui si affermano perentoriamente punti di vista destinati a scontrarsi. Dimora, in questa terra in cui tutti si sentono minacciati, sembra essere termine impronunciabile.

Dire annuncio significa desiderio di condividere, di portare una verità che ci illumina, in un contesto in cui però nessuno pare lo voglia raccogliere.

Noi siamo stati in Terra Santa per rivelare la nostra inadeguatezza, la missione ricevuta e trovare consolazione dal fatto che proprio lì ci sono dei cristiani, proprio lì si vive il dimorare in Gesù e si testimonia la Pasqua, si ascolta la parola della risurrezione come un invito a conversione.

I giorni in Terra Santa sono stati per l'Arcivescovo di Milano e per la Conferenza Episcopale Lombarda giorni di preghiera, di incontri, di solidarietà e di speranza: è stato questo il senso complessivo del vostro pellegrinare?

L'intenzione originaria del pellegrinaggio è stata quella di andare a portare ai cristiani in Terra Santa la nostra vicinanza. E questo è stato molto apprezzato e riconosciuto. Come per dire: "Se voi venite qui, se convincete altri a venire in pellegrinaggio, allora noi abbiamo una ragione per restare, nonostante le condizioni così difficili in cui ci troviamo". Questa la prima intenzione, naturalmente in un contesto di preghiera perché i pellegrini non vengono soltanto a visitare o ad aggiornarsi sulla situazione, ma a trovare un luogo santo ed un motivo per santificarsi. Poi va detto che gli incontri sono stati numerosi, impegnativi ed incisivi, e perciò noi abbiamo portato a casa un patrimonio di testimonianze, la gioia di vedere la dedizione senza risparmio di persone che qui si dedicano ai poveri ed alle loro varie necessità. Abbiamo

visto passi di riconciliazione che dentro il mondo ebraico e musulmano sono tentati da donne e uomini di buona volontà.

Dei tanti incontri vissuti ce n'è uno che l'ha colpita in modo particolare?

Certamente. Il primo è quello in cui abbiamo conosciuto un padre ebreo la cui figlia di 15 anni è stata uccisa in un attentato, e un papà musulmano la cui figlia di 10 anni è stata uccisa da un soldato. Questi padri di fronte al dramma della morte di un figlio hanno, ciascuno per conto suo, considerato cosa avrebbero dovuto fare: reagendo all'istinto immediato della vendetta, hanno pensato vie per rendere desiderabile continuare a vivere e così si sono conosciuti, sono diventati amici dando vita ad un gruppo di parenti di vittime del conflitto. È stato un incontro davvero impressionante per dire che la guerra è una pazzia, mentre la speranza è soltanto nel perdono e nell'amicizia, considerandosi semplicemente esseri umani.

E un altro incontro che l'ha segnata?

Un altro incontro singolare è stato quello con la comunità dei cristiani di lingua ebraica. Una piccola comunità che parla e celebra in ebraico, che viene guardata dagli ebrei come una forma di provocazione; viene guardata dai palestinesi e dal resto del mondo come una realtà impossibile. Impossibile – si pensa – che ci possano essere cristiani che parlano in ebraico. Eppure, loro accolgono, pregano e desiderano non essere ignorati.

Come Vescovi cosa portate a casa da questo pellegrinaggio? Quale messaggio intendete trasmettere ai fedeli delle diocesi lombarde?

La parola che spesso ci è stata ripetuta e che dunque portiamo a casa è l'apprezzamento per la nostra presenza. È stato ritenuto un gesto significativo che i Vescovi della Lombardia abbiano incontrato questo popolo e questa Chiesa. “Grazie perché siete qui, grazie perché ci date la convinzione di non essere abbandonati, perché aprite la strada ai pellegrini” che, come si spera, torneranno a popolare e a dare vita ai Luoghi Santi. Insieme abbiamo registrato invocazioni di solidarietà: come si sostiene l'opera educativa e sociale in mezzo ai beduini? Come si può proseguire l'assistenza ai bambini audiolesi?

La risposta è: “Queste opere esistono e vanno avanti perché voi ci aiutate”.

Quindi c'è un impegno di solidarietà che non sia solo un momento emotivo ma diventi una collaborazione costante.

Il quotidiano che parla alla gente e racconta la Chiesa

(Articolo pubblicato su «Avvenire – Milano Sette», 16 novembre 2025, p. 1)

La comunicazione malata fa ammalare il convivere. La comunicazione malata infatti diffonde notizie false, che non raccontano storie vere, ma piuttosto alimentano passioni malate di pregiudizio, di aggressività, di risentimento.

La comunicazione malata ignora i fatti e le parole, le storie vere di uomini e donne che fanno funzionare il mondo: il silenzio sulla verità buona della vita induce a disperare dell'umanità e del suo futuro.

La comunicazione malata trova antipatica la Chiesa e con malizia seleziona quello che racconta per screditare la Chiesa ed in particolare i preti, dando enfasi sproporzionata ai comportamenti scandalosi ed inammissibili, e censurando la santità ordinaria e la sapienza illuminante di cui la Chiesa è custode.

La comunicazione malata si compiace e persino si entusiasma di rovinare la buona fama di personalità emergenti cercando appigli per mettere alla gogna capri espiatori, e non ha strumenti per riparare la rovina causata quando le accuse si rivelano infondate.

La comunicazione malata è paurosa e complessata: perciò censura gli argomenti che non piacciono ad una sensibilità malata. Non s'interessa di guerre, di carceri, di migranti, di veleni diffusi che "non fanno notizia", come la droga, il gioco d'azzardo, i disastri dei divorzi e degli aborti.

Ci sarà un rimedio alla malattia della comunicazione? Il giornale «Avvenire», il quotidiano dei cattolici italiani, si propone come custode di un antidoto al contagio della comunicazione malata. Cerca, infatti, di raccogliere la voce della realtà, non solo quella vicina ma anche quella lontana.

«Avvenire» guarda con simpatia la gente, è animato da una stima pregiudiziale per uomini e donne che assumono responsabilità, prende posizione ed offre elementi per una valutazione critica dei mali e dei veleni della società.

«Avvenire» – in particolare le pagine di «Catholica», quelle della cronaca milanese e il dorso domenicale «Milano Sette» – racconta la Chiesa, la sua vita, le sue parole, i suoi protagonisti come una storia che fa bene al convivere: non nasconde limiti e scandali, ma non si compiace di screditare senza ragioni e non ha gusto per le scariche.

«Avvenire» è forse come il giovane Davide deriso e disprezzato dal gigante malato. Ma si fa avanti con serietà. E le persone serie lo leggono volentieri. Spero che le persone serie siano sempre più numerose e le comunità cristiane siano riconoscenti per un servizio onesto e serio.

*Decreti***Decreto di erezione della Cappellania
per i fedeli cattolici di Rito Siro-Malabarese**

Prot. gen. n. 3541

Volendo provvedere in modo più conveniente alla cura pastorale dei fedeli ascritti alla Chiesa Siro-Malabarese (cf can. 383 § 2; Sinodo minore Chiesa dalle genti, cost. 10); visti i nn. 52-55 dell'Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Erga migrantes caritas Christi*, del 3 maggio 2004, sui migranti cattolici di Rito orientale e in particolare il disposto secondo cui «dove si trovano fedeli di diverso Rito, il Vescovo deve provvedere alle loro necessità» (n. 53); visti gli artt. 8-10 dell'Ordinamento giuridico-pastorale della suddetta Istruzione; avendo ricevuto parere favorevole dal Visitatore apostolico per la Chiesa Siro-Malabarese in Europa, con lettera in data 27 maggio 2025, e sentito il Dicastero per le Chiese orientali; in base alla competenza di cui al can. 916 § 5 CCEO; con il presente atto,

erigiamo
la Cappellania per i fedeli cattolici di Rito Siro-Malabarese
“S. Tommaso apostolo”.

La Cappellania ha sede in Milano presso la chiesa parrocchiale di S. Romano e assume la cura pastorale di tutti i fedeli cattolici ascritti alla Chiesa *sui iuris* Siro-Malabarese che abitino o dimorino (cf cann. 100 e 102) nel territorio dell'Arcidiocesi di Milano.

Si raccomanda vivamente che siano in tutto osservate le norme che il diritto universale e particolare hanno stabilito in materia.

Il presente decreto avrà vigore dal giorno 9 novembre 2025.

Milano, 4 novembre 2025

Solennità di S. Carlo Borromeo

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto di approvazione modifica Statuto Associazione privata di fedeli “Betania”

Prot. gen. n. 3509

Reverendo Signore
Don Gianluigi Musazzi
Presidente Associazione “Betania”
Casa Paolo VI
Via Guarisca, 1
23816 Concenedo di Barzio LC

Con decreto arcivescovile in data 10 settembre 2014 (Prot. Gen. 3042/14) veniva approvato, secondo il disposto del can. 299 § 3, lo Statuto della *Associazione “Betania”*, associazione privata di fedeli costituita ai sensi dei cann. 298 § 1 e 299 § 1.

Al fine di un migliore perseguimento degli scopi statutari, la predetta associazione domanda ora la possibilità di trasformarsi in Ente del Terzo Settore, denominato *Betania Aps*, e richiede quindi l’approvazione della modifica statutaria, ai sensi dell’art. 12 dello Statuto vigente.

Avendo pertanto esaminato, in conformità al can. 299 § 3, il testo inoltrato, che mantiene come scopo primario quello di «offrire a laici, sacerdoti, religiosi/e spazi di silenzio, di preghiera e di fraternità che consentano esperienze spirituali autentiche» (art. 2 § 2) e rinnova il legame con l’Arcivescovo di Milano (art. 2 § 6), confermiamo la qualificazione canonica di *associazione privata di fedeli della Associazione “Betania”*, con sede in Concenedo di Barzio (LC), presso la Casa Paolo VI, in via Guarisca 1 (loc. Cantello), che viene ora ad assumere la denominazione di *Betania Aps*, e approviamo, in sostituzione del precedente, il nuovo Statuto, nel testo allegato al presente decreto.

Sono certo che il nuovo testo statutario, nonché la nuova conformazione dell’ente, confermerà l’Associazione “Betania” nel suo cammino evangelico ed ecclesiale.

Milano, 4 novembre 2025

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Statuto Associazione privata di fedeli “Betania”

Natura, denominazione e sede, rapporto con associazione civile

Art. 1

È costituita, ai sensi del D. Lgs. 117/2017, del codice civile e della normativa in materia, l'Ente del Terzo Settore denominato Betania Aps, che assume la forma giuridica di associazione.

1. In conseguenza dell'iscrizione nel Registro Unico Nazionale Terzo Settore, sezione associazioni di promozione sociale, istituito ai sensi del D. Lgs. 117/2017, l'Ente, di seguito detto “associazione”, ha l'obbligo di inserire l'acronimo “APS” o la locuzione “Associazione di Promozione Sociale” nella denominazione sociale e di farne uso negli atti nella corrispondenza e nelle comunicazioni al pubblico.
2. Essa ha sede in Concenedo di Barzio (Lecco), Casa Paolo VI, via Guarisca, n. 1, località Cantello. Il trasferimento della sede legale all'interno del medesimo Comune può essere deliberato dall'organo di amministrazione e non comporta modifica statutaria, ma l'obbligo di comunicazione agli uffici competenti.
3. L'ente è un'associazione privata di fedeli riconosciuta dall'Arcivescovo di Milano che, ove ricorrano i casi previsti dalla normativa canonica, può privarlo di tale qualifica.

Finalità e Attività¹³

Art. 2

1. L'associazione non ha scopo di lucro e persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, mediante lo svolgimento in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi di una o più delle seguenti attività di interesse generale, avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati o delle persone aderenti agli enti associati.
2. In particolare, lo scopo dell'Associazione è quello di offrire a laici, sacerdoti, religiosi/e spazi di silenzio, di preghiera e di fraternità che consentano esperienze spirituali autentiche.
3. L'Associazione svolge attività di interesse generale ai sensi dell'art. 5 del Codice del Terzo Settore, con riguardo alle seguenti lettere del medesimo articolo:

¹³ L'associazione può esercitare, ai sensi dell'art. 6 del D. Lgs 117/2017, attività diverse da quelle di interesse generale, a condizione che l'organo di amministrazione ne documenti il carattere secondario e strumentale nei documenti di bilancio e siano svolte secondo criteri e limiti definiti dal D. Lgs. 117/2017 e dai decreti applicativi.

- i) organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di particolare interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale di cui al presente articolo;
 - k) l'organizzazione e la gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso;
 - q) alloggio sociale, ai sensi del decreto del Ministero delle infrastrutture del 22 aprile 2008, e successive modificazioni, nonché ogni altra attività di carattere residenziale temporaneo diretta a soddisfare bisogni sociali, sanitari, culturali, formativi o lavorativi;
 - u) beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti di cui alla legge 19 agosto 2016, n. 166, e successive modificazioni, o erogazione di denaro, beni o servizi a sostegno di persone svantaggiate o di attività di interesse generale a norma del presente articolo;
 - v) promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata;
 - w) promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori e degli utenti delle attività di interesse generale di cui al presente articolo, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche dei tempi di cui all'articolo 27 della legge 8 marzo 2000, n. 53, e i gruppi di acquisto solidale di cui all'articolo 1, comma 266, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;
1. Nello specifico, le attività esercitate sono conseguenti a questo intento:
 - a) promuovere e animare incontri residenziali (Esercizi Spirituali, fine-settimana di riflessione e preghiera, tempi di ritiro individuale o a gruppi)
 - b) promuovere percorsi di accompagnamento umano e spirituale individuale, a gruppi, per coppie e famiglie
 - c) promuovere la celebrazione del culto, l'approfondimento della Bibbia, la formazione spirituale
 - d) promuovere occasioni ed incontri residenziali di formazione e sviluppo personale,
 - e) promuovere incontri e seminari su tematiche ecclesiali, ecumeniche e culturali, formazione umana, culturale e spirituale.
 1. L'associazione può esercitare, a norma dell'art. 7 del Codice del Terzo settore, anche attività di raccolta fondi – attraverso la richiesta a terzi di donazioni, lasciti e contributi di natura non corrispettiva – al fine di finanziare le proprie attività di interesse generale e nel rispetto dei principi di verità, trasparenza e correttezza nei rapporti con i sostenitori e con il pubblico.
 2. Tutte le attività dell'Associazione devono essere svolte in comunione con l'Arcivescovo di Milano e sono affidate alla Sua vigilanza, anche per quanto riguarda la salvaguardia della destinazione dei beni secondo i fini dell'Associazione.
 3. L'Associazione opera presso la propria sede, compatibilmente con il titolo di possesso o detenzione.

Aderenti (Associati)

Art. 3

1. Possono far parte dell'Associazione tutte le persone fisiche, battezzate cattoliche.
2. Chi vuole aderire all'Associazione deve presentare domanda scritta al Consiglio Direttivo, dichiarando di voler aderire ai principi che reggono l'Associazione e di volersi attenere al presente statuto e alle deliberazioni dell'Assemblea.
3. È necessario che il richiedente sia presentato da due aderenti.
4. L'eventuale rigetto del richiedente, così come la sua ammissione, vengono comunicati dal Consiglio Direttivo al richiedente. In caso di rigetto, il Consiglio Direttivo dovrà comunicare i motivi al richiedente entro 60 giorni, il quale potrà proporre ricorso all'Assemblea.

Art. 4

1. I membri che non rispettano i principi contemplati nello statuto e/o recano danno al buon nome dell'Associazione e/o non provvedono al versamento della quota associativa annuale possono esserne esclusi.
2. La quota e/o il contributo associativo nonché la relativa qualità di associato sono intrasmissibili sia per atto tra i vivi che a causa di morte.
3. L'esclusione è deliberata, dopo aver eventualmente ascoltato le ragioni dell'interessato, dal Consiglio Direttivo con maggioranza dei due terzi dei membri.

Art. 5

1. Gli associati hanno tra loro pari diritti e pari doveri.
2. Gli associati dell'Associazione hanno il diritto di:
 - a) Partecipare alle assemblee ed esprimere il proprio voto, purché iscritti da almeno tre mesi nel libro degli associati;
 - b) Godere del pieno elettorato attivo e passivo;
 - c) Essere informati sulle attività dell'associazione e controllarne l'andamento;
 - d) Essere rimborsati dalle spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, secondo il disposto degli organi sociali e ai sensi di legge;
 - e) Recedere dall'appartenenza all'associazione;
3. Gli associati dell'associazione hanno il dovere di:
 - a) Rispettare il presente statuto e l'eventuale regolamento interno;
 - b) Rispettare le delibere degli organi sociali;
 - c) Partecipare alla vita associativa e contribuire al buon funzionamento dell'associazione e alla realizzazione delle attività statutarie;
 - d) Versare la quota associativa secondo l'importo annualmente stabilito dall'Assemblea
 - e) Non arrecare danni morali o materiali all'associazione.

Art. 6

- 1) L'Associazione è assistita da un Consigliere Spirituale, scelto dal Consiglio Direttivo tra i sacerdoti secolari o regolari (anche aderenti) che esercitano legittimamente il ministero in diocesi e confermato dall'Ordinario diocesano. Dura in carica cinque anni e può essere riconfermato.
- 2) Ha il compito di animare spiritualmente l'Associazione, di garantirne il rapporto con l'Arcivescovo e le sue linee pastorali e di collaborare con il Presidente.

Organi dell'associazione**Art. 7**

Sono organi dell'Associazione:

- a) l'Assemblea;
- b) il Consiglio Direttivo;
- c) il Presidente e il Vice-Presidente.

Art. 8

1. L'Assemblea è composta da tutti gli aderenti.
2. Compete all'Assemblea, che si riunisce almeno una volta l'anno:
 - a) esaminare e approvare il programma delle iniziative dell'Associazione;
 - b) approvare il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo predisposti dal Consiglio Direttivo;
 - c) determinare il numero dei componenti scegliendo tra 3 o 5 consiglieri ed eleggere il Consiglio Direttivo;
 - d) deliberare circa le modifiche al presente statuto e lo scioglimento dell'Associazione, con il voto favorevole dei due terzi dei presenti;
 - e) deliberare su ogni altra questione proposta dal Presidente.
 - f) nomina e revoca, quando previsto, il soggetto incaricato della revisione legale dei conti¹⁴;
 - g) delibera sulla responsabilità dei componenti degli organi sociali e promuove azione di responsabilità nei loro confronti;
 - h) delibera sull'esclusione degli associati, se l'atto costitutivo o lo statuto non attribuiscono la relativa competenza ad altro organo eletto dalla medesima;
 - i) delibera lo scioglimento, la trasformazione, la fusione o la scissione dell'associazione;

¹⁴ Il revisore legale dei conti viene nominato nel caso in cui si superino almeno due limiti quantitativi nell'arco di due esercizi consecutivi, ossia: totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 1.100.000 euro; ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate: 2.200.000 euro; dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 12 unità.

Anche la nomina dell'Organo di controllo è subordinata al superamento di almeno due limiti quantitativi nell'arco di due esercizi consecutivi: totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 110.000 euro; ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate: 220.000 euro; dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 5 unità.

j) delibera sugli altri oggetti attribuiti dalla legge, dall'atto costitutivo o dallo statuto alla sua competenza

1. L'Assemblea è validamente costituita con la presenza della maggioranza assoluta degli aventi diritto e delibera con il voto favorevole della maggioranza dei presenti.
2. L'Assemblea può essere convocata anche su richiesta di almeno un terzo degli aderenti; il Presidente o il Vicepresidente deve provvedere entro 20 giorni.

Art. 9

1. Il Consiglio Direttivo è composto da 3/5 persone elette dall'Assemblea tra i soci e resta in carica 3 anni. Compete al Consiglio Direttivo:
 2. eleggere il Presidente e il Vice-Presidente;
 3. nominare il Segretario e il Tesoriere;
 4. guidare il cammino dell'Associazione;
 5. predisporre il programma annuale delle attività, il bilancio preventivo e quello consuntivo;
 6. accogliere o respingere le domande di coloro che chiedono di aderire all'Associazione;
 7. deliberare l'esclusione degli aderenti a norma dell'art. 4;
 8. predisporre e approvare eventuali regolamenti per la vita e le attività dell'Associazione;
 9. fissare l'importo della quota associativa annuale e invitare ad un contributo libero coloro che partecipano alle attività dell'Associazione;
10. le riunioni del Consiglio Direttivo devono essere convocate dal Presidente con almeno 5 giorni di anticipo, indicato la data e il luogo e l'ordine del giorno;
11. il Consiglio Direttivo è validamente costituito anche senza convocazione se vi è la presenza di tutti i consiglieri.
12. il Consiglio Direttivo delibera validamente con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri. In caso di parità prevale il voto del Presidente.
13. Partecipa alle riunioni del Consiglio Direttivo anche il Consigliere Spirituale, senza diritto di voto.
14. Delle riunioni del Consiglio Direttivo deve essere redatto un verbale sottoscritto dal Presidente e da colui che è chiamato a fungere da segretario.
15. In caso di morte e in ogni altro caso di cessazione in corso di mandato, è fatto divieto di cooptazione.

Art. 10

1. Il Presidente è eletto dal Consiglio Direttivo tra i suoi componenti, dura in carica 3 anni e può essere riconfermato più volte.
2. Il Presidente:
 - a) ha la legale rappresentanza dell'Associazione e la rappresenta anche nei confronti della Diocesi;

- b) ha l'ordinaria amministrazione,
 - c) convoca e presiede il Consiglio Direttivo e l'Assemblea,
 - d) cura l'attuazione delle deliberazioni dell'Assemblea e del Consiglio Direttivo.
3. In caso di assenza o di impossibilità ad operare il Presidente è sostituito dal Vice-Presidente.

Amministrazione e utilizzo dei beni

Art. 11

1. L'Associazione si avvale per la sua attività di un fondo comune costituito da:
2. le quote associative annuali e gli ulteriori contributi volontari versati dagli aderenti;
3. i contributi liberi di coloro che partecipano alle attività dell'Associazione, le offerte e le elargizioni di benefattori privati ed enti;
4. l'Associazione può possedere o detenere immobili da utilizzare esclusivamente per le attività di cui all'art. 2;
5. al fine di promuovere, organizzare e animare le attività dell'Associazione il Presidente, il Vice-Presidente e il Consigliere Spirituale ed il Tesoriere possono abitare – anche solo per alcuni periodi dell'anno – presso la sede;
6. l'Associazione può avvalersi di collaboratori retribuiti per la cura della sede nella quale si svolgono le attività istituzionali;
7. in caso di cessazione dell'Associazione i fondi raccolti e gli eventuali beni immobili, compatibilmente con le norme di legge, saranno devoluti ad enti ecclesiastici, su indicazione dell'Arcivescovo di Milano;
8. è fatto divieto di distribuire anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione ai sensi dell'art. 8 del Codice del Terzo settore, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge;
9. il patrimonio, comprensivo di eventuali ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate è utilizzato per lo svolgimento dell'attività statutaria ai fini dell'esclusivo perseguimento delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Art. 12

1. L'esercizio sociale ha inizio il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre di ogni anno;
2. i documenti relativi al bilancio sono redatti in conformità a quanto previsto dal D. Lgs. 117/2017;
3. il bilancio è predisposto dal Consiglio Direttivo e viene approvato dall'Assemblea ordinaria entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio cui si riferisce il consultivo. Dopo l'approvazione in Assemblea, il

Consiglio Direttivo procede agli adempimenti di deposito previsti dal D. Lgs. 117/2017;

4. il Consiglio Direttivo documenta il carattere secondario e strumentale delle attività di cui all'art. 6 del D. Lgs. 117/2017¹⁵ a seconda dei casi, nella relazione di missione o in un'annotazione in calce al rendiconto per cassa o nella nota integrativa al bilancio.

Art. 13

1. I volontari sono persone che per loro libera scelta svolgono, per il tramite dell'associazione, attività in favore della comunità e del bene comune, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità;
2. la loro attività deve essere svolta in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.
3. L'attività dei volontari non può essere retribuita in alcun modo, neppure dai beneficiari;
4. ai volontari possono essere rimborsate dall'associazione soltanto le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, entro limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite dall'Organo di amministrazione: sono in ogni caso vietati rimborsi spese di tipo forfetario;
5. le spese sostenute dai volontari possono essere rimborsate nei limiti di quanto previsto dall'art. 17 del Decreto Legislativo 3 luglio 2017 n. 117
6. la qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'associazione;
7. l'associazione deve assicurare i volontari contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività di volontariato, nonché per la responsabilità civile verso i terzi.

Art. 14

1. L'associazione può assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo o di altra natura, anche dei propri associati, solo quando ciò sia necessario ai fini dello svolgimento delle attività di interesse generale e al perseguimento delle finalità statutarie;
2. in ogni caso, il numero dei lavoratori impiegati nell'attività non può essere superiore al 50% del numero dei volontari o al 5% del numero degli associati.

Art. 15

L'associazione deve tenere i seguenti libri:

- libro degli associati, tenuto a cura dell'Organo di amministrazione;
- registro dei volontari, che svolgono la loro attività in modo non occasionale;
- libro delle adunanze e delle deliberazioni dell'Assemblea, in cui devono essere trascritti anche i verbali redatti per atto pubblico, tenuto a cura dell'Organo di amministrazione;

¹⁵ Vedere nota n. 2

- libro delle adunanze e delle deliberazioni dell'Organo di amministrazione, tenuto a cura dello stesso organo;
- il libro delle adunanze e delle deliberazioni degli eventuali altri organi associativi, tenuti a cura dell'organo cui si riferiscono.

Norme finali

Art. 16

Qualora l'Associazione intenda operare presso parrocchie della Diocesi di Milano diverse da quella in cui ha sede, sarà sua cura farsi conoscere al Parroco e attenersi alle sue indicazioni in ordine alle materie e agli ambiti di sua competenza.

Art. 17

1. In caso di estinzione o scioglimento dell'associazione, il patrimonio residuo è devoluto, previo parere positivo dell'Ufficio regionale del Registro unico nazionale del Terzo settore, da quando sarà operativo, e salva diversa destinazione imposta dalla Legge, ad altri enti del Terzo settore, o a fini di utilità sociale, nelle more della piena operatività del suddetto Ufficio.
2. L'Assemblea provvede alla nomina di uno o più liquidatori preferibilmente scelti tra i propri associati.

Art. 18

1. Per quanto non previsto dal presente statuto valgono le norme del Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117, delle relative norme di attuazione, del codice civile e dell'ulteriore legislazione, ad essa applicabile in ragione delle finalità ed attività perseguite.
2. L'Assemblea può deliberare l'eventuale regolamento di esecuzione dello statuto per la disciplina degli aspetti organizzativi più particolari.

Decreto di chiusura al culto cattolico della Chiesa della Beata Vergine di Caravaggio in S. Gregorio di Monza

Prot. gen. n. 03663

La chiesa della Beata Vergine di Caravaggio in S. Gregorio, situata nel territorio della Parrocchia di S. Carlo in Monza (MB) in via Guarenti 8 e di proprietà della stessa, luogo sacro ai sensi del can. 1205, non essendo utilizzata in modo continuativo per il culto e considerato il bisogno di un proprio luogo di culto in loco da parte dei fedeli dell'allora *Vicariato d'Italia della Metropoli dell'Europa Occidentale e Meridionale del Patriarcato Ortodosso Romeno*, è stata a questi assegnata in forma temporanea con autorizzazione dell'Ordinario diocesano in data 2 dicembre 2002 (Prot. Gen. n. 4437/02).

La suddetta Parrocchia, considerando oggi la situazione del luogo sacro in questione, ne conferma l'irrilevanza per la vita pastorale, che ne suggerirebbe la chiusura definitiva al culto, e considera nel contempo la persistente presenza di un bisogno da parte della Chiesa Ortodossa Romena, che utilizza stabilmente il luogo sacro ormai da numerosi anni; attesi tali elementi, visti i nn. 67-72 del *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici* della CEI; confrontandosi attentamente con le competenti istanze diocesane e considerando che l'affidamento alla suddetta Chiesa sorella, valutate le circostanze, sia ora più opportuno nella forma della stabile cessione, mediante alienazione; visto il can. 1222 del Codice di diritto canonico; udito il Collegio dei Consultori (che si è espresso favorevolmente nella seduta del 27 giugno 2024) e visto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona,

decretiamo

che la chiesa della **Beata Vergine di Caravaggio in S. Gregorio in Monza (MB)** venga chiusa al culto cattolico.

La Parrocchia provvederà a rimuovere i poli e i segni liturgici che sono strettamente riconducibili al culto cattolico.

Raccomandiamo una relazione sull'attuazione del presente atto.

Milano, 13 novembre 2025

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della XI Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

(Sabato 22 e domenica 23 febbraio 2025)

SABATO 22 FEBBRAIO

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 31 gennaio 2025, l'XI Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 22 febbraio 2025 alle ore 15,30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi, che in assenza dell'Arcivescovo assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Episcopale della Zona VI, don Marco Bove; Susanna Poggioni, consulente stabile del CEM. A fine pomeriggio si aggiungono l'Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; il Vicario Episcopale della Zona II, don Franco Gallivanone

Consiglieri presenti: 78. Consiglieri assenti: 54. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: Lorena Castelli Cesarin. Presidente della Commissione: Simona Beretta.

Tema della sessione *Il cammino sinodale delle Chiese in Italia*

Dopo la celebrazione dell'**Ora Media** interviene con un saluto ed un'introduzione ai lavori il Vicario Generale.

S.E. mons. Franco Agnesi

Porgo un cordiale saluto a nome dell'Arcivescovo, che sta celebrando l'Ordinazione Episcopale di mons. Alberto Torriani, Vescovo eletto di Crotone – Santa Severina.

Nel cammino sinodale

Il cammino sinodale vissuto nella Chiesa in questi anni si è articolato in tre contesti distinti e collaboranti:

- il Sinodo dei Vescovi “per una Chiesa missionaria sinodale”: il Documento finale è Magistero ordinario e sarà oggetto di recezione anche in Diocesi (cfr. volume in preparazione);
- il Cammino sinodale della Chiesa italiana “per una conversione missionaria e sinodale” delle persone, delle comunità e delle strutture;
- il Sinodo minore diocesano “Chiesa dalle genti”, da cui si sono avviati i Gruppi Barnaba e le Assemblee Sinodali Decanali come concreti esercizi di missionarietà sinodale.

Che cosa ci è chiesto

Alla Diocesi è chiesto di contribuire a preparare lo Strumento di lavoro per l'Assemblea Sinodale Nazionale e l'Assemblea dei Vescovi italiani dei prossimi mesi di aprile e maggio. Ogni Diocesi è invitata a lavorare privilegiando quei temi che permettano di fare tesoro delle esperienze e del discernimento fatto.

Chi è coinvolto

La stessa CEI ha indicato che fossero coinvolti i due Consigli Diocesani, Pastorale e Presbiterale. Noi abbiamo ritenuto opportuno preparare il discernimento dei due Consigli coinvolgendo altri organismi già operativi sul tema: il Vicariato per la Vita Consacrata, il Coordinamento tra Associazioni, Movimenti e Gruppi, le Assemblee Sinodali Decanali, la Consulta Chiesa dalle genti.

Quali temi abbiamo scelto

Noi abbiamo fatto un cammino di discernimento e compiuto scelte pastorali sulle Assemblee Sinodali Decanali, sulle Comunità Pastorali e sui Consigli Pastorali. Il frutto del cammino è stato consegnato alla CEI nella fase “sapienziale” del cammino, ma è diventato anche il “racconto” della seconda parte della Proposta Pastorale di quest'anno.

Per questo motivo il Consiglio Episcopale ha scelto, tra le 17 schede proposte, la 7 e la 12, le due che più di altre ci possono consentire di offrire un contributo alla Chiesa italiana e nello stesso tempo ricevere dal Consiglio Pastorale e Presbiterale ulteriori elementi di discernimento e verifica del cammino diocesano.

Mons. Ivano Valagussa, Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale presenta la tematica della Sessione XII (10 e 11 maggio):

Il servizio dell'educazione alla pace nella missione della Chiesa oggi

Nella proposta pastorale *Basta. L'amore che salva e il male insopportabile*, l'arcivescovo Mario Delpini ha rivolto l'invito «a tutte le comunità a vivere con particolare impegno quel servizio che è più coerente con la nostra missione e promettente, cioè l'educazione alla pace». Le Comunità Pastorali e le

Parrocchie, le Associazioni e i Movimenti ecclesiali, le scuole e le università, le istituzioni culturali e quelle del mondo sportivo possono offrire il proprio contributo e convergere in questo servizio educativo perché la pace sia promossa con la formazione delle coscienze e le opere di fraternità.

Nel suo invito l'Arcivescovo ha indicato alcune piste di lavoro: quella di una proposta spirituale con momenti di preghiera e di ascolto della parola di Dio; quella della proposta di una cultura di pace attraverso persone impegnate nella ricerca, nello studio e nell'insegnamento; quella della cura della comunicazione con la responsabilità di raccontare anche il punto di vista delle vittime; quella della pratica della carità con la sua valenza educativa per chi la esercita; quella della formazione di uomini e donne impegnati nel campo politico e amministrativo.

In questa sessione XII del Consiglio Pastorale Diocesano, l'Arcivescovo affida il compito di riprendere queste piste per individuare priorità da promuovere oggi con l'apporto di tutti i fedeli cristiani e nella collaborazione con ogni operatore di pace nella società. Anche l'Anno Giubilare 2025 può diventare occasione propizia per aprirci alla grazia che viene dal Signore Gesù, principe della pace, ed offrire a tutti esperienze di riconciliazione, di giustizia e di pace.

Interviene **la segretaria Valentina Soncini** per chiedere l'approvazione del verbale della X sessione, che viene approvato all'unanimità dall'assemblea. Seguono altre comunicazioni.

La Presidente della Commissione Simona Beretta introduce la sessione con un intervento di sintesi riguardo al cammino sinodale compiuto dall'inizio ad oggi e alle due piste di riflessione oggetto della sessione. Si rinvia al documento in allegato, parte integrante del presente verbale.

Dopo l'intervento, secondo le indicazioni date si avviano i lavori dei gruppi dedicati a individuare le scelte possibili da assumere e successivamente le proposte concrete per attuarle. Questo lavoro si svolge in tre fasi: un primo discernimento a gruppi per individuare una rosa di scelte possibili; un passaggio assembleare per individuare tra tutte le indicazioni due scelte per il livello diocesano e una per il livello diocesano per ogni scheda; una terza fase ancora a gruppi per far emergere proposte concrete.

DOMENICA 23 FEBBRAIO

Avvio dei lavori

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; i Vicari Episcopali delle zone I, II, III, VI, e VII, S.E. mons. Giuseppe Vegezzi, don Franco Gallivanone, mons. Gianni Cesena, don Marco Bove e don Antonio Novazzi; il Vicario Episcopale per

l'Educazione e la Celebrazione della Fede e per la Pastorale Scolastica, don Giuseppe Como; il Vicario Episcopale per gli Affari Economici, mons. Bruno Marinoni; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; Susanna Poggioni, consulente stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 78. Consiglieri assenti: 54. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: Lorena Castelli Cesarin. Presidente della Commissione: Simona Beretta.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, alle 9.15 riprendono i lavori del Consiglio. **La moderatrice** saluta l'assemblea e dà la parola all'Arcivescovo, che si rivolge brevemente all'assemblea. Interviene quindi **la Presidente della Commissione Simona Beretta**, che presenta le proposte emerse dal discernimento sulle schede 7 e 12 nel secondo lavoro di gruppo del giorno precedente.

Restituzione delle proposte della Scheda 7

SCELTA POSSIBILE 7 D

Accrescere i momenti di formazione unitaria e condivisa tra tutti i componenti del Popolo di Dio – laiche e laici, Pastori, consacrate e consacrati, religiose e religiosi – al di là dei compiti e dei ruoli delle persone, offrendo spazi di narrazione di sé, di confronto sul vissuto comunitario e pastorale e di aggiornamento biblico, culturale, socio-politico, teologico e ministeriale.

Proposta 1

Valorizzare l'esistente.

Valorizzare momenti della vita della comunità che vedono una presenza consistente di persone, in cui sviluppare proposte di formazione.

Proposta 2

Rivedere criticamente le proposte formative attuali, per promuoverne il rinnovamento e ricavare spazi per fare formazione comunitaria, che abbia al centro la narrazione del vissuto di sé e della comunità.

Individuare temi di formazione su cui lavorare insieme con tutti i soggetti della comunità cristiana (Parrocchie, Associazioni, Movimenti) e della società civile.

Resistenze

Fatica a sottoporsi a revisione e a fare una proposta formativa nuova.

Fatica ad uscire dalla *comfort zone* ed accettare la novità.

Resistenza potrebbe esserci anche nei soggetti esterni alla comunità che si vorrebbero coinvolgere (disinteresse rispetto ai temi).

Risorse

Uffici Diocesani invitati a mettersi a servizio delle proposte elaborate sul territorio.

Va definita una procedura con cui dal territorio si avanzino delle proposte ad un Ufficio di Curia.

SCelta POSSIBILE 7 F

Rafforzare ed incentivare la sinergia tra le Associazioni ed i Movimenti ecclesiali e la loro collaborazione in progetti comuni, promuovendo occasioni di incontro intergenerazionale e facendo leva sulla partecipazione condivisa a momenti essenziali della vita comunitaria (ascolto della Parola, celebrazione dell'Eucaristia, servizio di carità...).

Nella progettazione di percorsi formativi replicare il modello del Coordinamento Diocesano dei Movimenti e delle Associazioni anche a livello territoriale.

Come

Reperire temi di lavoro comune dall'ascolto del territorio.

Favorire l'incontro con la conversazione spirituale e modalità laboratoriali.

Attuare la collaborazione fra Movimenti, Associazioni e Parrocchie con scambi di informazioni e sinergie rispetto alle risorse specifiche per la missione.

Creare legami e occasioni di collaborazione anche con realtà non cattoliche.

Risorse

Il coinvolgimento personale molto elevato nei Movimenti e Associazioni.

La capacità di convergenza su iniziative specifiche (pace).

La complessità multiculturale delle nostre comunità.

Resistenze

Diffidenza e pregiudizi verso i Movimenti e le Associazioni.

Fatica da parte di Associazioni e Movimenti ad entrare nell'ottica del servizio che limita la collaborazione con la Chiesa locale.

Uffici diocesani

Il Coordinamento Diocesano dei Movimenti e delle Associazioni.

Le Assemblee Sinodali Decanali per buone pratiche di incontro e formazione.

SCelta POSSIBILE 7 J

Potenziare il raccordo, il confronto e la collaborazione tra tutte le realtà ecclesiali che operano nel campo educativo e formativo.

È complesso contestualizzare il tema e formulare proposte appropriate e informate.

- 1) Tra le realtà ecclesiali chiamate a questo coordinamento manca un luogo che riunisca e valorizzi il contributo dei laici non appartenenti ad Associazioni e Movimenti, ma desiderosi di camminare insieme (Consulta nazionale dei laici).
- 2) Valorizzare forme di coordinamento – quali CRAL e CNAL – come luoghi di formazione e crescita sinodale, a cui siano con maggiore coraggio affi-

dati dai Vescovi compiti e responsabilità in ordine alle sfide attuali sui temi formativi.

Ci si può anche ispirare alle settimane sociali come spazi profetici e incubatori di nuove pratiche.

Restituzione delle proposte della Scheda 12

SCELTA POSSIBILE 12 C

Attivare una programmazione pastorale unitaria tra le Parrocchie e le altre realtà ecclesiali presenti nel territorio (istituti religiosi, cappellanie, centri pastorali) nella logica di una “pastorale d’insieme”, partendo da alcuni settori pastorali dove è più necessaria una pastorale integrata sul territorio (carità, giovani, formazione politica, etc.).

Creare una rete di collegamento tra i gruppi (Caritas, ecc.) a livello decanale per fare emergere delle tematiche ed esigenze legate al territorio (pastorale d’insieme).

Operare

- identificazione chiara dei “settori pastorali” più bisognosi di pastorale integrata nei territori; censimento delle realtà sul territorio (Associazioni, ecc.) che possono offrire un contributo alla pastorale d’insieme.
- Necessità di un metodo: distinguere tra attività come formazione politica, culturale, ecc. che necessitano di coordinamento più ampio per garantire formatori qualificati; attività più legate alla formazione spirituale.
- Rilanciare l’esperienza della missione negli ambienti.

Risorse

Missione di prossimità.
Assemblee Sinodali Decanali.

Resistenze

Paura di perdere identità ed irrigidimento nelle consuetudini.
Resistenza all’accettazione del ruolo del laico.
Individualismo, protagonismo, pregiudizio e chiusura.

Uffici diocesani

Siano di supporto alla co-progettazione.
Consulta Chiesa dalle genti.

SCELTA POSSIBILE 12 F

Creare e sostenere l’esercizio di una modalità condivisa di guida pastorale del Parroco, con la «*cooperazione di altri presbiteri o diaconi e con l’apporto dei fedeli laici*» (can. 519), compresa una coppia di sposi, in particolare i ministri istituiti, tenendo conto della parità di genere, delle qualità, delle competen-

ze e dei carismi di ciascuno e con l'apporto di consacrati e consacrate. Chiarire le relazioni tra questa équipe di servizio della guida pastorale condivisa con il compito di discernimento che spetta propriamente al Consiglio Pastorale.

Nell'équipe ci siano di diritto uno o più laici, che rivestono un ruolo nella comunità. Persone formate, che abbiano esperienza ecclesiale e competenze. I membri laici dell'équipe siano proposti dal CP, che offre al Parroco una rosa di nomi per la scelta. L'incarico sia a termine e rinnovabile. Nell'équipe i laici (e i religiosi) abbiano una delega ad operare per il compito specifico per cui sono stati scelti. La delega sia data dal Parroco. Il delegato abbia autonomia di azione, ma rispondendo in ultima istanza al Parroco. La delega sia data o rispetto all'ambito pastorale o rispetto ad un territorio. L'équipe non sia solo "funzionale", ma abbia al suo interno un principio di fraternità.

Qualunque sperimentazione si decida di attuare, essa deve essere sostenuta dalla Diocesi con accompagnamento, monitoraggio in corso d'opera, verifica finale.

Risorse

La figura del facilitatore, con cui si è familiarizzato grazie al cammino sinodale.

Esperti di modelli organizzativi.

Uffici Diocesani nell'accompagnamento delle sperimentazioni.

Resistenze

Clericalismo di laici e presbiteri.

Per affrontarlo: formare a collaborazione e sinodalità attraverso gli organismi di partecipazione e per i preti nel cammino in Seminario.

Uffici diocesani

Siano coinvolti nell'accompagnamento delle sperimentazioni.

SCelta POSSIBILE 12 P

Verificare le possibilità contenute nel Codice di Diritto Canonico in merito alla conduzione e alla presidenza delle comunità ecclesiali per facilitare la partecipazione dei laici alla guida sinodale delle comunità.

Canone 517§ 2: *«Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una Parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di Parroco, sia il moderatore della cura pastorale».*

Riteniamo che nel Codice di Diritto Canonico oltre al 517 ci sia una serie di canoni che andrebbero letti insieme per aprire a possibilità già previste.

Stando al canone proposto ed alla situazione pastorale attuale si chiede di strutturare il lavoro del Consiglio Pastorale a partire da un progetto pastorale, da un regolamento che determini alcuni passaggi della conduzione del Consiglio e da procedure precise per la costruzione delle scelte

Stante la situazione attuale, si ritiene necessario che le Parrocchie che non hanno la presenza di preti affidino la vita ordinaria, quotidiana, a laici, in diverse forme, sperimentando vari modelli della presenza, frutto di un discernimento che non sia del singolo Parroco o comunità.

Uffici, Servizi, Commissioni nazionali e regionali ai quali affidare questa proposta

Ufficio giuridico della CEI.

Creare una commissione *ad hoc* sui Consigli Pastoral.

Alle 9,45 viene lasciato un tempo di riflessione ai consiglieri sui testi emersi dal percorso di discernimento. Alle 10,10 inizia il confronto sui testi. **La moderatrice Lorena Castelli Cesarin** dà via via la parola ai consiglieri che hanno chiesto di intervenire.

Eugenio Di Giovine – Decanato di Bollate – Zona IV

Propongo la modifica della prima parte della formulazione della proposta relativa al punto 12 P che recita: «*Stante la situazione attuale, si ritiene necessario che le Parrocchie che non hanno la presenza di preti affidino la vita ordinaria, quotidiana, a laici, in diverse forme, sperimentando vari modelli della presenza, frutto di un discernimento che non sia del singolo Parroco o comunità*».

Questa è la mia proposta: «*Si ritiene necessario che le comunità che non hanno un presbitero residente affidino la cura pastorale quotidiana a laici o laiche, consacrati o consacrate, in diverse forme, sperimentando vari modelli della presenza, frutto di un discernimento che non sia del singolo Parroco o della sola comunità*».

Gabriele Fontana – membro designato da Alleanza Cattolica – Zona IV

Il lavoro intenso che ha preceduto ed accompagnato questa sessione del Consiglio Pastorale non può che essere la premessa per mettere in cantiere iniziative operative, che però richiedono si agisca per concretezza di azioni.

Questo richiede di definire gli obiettivi con metodo. Tali obiettivi devono essere realistici, raggiungibili e verificabili. Non si tratta di applicare aridamente una meccanica, ma di un'assunzione di responsabilità secondo quanto anche indicato nel documento finale *Per una Chiesa sinodale*, che invita alla conversione delle relazioni, dei processi (compresi quelli decisionali) e dei legami.

La cura di relazioni autentiche, in un tempo di "solitudini interconnesse", consente di creare ambienti di condivisione e di rispetto reciproco dove i processi si svolgono in un clima costruttivo di responsabilità, di impegno, di valorizzazione dei carismi, infine dove i risultati si possano verificare in trasparenza e onestà, senza dimenticare che ambienti accoglienti e costruttivi costituiscono un insostituibile ambito di missione, per la qualità del clima umano che ci auguriamo si possa respirare in essi.

Infine, ma non è un punto meno rilevante, sottolineiamo la necessità di impegnarsi con la Chiesa nella carità dell'unità, sulla base dell'insegnamento magisteriale, dei contenuti della fede e, in specie per quanto riguarda la missione dei laici nella società, della Dottrina Sociale della Chiesa, fondamenti di un linguaggio e di un impegno comuni.

Don Giuseppe Como – Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede e per la Pastorale Scolastica

Intervento non pervenuto.

Luca Bertuletti – Decanato di Besozzo – Zona II

Intervento non pervenuto.

Gisella Seregini – Decanato Niguarda - Zara – Zona I

Intervento non pervenuto.

Anna Maria Valtolina – membro designato da Rinascita Cristiana – Zona I

Intervento non pervenuto.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV

Rivolgo l'attenzione a due termini presenti nella scheda 12.

12 C - *territorio*. Ritengo importante che sia sottolineata la priorità della missione rispetto al territorio e ai suoi confini, come ci sta insegnando l'esperienza in atto delle ASD.

12 F - *ruolo* (laici, che rivestono un ruolo nella comunità). Quale? Spesso nelle nostre comunità cristiane ci sono laici che di fatto sono delle persone di riferimento della comunità stessa e a questo si arriva con una vita di servizio, non basta certo la sola formazione. Vedo il rischio di concentrazione degli incarichi nelle stesse persone: occorre mettere in pratica un agire concreto che consenta il ricambio nei ruoli di guida e di riferimento nelle comunità, con un passaggio di consegne graduale che consenta la preparazione, formazione e pratica, dei soggetti.

Resistenze: la disponibilità dei laici. Si dà per scontato che ci siano laici presenti e disponibili a farsi carico della responsabilità condivisa della guida pastorale della comunità.

Padre Luca Zanchi – membro designato dal CISM – Zona I

Intervento non pervenuto.

S.E. mons. Franco Agnesi – Vicario Generale

Mi soffermo sulla "Scelta Possibile 7 F" suggerendo le seguenti modifiche e ampliamenti.

Nella progettazione di percorsi formativi valorizzare anche a livello territoriale il modello del Coordinamento Diocesano Associazioni, Movimenti e Gruppi, nella loro singolare competenza e responsabilità ecclesiale.

Risorse: il coinvolgimento personale, vocazionale e missionario molto elevato nelle Associazioni, Movimenti e Gruppi

Luciano Piscaglia – Decanato di Legnano – Zona IV

Intervento non pervenuto.

Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I

È un tema su cui si riflette e pare corretto intervenire.

7 F: punto “Risorse”, la prima citazione su tre riguarda *«il coinvolgimento personale molto elevato nei Movimenti e Associazioni»*. Al punto “Resistenze” ne viene citata in realtà una sola dato che, guardando la cosa dalla parte della Chiesa locale quanto da quella dei Movimenti e Associazioni, la lettura è la medesima: *«diffidenza e pregiudizi»* della prima, in risposta ad una *«limitata collaborazione»* di Movimenti e Associazioni. Un’evidente contraddizione da sanare. Fermo restando poi che la missione riguarda tutti – singoli e non –, è evidente che entrare in Movimenti e Associazioni sia una scelta personale, che facilita; mentre agire in una Parrocchia vuol dire, nella maggioranza dei casi, relazionarsi con chi capita perché vive lì. Resta dunque da capire perché sottolineare un *«coinvolgimento personale molto elevato»* parlando solo di Movimenti e Associazioni, visto anche il ripetuto richiamo che emerge altrove, e sempre a Movimenti e Associazioni, a collaborare fra loro.

Alessandro D’Elia – membro designato dal CIIS – Zona VII

Il Tavolo della Vita Consacrata, riunita a gennaio 2025 da mons. Walter Magni, ha riflettuto su come rendere concreta ed attuabile la prospettiva di attivare percorsi comuni e condivisi tra tutti i componenti del popolo di Dio e come attivare spazi di confronto condivisi. Anche il lavoro di gruppo svolto ieri si è soffermato su questo punto. Facendo sintesi di quanto dibattuto in queste due sedi chiederei di prendere in considerazione la proposta di ripristinare, almeno a cadenza annuale, l’incontro tra Consiglio Pastorale Diocesano e Consiglio Presbiterale, lavorando su un tema comune indicato dall’Arcivescovo.

Giorgio Del Zanna – membro designato dalla Comunità di Sant’Egidio – Zona I

In relazione alla Scheda 7 punto F.

Più che *«coinvolgimento personale molto elevato»*, che tende ad introdurre una differenza sostanziale tra chi vive un percorso in Associazioni e Movimenti e chi sta in Parrocchia, va valorizzata la risorsa rappresentata da Associazioni e Movimenti per i carismi di cui sono portatori.

Allo stesso modo non è prerogativa di Movimenti e Associazioni *«la capacità di convergere su iniziative»*, prerogativa che è di tutte le realtà.

Quanto alle resistenze, *«diffidenze e pregiudizi»* sembrano superati, e Associazioni e Movimenti sono a servizio della Chiesa locale; qui forse si potrebbe dire piuttosto *«la fatica di individuare terreni comuni di collaborazione a partire dagli specifici carismi delle diverse realtà della Chiesa locale»*.

Susanna Poggioni – consulente stabile del CEM – Zona V

Interviene per riportare un'indicazione di don Franco Gallivanone sul riferimento alle linee pastorali del Vescovo, che non dovrebbe mancare, e sul riferimento alle responsabilità dei Consigli degli Affari Economici Parrocchiali nel punto 12 P.

Gianluca Ferrando – Decanato Affori – Zona I

Considerato che la missione è il compito che definisce l'essere della Chiesa e l'identità di ciascun cristiano, si suggerisce di inserire al primo punto della Scelta Possibile C il tema della missione di prossimità, riportata tra le Risorse ma che va indicata come il principale degli obiettivi dell'agire pastorale.

Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona V

Devo esprimere un giudizio molto severo sulla scheda 12. Se il tema era “Nuove forme di guida della comunità”, credo siano stati saltati due passaggi fondamentali.

- 1) Lo Spirito guida la comunità cristiana: dopo quattro anni di cammino sinodale in cui ci siamo ripetuti questa frase come un mantra, la Scheda 12 si dimentica di dare impulso ad una riflessione sulle forme concrete attraverso cui potrebbe realizzarsi la guida dello Spirito.
- 2) Se quello della Guida della Comunità è un ministero, la Scheda si dimentica di sollecitare una riflessione su quali sono i ministeri – suggeriti dallo Spirito – di cui necessita la comunità.

Saltando queste due riflessioni, la Scheda 12 ci risucchia all'interno di un quadro fin troppo noto – segnato da parrocchialismo, parrochismo, clerocentrismo – un quadro che forse volutamente non è stato affidato al discernimento del popolo di Dio. Col rischio (per qualcuno un auspicio) che sulla Scheda 12 vada a spiaggiarsi la sinodalità, quel particolare dinamismo che tramite l'ascolto dello Spirito rinnova continuamente la *forma Ecclesiae*.

In questi giorni ho sentito parlare di Chiesa venezuelana, ugandese, filippina, ma anche svizzera, francese, tedesca, austriaca, Chiese dove il ruolo dei battezzati laici ha assunto da decenni forme nuove e profetiche. Anche il cammino sinodale delle Chiese italiane è entrato nella fase profetica, ma cosa c'è di profetico nella Scheda 12? C'è una riga che non poteva essere stata scritta trent'anni fa?

Franco Mugerli – Decanato di Rho – Zona IV

Nel Documento finale del Sinodo si ribadisce che «Una delle richieste emerse con maggiore forza e da ogni parte è che la formazione sia integrale, continua e condivisa. [...] Deve perciò interpellare tutte le dimensioni della persona [...] e comprendere esperienze concrete» (n. 143). La formazione dell'adulto è centrale. Non c'è un prima (formazione) e un dopo (missione), ma un incontro con Cristo vivo nella comunità cristiana che investe e mobilita tutta la persona. Occorre favorire percorsi di formazione degli adulti anche valorizzando tutte le esperienze presenti, in particolare nelle Associazioni e Movimenti.

Il Documento finale del Sinodo inoltre sottolinea che «Perché ciò avvenga è necessario che questa (la formazione) si attui come scambio di doni tra vocazioni diverse (comunione), nell'ottica di un servizio da svolgere (missione) e in uno stile

di coinvolgimento e di educazione alla corresponsabilità differenziata (partecipazione)» (n. 147). È questa l'esperienza che la nostra Assemblea Sinodale del Decanato di Rho sta vivendo, come ha già avuto modo di condividere con il Vescovo nella sua recente Visita Pastorale. Le parole comunione, sinodalità, partecipazione, missione, incontro, ascolto, discernimento hanno accompagnato il nostro cammino e il tentativo di risposta a quanto ci veniva chiesto, prima nel Gruppo Barnaba e poi nell'Assemblea Sinodale Decanale. Veniamo da storie ed appartenenza diverse. È stato importante non dare per scontata questa diversità, darci fiducia reciprocamente, anche superando diversità e diffidenze del passato e riconoscendo la vocazione a cui ciascuno era stato chiamato nella comune appartenenza alla Chiesa. Abbiamo così compreso che la diversità non è un'obiezione ma è una possibilità di ricchezza per ciascuno e per tutti.

Per evidenziare meglio quanto detto anche nelle Proposte, riguardo alla Scelta Possibile 7F, al terzo capoverso, propongo di sostituire la frase: *«Favorire l'incontro con la conversazione spirituale e modalità laboratoriali»* con questa più ampia formulazione: *«Favorire l'incontro per riscoprire la comune vocazione nella Chiesa attraverso la convivenza fraterna, la conversazione nello Spirito e una missione insieme»*.

Alfonso Colzani – Decanato di Cantù – Zona V

Desidero intervenire sul punto 7 D. Noto che le prime righe invitano in modo troppo laconico a partire dall'esistente; propongo di integrare la formulazione specificando che l'«esistente» andrebbe fatto evolvere verso stili formativi che coinvolgano attivamente tutte le componenti delle comunità cristiane. In caso contrario si rischia di perdere lo spirito innovativo che il testo vuole promuovere.

In secondo luogo, propongo le seguenti mozioni.

- 1) *I risultati del lavoro odierno, cioè la determinazione delle scelte prioritarie e delle vie per la loro concretizzazione, vengano assunte come mozioni del CPD e presentate al CEM.* Mozione scaturita dalla massiccia ricorrenza del tema formativo presente nei lavori delle ASD sulle Schede 7 e 12 in preparazione della sessione XI:
- 2) *Il CPD chiede al CEM una riflessione sulle necessità formative utili per favorire il passaggio a una configurazione ecclesiale maggiormente sinodale. La richiesta nasce dalla constatazione che dopo la chiusura delle Scuole Diocesane per Operatori Pastoralisti (SDOP) e il depotenziamento dei Servizi Pastoralisti di Curia, negli ultimi dieci anni le risorse (anzitutto di pensiero) dedicate al tema formativo siano molto limitate e forse inadeguate alle sfide attuali.*

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Due spunti. Il dibattito emergente sulla presenza e sul valore aggiunto dei membri di Associazioni e Movimenti deve forse essere ricondotto non tanto a un di più di impegno di queste persone, come se altri non si dedicassero, ma all'importanza dei carismi che lo Spirito suscita per l'edificazione della Chiesa. È importante sottolineare il concorso di questi doni e il loro riconoscimento e valorizzazione da parte

della Chiesa diocesana al fine di coinvolgere in modo appropriato i membri di Associazioni e Movimenti nell'edificazione della Chiesa in una logica di comunione e corresponsabilità.

Il secondo spunto è quello relativo alla forte richiesta di formazione che emerge dai discernimenti sulla Scheda 12 come ha evidenziato anche Alfonso. Vanno certamente raccolti, ma va anche dato corso ad esperienze di responsabilità in forme nuove, e non va solo curato un livello formativo per compiti che poi non vengono mai veramente affidati.

Mons. Ivano Valagussa – Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale

Intervento non pervenuto.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Ci tenevo ad intervenire proponendo una modifica strutturale sulle proposte inerenti la Scelta Possibile D della Scheda 7, riprendendo quanto emerso nel gruppo di lavoro e tenendo conto di alcuni interventi che mi hanno preceduto (Luciano, Guido e Alfonso). Nel nostro gruppo di lavoro abbiamo condiviso che innovare i processi formativi necessariamente si traduce nel proporre nuovi momenti formativi e che la difficoltà maggiore per il cambiamento è che gli impegni di tutti sono già troppi. Quindi la proposta di nuovi momenti di formazione ad esito del cammino sinodale richiede la revisione critica dei momenti di formazione che già ci sono. Per questo motivo è opportuno che l'ordine delle proposte 1 e 2 sul punto D vada invertito: proposta 1 diventa «*rivedere criticamente le proposte formative attuali*»; proposta 2 diventa «*valorizzare l'esistente*». Come ci siamo detti estesamente nel nostro gruppo di lavoro, lo spirito alla base di queste proposte è rendere la vita comunitaria e l'esperienza del camminare insieme il luogo primario dove formarsi come battezzati e partecipare attivamente alla missione della Chiesa, nonché il guardare ai momenti formativi come occasioni per una formazione sul vissuto comunitario, pastorale e personale. A quest'ultimo proposito, la formazione può essere costituita dal lavorare insieme sui temi legati all'attualità ed al cammino e discernimento proposto da chi guida le comunità cristiane. Per esempio, il Discorso di sant'Ambrogio del nostro Arcivescovo e le buone pratiche condivise nella Settimana Sociale.

Mauro Tomè – Decanato di Baggio – Zona I

Tutti gli spunti emergenti dai gruppi evidenziano il “co-”, inteso come operare insieme, sullo stesso livello; tra laici, preti, ecc. Altri spunti sottolineano invece la necessità di formazione. Ma come formarsi per un qualcosa di nuovo, ancora da costruire? Le soluzioni sono spesso da pensare, da sperimentare ed incoraggiare in modo che da ciò derivino modalità più puntuali e praticabili. Per questo è forse ora più importante incoraggiare il “fare”, il provare insieme. Da lì, poi, far emergere e valutare il bisogno concreto di supporto formativo.

Dopo questo intervento segue **una pausa** per rendere possibile alla commissione di integrare nel testo le indicazioni emerse dal dibattito.

I lavori riprendono con la presentazione del testo da sottoporre al voto. Vengono raccolte alcune indicazioni suggerite da Colzani in una premessa che viene pure votata. Intervengono a guidare questa fase di votazione la **segretaria**, insieme alla **Presidente** ed alla **moderatrice**. Segue il testo che viene posto in votazione.

Mozioni di Alfonso Colzani

1. Le nostre proposte siano mozioni da affidare al CEM: già esplicitato dal Vicario Generale nell'introduzione alla sessione
2. Il CEM riveda con la Curia tutta la questione formativa – ripristinare il modello SDOP? –

Si verifichi quale disponibilità abbiano gli Uffici di curia a fornire supporto nella progettazione di percorsi formativi dei territori in questo tempo.

Approvate all'unanimità

Prima di procedere la **segretaria** chiede all'assemblea di votare il metodo di votazione:

- ciascuna parte delle Schede;
- ciascuna Scheda presa complessivamente.

L'**assemblea** si esprime all'unanimità a favore di una votazione per ciascuna Scheda e non per le parti delle Schede. Deciso il metodo, la **segretaria** pone in votazione prima la restituzione della Scheda 7 (scelte e proposte) e poi la restituzione della Scheda 12 (scelte e proposte). La scheda viene proiettata e ciascuno può anche leggerla sul proprio *smartphone* o PC.

Prima di procedere alla votazione, **Guido Meregalli** chiede di intervenire per fare la sua dichiarazione di voto. Gli viene accordato. Meregalli dichiara che voterà a favore della Scheda 12, avendo rilevato che le sue obiezioni sono state accolte nella redazione finale.

Si procede alla lettura e poi alla votazione delle due schede (le scelte sono riportate come scritte sulle schede CEI; gli inserti in rosso indicano la modifica a questi testi proposta dall'assemblea: laddove si specifica “per il CEM” si intende una specificazione che ha senso per la nostra Diocesi ma non sarebbe compresa a livello nazionale – si veda lo specifico collegato alle ASD).

Restituzione sulle proposte della Scheda 7

In generale non aiuta pensare di doversi prima formare e poi fare scelte strutturali. È opportuno partire dalla concretezza, realizzare meccanismi di lavoro insieme, che generano poi un bisogno formativo di un certo tipo.

SCELTA POSSIBILE 7 D

«Accrescere i momenti di formazione unitaria e condivisa tra tutti i componenti del Popolo di Dio – laiche e laici, Pastori (si suggerisce di scrivere Mi-

nistri **Ordinati così che non siano trascurati i diaconi**), *consacrate e consacrati, religiose e religiosi – al di là dei compiti e dei ruoli delle persone, offrendo spazi di narrazione di sé, di confronto sul vissuto comunitario e pastorale e di aggiornamento biblico, culturale, socio-politico, teologico e ministeriale».*

Proposta 1

Rivedere criticamente le proposte formative attuali, per promuoverne il rinnovamento (verso forme attive che coinvolgano tutte le componenti del popolo di Dio) e ricavare spazi per fare formazione comunitaria, che abbia al centro la narrazione del vissuto di sé e della comunità a partire dalla domanda emergente dalle comunità stesse. A questo scopo creare possibilità di raccolta delle domande e delle urgenze formative in dialogo con la proposta pastorale del Vescovo.

Individuare temi di formazione su cui lavorare insieme con tutti i soggetti della comunità cristiana (Parrocchie, Associazioni, Movimenti) e della società civile.

Proposta 2

Valorizzare momenti della vita della comunità che vedono già una presenza consistente di persone, in cui sviluppare proposte di formazione da parte della comunità cristiana.

Resistenze

Fatica a sottoporsi a revisione e fare una proposta formativa nuova.

Fatica ad uscire dalla *comfort zone* e ad accettare la novità.

Resistenza potrebbe esserci anche nei soggetti esterni alla comunità che si vorrebbero coinvolgere (disinteresse rispetto ai temi).

Fatica a trovare tempi condivisibili tra le diverse vocazioni.

Risorse

Uffici diocesani invitati a mettersi a servizio delle proposte elaborate sul territorio.

Va definita una procedura con cui dal territorio si avanzino delle proposte a un ufficio di Curia.

SCELTA POSSIBILE 7 F

«Rafforzare ed incentivare la sinergia tra le Associazioni e i Movimenti ecclesiali e la loro collaborazione in progetti comuni, promuovendo occasioni di incontro intergenerazionale e facendo leva sulla partecipazione condivisa a momenti essenziali della vita comunitaria (ascolto della Parola, celebrazione dell'Eucaristia, servizio di carità...)».

Proposta

Nella progettazione di percorsi formativi valorizzare anche a livello locale il modello del Coordinamento Diocesano Movimenti e Associazioni – nella loro singolare competenza e responsabilità ecclesiale.

Come

Reperire temi di lavoro comune dall'ascolto del territorio.

Favorire l'incontro per riscoprire la comune vocazione nella Chiesa attraverso la convivenza fraterna, la conversazione nello Spirito e una missione insieme.

Attuare la collaborazione fra Movimenti, Associazioni e Parrocchie con scambi di informazioni e sinergie rispetto alle risorse specifiche per la missione.

Creare legami e occasioni di collaborazione anche con realtà non cattoliche.

Resistenze

In alcuni contesti, presenza di diffidenza e pregiudizi verso i Movimenti e Associazioni e insieme di fatica da parte di Associazioni e Movimenti ad entrare nell'ottica del servizio che limita la collaborazione con la Chiesa locale.

Per affrontarla: individuare terreni di collaborazione nella missione, valorizzando i carismi propri delle diverse aggregazioni a vantaggio della Chiesa

Affidamento da parte del Vescovo alle diverse aggregazioni di compiti specifici in rapporto al carisma proprio.

Risorse

Il coinvolgimento personale, vocazionale e missionario molto elevato di tanti membri del popolo di Dio tra i quali anche membri di Movimenti e Associazioni.

I carismi delle aggregazioni laicali.

La capacità di convergenza su iniziative specifiche (pace).

La complessità multiculturale delle nostre comunità.

Uffici diocesani

Il Coordinamento Diocesano Movimenti e Associazioni.

Le ASD per buone pratiche di incontro e formazione.

SCELTA POSSIBILE 7 J

«Potenziare il raccordo, il confronto e la collaborazione tra tutte le realtà ecclesiali che operano nel campo educativo e formativo».

Proposte

È complesso contestualizzare il tema e formulare proposte appropriate e informate.

- 1) Tra le realtà ecclesiali chiamate a questo coordinamento manca un luogo che riunisca e valorizzi il contributo dei laici non appartenenti ad Associazioni e Movimenti, ma desiderosi di camminare insieme (Consulta Nazionale dei Laici).
- 2) Valorizzare forme di coordinamento – quali Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali e Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali – come luoghi di formazione e crescita sinodale, a cui siano con maggiore coraggio affidati dai Vescovi compiti e responsabilità in ordine alle sfide attuali sui temi formativi. Ci si può anche ispirare alle settimane sociali come spazi profetici e incubatori di nuove pratiche.

La segretaria chiede all'assemblea di esprimersi.

La restituzione della Scheda 7 è approvata all'unanimità.

Restituzione sulle proposte della Scheda 12

SCELTA POSSIBILE 12 C

«Attivare una programmazione pastorale unitaria tra le Parrocchie e le altre realtà ecclesiali presenti nel territorio (istituti religiosi, cappellanie, centri pastorali) nella logica di una “pastorale d'insieme”, partendo da alcuni settori pastorali dove è più necessaria una pastorale integrata sul territorio (carità, giovani, formazione politica, etc.)».

- Rilanciare l'esperienza della Missione negli ambienti (di prossimità).
 - Creare una Rete di collegamento tra i gruppi a livello decanale (Caritas, pastorale scolastica, sanitaria, ecc.) per fare emergere delle tematiche ed esigenze legate al territorio (pastorale d'insieme).
- (per il CEM: nelle ASD ci sia un presbitero che sostenga il Decano)*
- Fare
 1. L'identificazione chiara dei “settori pastorali” più bisognosi di pastorale integrata nei territori;
 2. Il censimento delle realtà sul territorio (Associazioni, ecc.) che possano offrire un contributo alla pastorale d'insieme.
 - Necessità di un metodo: specifico, realistico, verificabile.
 - Distinguere tra
 1. attività come formazione politica, culturale, ecc. che necessitano di coordinamento più ampio per garantire formatori qualificati;
 2. attività più legate alla formazione spirituale.

Resistenze

Paura di perdere identità ed irrigidimento nelle consuetudini.

Resistenza all'accettazione del ruolo del laico.

Individualismo, protagonismo, pregiudizio e chiusura.

Risorse

Esperienza della missione di prossimità.

Esperienza delle ASD.

Uffici diocesani

Siano di supporto alla co-progettazione.

Consulta Chiesa dalle genti.

(Per il CEM: maggiore collegamento tra coordinamento Associazioni e Movimenti e ASD)

SCELTA POSSIBILE 12F

«Creare e sostenere l'esercizio di una modalità condivisa di guida pastorale del Parroco, con la "cooperazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici" (can. 519), compresa una coppia di sposi, in particolare i ministri istituiti, tenendo conto della parità di genere, delle qualità, delle competenze e dei carismi di ciascuno e con l'apporto di consacrati e consacrate. Chiarificare le relazioni tra questa équipe di servizio della guida pastorale condivisa con il compito di discernimento che spetta propriamente al Consiglio Pastorale».

Nell'équipe ci siano di diritto uno o più laici, disponibili a rivestire un ruolo nella comunità. Persone formate, che abbiano esperienza ecclesiale e competenze.

I membri laici dell'équipe siano proposti dal CP, che offra al Parroco una rosa di nomi per la scelta. L'incarico sia a termine e rinnovabile, con l'attenzione a preparare la successione.

Nell'équipe i laici (e i religiosi) abbiano una delega ad operare per il compito specifico per cui sono stati scelti. La delega sia data dal Parroco ove possibile ad almeno due persone (uomo e donna). I delegati abbiano autonomia di azione, ma rispondendo in ultima istanza al Parroco e ci sia anche la verifica del CP.

La delega sia data o rispetto ad un ambito pastorale o rispetto a un territorio.

L'équipe non sia solo "funzionale", ma abbia al suo interno un principio di fraternità.

Qualunque sperimentazione si decida di attuare, essa deve essere sostenuta dalla Diocesi con accompagnamento; monitoraggio in corso d'opera; verifica finale.

Resistenze

Clericalismo di laici e presbiteri.

Per affrontarla: formare a collaborazione e sinodalità attraverso gli organismi di partecipazione e per i preti nel cammino in Seminario.

Convocare almeno un incontro annuale unitario Consiglio Pastorale Diocesano – Consiglio Presbiterale.

Risorse

La figura del facilitatore, con cui si è familiarizzato grazie al cammino sinodale.

Esperti di modelli organizzativi.

Uffici diocesani

Siano coinvolti nell'accompagnamento delle sperimentazioni.

SCELTA POSSIBILE 12 P

«Verificare (Si propone di scrivere: Attuare) le possibilità contenute nel Codice di Diritto Canonico in merito alla conduzione e alla presidenza delle*

comunità ecclesiali per facilitare la partecipazione dei laici alla guida sinodale delle comunità (can. 517 § 2)».

***Un attuare che sia:**

- non improvvisato ma preparato;
- guardando esempi in atto;
- senza aspettare necessità;
- sia monitorato da verifica.

Canone 517: «*Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una Parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di Parroco, sia il moderatore della cura pastorale*».

Riteniamo che nel Codice di Diritto Canonico oltre al 517 ci sia una serie di canoni (da completare: 208, 210, ... 898) che andrebbero letti insieme per aprire a possibilità già previste.

Stando al canone proposto ed alla situazione pastorale attuale si chiede di strutturare il lavoro del Consiglio Pastorale a partire da un progetto pastorale, da un regolamento che determini alcuni passaggi della conduzione del Consiglio e da procedure precise per la costruzione delle scelte.

Si proceda verso l'attribuzione di una responsabilità giuridica – che chiede una competenza specifica – al CAEP o ad un suo membro.

Si ritiene necessario che nelle comunità parrocchiali che non hanno un presbitero residente, il Vescovo, in dialogo con le comunità interessate, affidi la cura pastorale a laici e laiche, in diverse forme, sperimentando vari modelli [es. équipe pastorali].

Uffici, Servizi, Commissioni nazionali e regionali affidare questa proposta

Ufficio giuridico della CEI

Creare una commissione *ad hoc* sui Consigli Pastoral.

La segretaria chiede all'assemblea di esprimersi.

La restituzione della Scheda 12 è approvata all'unanimità.

Terminate le operazioni di voto, **la moderatrice** dà parola all'Arcivescovo per l'intervento conclusivo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Voglio innanzitutto ringraziare la commissione e l'intero Consiglio. L'impegno è stato piuttosto intenso. La commissione ha lavorato molte ore anche durante la sessione: bisogna dare atto della determinazione e dell'accuratezza con cui sono stati recepiti e si è cercato di tradurre in indicazioni concrete i diversi contributi. Personalmente desidero che tutto ciò che è emerso qui e quanto pre-

sumo emergerà dall'Assemblea Sinodale della Chiesa italiana, ispiri la proposta pastorale del prossimo anno. Nelle mie intenzioni preferirei incoraggiare la ricezione di tali indicazioni, piuttosto che elaborare qualcosa di nuovo.

Ricorderete come questo cammino sia cominciato quattro anni fa tramite una consultazione molto capillare, che a tratti abbiamo sentito abbastanza macchinosa, lenta, non da tutti accolta con entusiasmo. Di fatto però, all'inizio, mediante i questionari inviati dalla CEI, l'intera Diocesi ha potuto esprimere una propria lettura della realtà. In seguito nelle Assemblee Sinodali o nei Consigli Pastorali si è lavorato per predisporre il materiale utile per le fasi successive. Abbiamo, insomma, camminato con la Chiesa italiana e a me pare che non abbia senso ora muoversi diversamente. È bene, secondo me, non soltanto che il CEM prenda in considerazione quanto abbiamo qui votato all'unanimità, ma che continuiamo a essere una Diocesi che si coinvolge nel percorso sinodale, recependolo e mettendolo in pratica. Almeno per il prossimo anno, dunque, il Vescovo non scriverà una sua proposta pastorale, ma incoraggerà a soffermarsi sui punti qualificanti del cammino sinodale finora compiuto. Anche il Sinodo universale si è concluso e il Papa ne ha approvato il Documento finale: dal momento che siamo inseriti nella Chiesa Cattolica, dobbiamo imparare a recepire quanto ci viene offerto; non avrebbe senso dedicarci a una qualche nostra visione diversa.

Riguardo ai temi affrontati, specialmente nella Scheda 12, riprendo un punto già segnalato: l'importanza di imparare da altre Chiese. Non perché siano migliori, ma perché il confronto ci può ispirare. Essendo presenti nel nostro presbiterio diversi preti che hanno vissuto in Paesi di missione, la conoscenza che siamo in grado di avere di altre Chiese può andare oltre la lettura di qualche articolo o l'ascolto di conferenzieri. Proprio coloro che sono stati *fidei donum* ci insegnano che non è bene trapiantare tali e quali, nelle nostre realtà, le forme di organizzazione pastorale sperimentate in missione. In Zambia, per esempio, esistono piccole comunità guidate da catechisti: non si tratta di fare un'operazione meccanica di copia-incolla, ma di prendere spunto da simili esperienze per riflettere e per discernere se anche da noi siano possibili eventuali presenze laicali con una responsabilità diretta.

E ora qualche osservazione su quanto è emerso. Ho l'impressione che dobbiamo aiutare la nostra Diocesi, le nostre comunità, ad avere una visione fiduciosa del cammino di Chiesa che stiamo vivendo. Mi pare che, se ogni passo avanti o correzione comporti il dover aggiungere qualcosa – organismi, adempimenti, proposte... –, otterremo senz'altro come esito una certa spossatezza. Bisogna aiutare le nostre comunità a confidare, e forse anche a semplificarsi. La proposta pastorale di quest'anno intendeva un po' suggerirlo: vediamo di concentrarci sull'essenziale. Non so quanto, di fatto, abbia inciso nella vita delle comunità e tuttavia vi insisto. Non abbiamo bisogno di cristiani impegnati sfiancati dal cumulo di responsabilità; ma di cristiani contenti, che si sentano incoraggiati. Piuttosto che continuare a sostenere che dobbiamo organizzarci meglio, distribuire maggiormente le responsabilità, formarci di più, siamo chiamati a creare un clima in cui le persone si sentano sollevate e non gravate di pesi eccessivi.

Mi pare che il rischio della spossatezza incomba su molte persone generose

che si impegnano, magari da anni, in certi settori. Gesù ci ha detto: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero*» (Mt 11,28-30). Dovrebbe vedersi di più che il giogo di Gesù è leggero. Anche i preti non dovrebbero dare l'impressione di essere troppo appesantiti dal ministero, stremati dagli adempimenti. Sebbene io non sappia come realizzarlo, il generare fiducia, un clima positivo e un senso di maggiore leggerezza è un compito importante in preparazione al cammino che ci aspetta.

Durante il pellegrinaggio in Turchia il Vescovo Massimiliano Palinuro – Vicario Apostolico di Istanbul e nostro connazionale di origine – ci ha raccontato di come spesso gli venga chiesto di tenere ritiri o meditazioni in Italia. In tali occasioni, quando incontra i preti, dice che sceglie di testimoniare i miracoli che accadono, perché spesso vede i presbiteri italiani scoraggiati e affaticati. Non so se si riferisse anche ai preti della Diocesi di Milano. Mi dispiacerebbe se la nostra Chiesa – che è molto bella, efficiente e capace di far fronte a tante sfide – offrisse a chi arriva da fuori l'impressione di essere stanca, sfiduciata, troppo oppressa dagli impegni. Bisogna trovare il modo di tornare a vivere lieti, contenti, annunciando ciò che dà senso al cammino, secondo quella leggerezza che lo Spirito ci suggerisce. È un appello che mi sorge abbastanza spontaneo dopo aver ascoltato mons. Palinuro e le proposte di questo Consiglio.

Un'ulteriore considerazione riguarda il tema della formazione: parola che ritorna con insistenza, come abbiamo registrato anche durante la presente sessione. Non possiamo innanzitutto intendere la formazione – pure qualcuno di voi lo ha evidenziato – quale mera premessa finalizzata all'operatività pastorale. Si tratta, piuttosto, di un cammino mediante il quale il nostro essere cristiani arriva a configurarsi ai ruoli che assumiamo. Una certa formazione preliminare è senz'altro necessaria; non dobbiamo però concepirla alla stregua di una parola magica, grazie alla quale ogni obiettivo verrà automaticamente raggiunto. A formarci maggiormente, infatti, sono il cammino di comunione e la missione nel loro complesso, comprensivi di irrinunciabili tempi di riflessione, di preghiera, di studio. Non dobbiamo immaginare che, inserendo qualche corso in più nel percorso seminaristico, avremo automaticamente dei preti più sinodali, più aperti al mondo, più capaci di comunicare, eccetera. Non è imbottendo di un accumulo di interventi specialistici il cammino formativo che otterremo preti capaci di far tutto, all'altezza delle aspettative della Chiesa. Tale visione pecca di intellettualismo: non basta spiegare una cosa perché una persona sia poi subito in grado di attuarla. Dobbiamo invece essere più fiduciosi del fatto che è la vita stessa a formarci, se siamo messi in condizione di recepire il suo messaggio e di lasciarci interrogare. Non è l'attività frenetica che forma, ma l'impegno che diventa anche esperienza spirituale.

Con un'ultima sottolineatura vorrei infine richiamare la vostra attenzione sul momento conclusivo del percorso sinodale della Chiesa italiana, che è stato definito “fase profetica”. Non so esattamente quale esito aspettarmi da tale cammino. Mi pare, tuttavia, che dobbiamo discernere, incoraggiare, apprezza-

re ciò che lo Spirito suscita attraverso l'esempio dei profeti. Se mi passate il paragone, io immagino la Chiesa un po' come una legione romana: un corpo numeroso, che ha bisogno di imponenti mezzi logistici per costruire le strade su cui andare a conquistare nuovi territori. Si tratta quindi, per forza di cose, di una massa di persone e di supporti che si muove lentamente. Noi abbiamo bisogno di esploratori, cioè di uomini e donne più leggeri, che vadano avanti. Questo dovremmo promuovere. La profezia non è stranezza né inquietezza, ma quella lucidità che spinge alcuni fedeli – preti, laici, consacrati, consacrate, diaconi – a mettersi in azione, a suggerire: "Proviamo a realizzare questo; proviamo a fare così". Il Vescovo benedirà tali tentativi, se sono conformi allo Spirito di Dio. Non ritengo dunque che la Chiesa intera si trasformerà in seguito alla pubblicazione di un documento. Mi immagino però che possano esistere uomini e donne di buona volontà che, lasciandosi provocare da una situazione, siano capaci di creare vie nuove, che nel tempo forse la Chiesa recepirà e farà diventare prassi condivise. Naturalmente non ogni modello sarà adatto a essere esportato in qualunque zona della Diocesi. Tuttavia qualche esperimento portato avanti in docilità allo Spirito potrà forse istruirci meglio di un documento del Vescovo, della Chiesa italiana, del Papa, che descrive oggettivamente una proposta generale. Dobbiamo dunque pregare perché tra noi nascano profeti capaci di illuminarci secondo il volere del Signore. La profezia infatti non può essere prodotta per volontarismo. Abbiamo bisogno di persone libere, coraggiose, che aprono strade. Poi – come del resto è sempre successo – tutta la comunità ne trarrà vantaggio.

Ecco le considerazioni sorte in me durante questa sessione, a cui ho partecipato solo parzialmente. Ringrazio di cuore tutti voi che, invece, siete stati presenti all'intero Consiglio e in particolare coloro che hanno lavorato giorno e notte.

Terminato l'intervento dell'Arcivescovo, alle ore 12.30 si conclude la sessione con la preghiera dell'**Angelus**.

ALLEGATO AL VERBALE DELLA XI SESSIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
(X MANDATO) 22- 23 FEBBRAIO 2025



IL DISCERNIMENTO DELLA DIOCESI DI MILANO
Introduzione per il contributo del Consiglio Pastorale Diocesano

Seveso, 22-23 febbraio 2025



2021-2023

fase narrativa

dedicata all'ASCOLTO

2023-2024

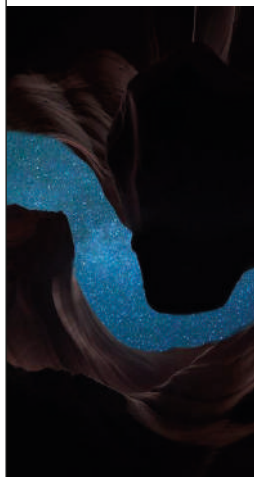
fase sapienziale

dedicata alla LETTURA SPIRITUALE e al DISCERNIMENTO

2024-2025

fase profetica

dedicata al PROPORRE e DELIBERARE



Le 5 costellazioni

i temi emersi dalla fase Narrativa

1. LA MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ

È il servizio essenziale della Chiesa: coscienza radicata, diffusa e rammarico per le 'occasioni perse'

2. I LINGUAGGI E LA COMUNICAZIONE

Promuovere un linguaggio che incroci i vissuti e le ricerche di senso delle persone, oggi

3. LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

Curare la qualità delle azioni educative e fare i conti con la fatica di rinnovare o aggiornare

4. LA SINODALITÀ E LA CORRESPONSABILITÀ

Rendere permanente lo stile sinodale, per una vera corresponsabilità ecclesiale

5. IL CAMBIAMENTO DELLE STRUTTURE

Le strutture siano una risorsa (non un peso) per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo

i Lineamenti per la fase Profetica

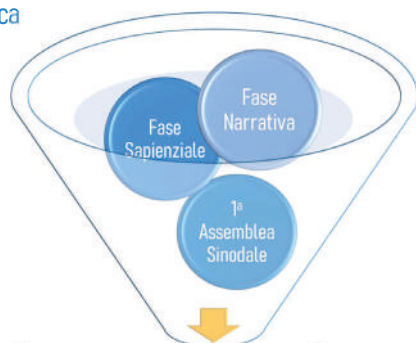
LA MISSIONE nello stile di prossimità

«Vive la logica della profondità più che dell'estensione, della qualità più che della quantità, il desiderio della relazione più che il rigore dell'organizzazione.»



Lo strumento di lavoro

per la fase Profetica



17 schede tematiche suddivise in **3** traiettorie

3 traiettorie (sullo sfondo della missione)

①

Il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali

②

La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita

③

La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità

Le 17 schede di lavoro

Sezione 1 - Il rinnovamento	Sezione 2 - La formazione	Sezione 3 - La corresponsabilità
1) Stancio profetico e promozione del dialogo e della pace	7) Formazione sinodale, comunitaria e condivisa	11) Discernimento e formazione per la corresponsabilità e per i ministeri dei laici
2) Cura del creato, educazione, sviluppo umano integrale, povertà e lavoro	8) Formazione alla vita e alle fede nelle diverse età	12) Forme sinodali di guide di comunità
3) Comunicazione sociale, cultura, linguaggi e social media	9) Formazione integrale e permanente dei formatori	13) Responsabilità amministrativa dei parroci
4) Qualità celebrativa, partecipazione e formazione liturgica	10) Rinnovamento dei percorsi di Iniziazione Cristiana	14) Organismi di partecipazione
5) Centralità delle persone ai margini e accompagnamento pastorale		15) Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne
6) Protagonismo dei giovani nella formazione e nell'azione		16) Ruolo delle Curie diocesane
		17) Rinnovamento della gestione economica dei beni

Il contributo delle ASD

36 contributi

60%



SCHEDA 7

19 restituzioni

SCHEDA 12

17 restituzioni



SCHEDA 7

Formazione sinodale, comunitaria e condivisa

Assemblea Sinodale Decanale	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	altro
Z1 - MI Cagnole-Gallaratese-Quarto Oggiaro											
Z1 - MI Città Studi-Lambrate-Veneste											
Z1 - MI Forghini-Romana-Vittoria											
Z1 - MI Nuvelli											
Z1 - MI Niguarda Zara											
Z2 - CARNAGO											
Z2 - GALLARATE											
Z2 - VALCERESIO											
Z3 - VALSASSINA											
Z4 - RUSTO ARSIZIO											
Z4 - LEGNANO											
Z4 - VILLORESI											
Z5 - CANTÙ											
Z5 - SEREGNO SEVESO											
Z5 - VIMERCATE											
Z6 - ABBATEGRASSO											
Z6 - PESCHIERA B.-SAN DONATO											
Z6 - TREZZO											
Z7 - CERNUSCO S/N											
Totale SCELTA PRIORITARIA	4	9		3		1	2			5	
Totale scelta alternativa	4	3	3	8	3	7	6	2	1		1
TOTALE	8	12	3	11	3	8	10	2	1	5	1

SCELTA POSSIBILE PRIORITARIA - B

Promuovere un rinnovamento dei processi formativi nel quale, senza trascurare l'aspetto teorico e contenutistico della formazione, si faccia della vita comunitaria e dell'esperienza del camminare insieme il luogo primario dove formarsi, così da aiutare tutti i battezzati - soggetti nella comunità cristiana - a vivere la loro vocazione battesimale e a partecipare attivamente alla missione della Chiesa, secondo i propri carismi.

COSA:

- Valorizzare le esperienze e le realtà già attive.
- Programmare e/o ricalibrare i calendari delle iniziative pastorali.
- Offrire spazi di ascolto e narrazione del vissuto.
- Proporre cammini formativi anche alla partecipazione e alla cura di relazioni autentiche.
- Formare figure decanali di facilitatori per la progettazione e gestione di percorsi formativi.
- Istituire uno sportello diocesano a supporto delle attività di zona.

COME:

- Partire dai bisogni espressi, dare spazio all'ascolto, suscitare domande, per una progettazione formativa 'dal basso'.
- Nella formazione degli adulti, progettare percorsi tarati sulle caratteristiche loro proprie.
- L'esperienza sia elemento propedeutico alla formazione. Puntare a formare attraverso studi e testimonianze di persone che vivono il Vangelo nella quotidianità.
- Metodi residenziali ed esperienziali, anche di incontro con; laboratoriali, di narrazione di sé, di condivisione, anche tra laici e presbiteri.
- Creare spazio, anche fisico, dove persone di tutte le età e condizione di vita abbiano la possibilità di raccontarsi e confrontarsi.

RESISTENZE

e come affrontarle

Evitare la moltiplicazione di iniziative formative (tanto più se simili) e provare a curare metodi e stile.

La testimonianza e la gioia come 'armi' convincenti, contro le lamentele (rinnovamento per contagio).

Riconoscere i segnali di clericalismo (e presbiterale e laicale) e imparare a superarlo con la pratica della sinodalità.

Fare qualche scelta di rinnovamento pastorale in gruppi di sperimentazione, con adeguato accompagnamento, monitoraggio e verifica.

impostazione a **compartimenti** (laici / presbiteri / religiosi)

autoreferenzialità delle parrocchie

auto-isolamento delle congregazioni religiose

mutua esclusione tra associazioni e movimenti

resistenza al cambiamento

«si è fatto sempre così»

'pensare in piccolo', al qui e ora

sfiducia nei nuovi processi

identità presbiterale ed ecclesiale in **profonda trasformazione**

inadeguatezza percepita e attribuita ai laici

eccessivo **protagonismo** dei presbiteri

mancanza di **tempo o di disponibilità** (di laici e presbiteri)

RISORSE

1. **Organismi di partecipazione ecclesiale.**
2. **Organismi di emanazione ecclesiale** presenti sul territorio.
3. **Associazioni e movimenti**, secondo la loro l'articolazione territoriale.
4. **Scuole cattoliche, Università Cattolica**, organizzazioni professionali di formazione.
5. **Laici competenti**: risorse interne, ma anche esterne alla comunità.
6. **Una regia diocesana**, fondata su una migliore collaborazione fra uffici di Curia.

gli UFFICI DIOCESANI

- Collaborino, secondo le loro competenze, **per valorizzare, accompagnare e supportare** le iniziative e le proposte emergenti a livello locale.
- Per la formazione alla sinodalità si coinvolgono anzitutto: l'Apostolato biblico, la Formazione permanente del Clero, la Vita Consacrata, Pastorale Liturgica e Pastorale Sociale.
- **Si coinvolgono le Comunicazioni Sociali**, per la condivisione e visibilità delle 'buone prassi' e il dialogo con la società civile.

ALTRE SCELTE POSSIBILI IMPORTANTI

SCELTA POSSIBILE A

Diffondere nella vita delle comunità ecclesiali e nella pratica pastorale, lo stile di una Chiesa sinodale...

Per attuare la sinodalità occorre iniziare 'sperimentandola' insieme. È necessario:

- aprire a momenti di ascolto, di scambio e di confronto, fraterno fra clero e laici.
- aiutare la comunità a individuare spazi possibili per la 'narrazione di sé'.
- sperimentare una ricerca personale e comunitaria dello Spirito, che è guida al 'camminare insieme'.

...in gruppi piccoli, tenendo conto della specificità di ciascuno, attraverso il metodo della Conversazione nello Spirito

SCELTA POSSIBILE D

Accrescere i momenti di formazione unitaria e condivisa tra tutti i componenti del Popolo di Dio al di là dei compiti e dei ruoli delle persone...

- Favorire la relazione e trovare forme di incontro tra presbiteri e laici e accrescere i momenti di formazione unitaria e condivisa, lavorando per costruire una comunità cristiana dialogante, non-giudicante che tiene insieme i diversi carismi.
- Rendere ordinaria la figura del 'facilitatore'.
- Prevedere e introdurre la figura dell'osservatore esterno.

...imparando a camminare insieme attraverso confronti sul vissuto (da organizzare con grande attenzione ai modi), progressivamente riconoscendo precise responsabilità ai laici nella comunità

SCHEDA 12

Forme sinodali di guida della comunità

ASO	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	k	l	m	n	o	p	q	r	s	altro
Z1 - Mi S. Siro-Sempione-Vercellina																				
Z2 - Trinate																				
Z3 - Varese																				
Z4 - Sonvina Lombardo																				
Z5 - Alto Lario																				
Z6 - Brivio																				
Z7 - Erba																				
Z8 - Lecco																				
Z9 - Missaglia																				
Z10 - Magenta																				
Z11 - Carate B.																				
Z12 - Desio																				
Z13 - Monza																				
Z14 - Rozzano																				
Z15 - Corsico B.																				
Z16 - Bresso																				
Z17 - Cologno M.																				
Totale SCELTA PRIORITARIA	4					9			1											1
Totale scelte importanti	3	5	7		1	4	3	5	1		2	1		2	2	1	2	1	1	6
TOTALE	7	5	7		1	13	3	5	2		1	1		2	2	1	2	1	1	7

SCELTA POSSIBILE PRIORITARIA – F

Creare e sostenere l'esercizio di una modalità condivisa di guida pastorale del parroco, con la "cooperazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici" (can. 519), compreso una coppia di sposi, in particolare i ministri istituiti, tenendo conto della parità di genere, delle qualità, delle competenze e dei carismi di ciascuno e con l'apporto di consacrati/e. Chiarificare le relazioni tra questa équipe di servizio della guida pastorale condivisa con il compito di discernimento che spetta propriamente al Consiglio pastorale.

COSA:

- **La diaconia:** sia aperta effettivamente ai laici e i suoi membri siano indicati dal CPP.
- **Normare le competenze** della diaconia nel Codice di Diritto Canonico, da declinare poi territorialmente in ciascuna diocesi.
- Intervenire sul Codice di Diritto Canonico per rendere più pieno l'esercizio della corresponsabilità:
 - istituire la figura di un **'responsabile laico'** per la gestione pastorale delle comunità;
 - CPP e diaconia devono essere **consultati nella scelta dei nuovi parroci**.
- Rispettare **l'equilibrio fra diaconia e CCPP**: no a prevaricazioni o sovrapposizioni della diaconia all'operato del Consiglio Pastorale.
- Valorizzare i cammini per la **promozione delle ministerialità** laicali.
- Nelle parrocchie singole, valutare l'opportunità di dare vita a una **forma stabile di diaconia per coadiuvare il presbitero**.

COME:

- Rendere **strutturali forme di guida pastorale** che esercitino la corresponsabilità **in stile sinodale**.
- **Valorizzare** le persone che sono già riconosciute nella loro ministerialità.
- Avviare un **imprescindibile sforzo formativo capillare**, con particolare attenzione di metodo (coinvolgere i diversi soggetti ecclesiali e avere carattere sinodale) e di contenuto (corresponsabilità e sinodalità).

RESISTENZE

e come affrontarle

La formazione è strumento per far fronte a queste resistenze:

- perché rende consapevoli dell'uguaglianza battesimale, che abilita alla corresponsabilità;
- per creare spazi di confronto per preti e laici, CPP e ASD, in cui condividere esperienze positive e comprendere che la sinodalità si impara.

mentalità clericale o **clericalismo**, dei presbiteri e dei laici

attaccamento alle cose, ai ruoli, alle funzioni, alle strutture

attaccamento all'autonomia delle singole parrocchie

'senso di abbandono' rispetto alla Parrocchia leader nelle CP

individualismo, personalismi e pregiudizi

resistenza a 'decentrare' il potere dei presbiteri

resistenza ad assumere responsabilità dei laici

paura delle novità, arroccamento nel passato

paura di non essere all'altezza

RISORSE

1. I **laici formati** presenti a livello locale, con le loro competenze (economiche, educative, pastorali), esperienze (professionali, ecclesiali e ministeriali) e che condividono la visione della parrocchia del futuro.
2. Comunità di vita religiosa.
3. Famiglie missionarie Km0.
4. Consigli Pastoral e il Direttorio relativo.
5. ASD, Diaconia, Fraternità del clero.
6. Consulenti di ispirazione cristiana.
7. Associazioni e movimenti (AC, CL, S. Egidio, ecc.).

gli UFFICI DIOCESANI

La richiesta generalizzata è che **la diocesi faccia da perno per un progetto** (unitario e multilaterale) o per costituire un gruppo di lavoro sul tema della presidenza.

- Uffici diocesani impegnati nei diversi ambiti pastorali, il Moderator Curiae, i VEZ
- Formazione permanente del Clero e Seminario
- La Consulta diocesana Chiesa dalle genti

ALTRE SCELTE POSSIBILI IMPORTANTI

SCELTA POSSIBILE A

[...] si tenga conto dei cambiamenti legati all'urbanizzazione, alla maggior mobilità, alle migrazioni di diversa provenienza e al mondo digitale...

- ▣ Recuperare **la relazione** come modalità privilegiata di incontro.
- ▣ **Semplificare** l'impianto giuridico delle parrocchie e **rinnovare** le strutture tradizionali **per l'accoglienza delle fragilità** territoriali, anche facendo rete con le realtà territoriali.
- ▣ **Condividere il servizio di laici ministri** anche provenienti da altre comunità parrocchiali.

...riorganizzando il territorio, realizzando programmazioni (liturgiche e pastorali) decanali, individuando nuovi presidi di comunità (non più parrocchia su base geo-territoriale, ma su base "generativa")

SCELTA POSSIBILE I

Accrescere i momenti di formazione unitaria e condivisa tra tutti i componenti del Popolo di Dio al di là dei compiti e dei ruoli delle persone...

- ▣ **Valorizzare i ministri istituiti** (lettore, accolito, catechista) in ogni comunità cristiana (che - questa valorizzazione - potrebbe sollecitare nuove disponibilità)

...formando persone disponibili alla formazione ministeriale a essere "referenti" della comunità, attraverso cammini accessibili per i laici, che devono conciliare l'impegno con la vita familiare e lavorativa

Il contributo della Consulta diocesana Chiesa dalle genti

SCHEDA 7

Formazione sinodale, comunitaria e condivisa

SCELTA PRIORITARIA – D

Accogliere i momenti di formazione unitaria e condivisa tra tutti i componenti del Popolo di Dio – laici e laici, Pastori, consacrati e consacrati, religiosi e religiosi – al di là dei compiti e dei ruoli delle persone, offrendo spazi di narrazione di sé, di confronto sul vissuto comunitario e pastorale e di aggiornamento biblico, culturale, socio-politico, teologico e ministeriale.

- **Riflettere insieme su un'esperienza ecclesiale che comincia a cambiare:** fare delle scelte concrete di conduzione sinodale delle comunità (cfr. SCHEDA 12) e riflettere su di esse.
 - Desacramentalizzazione della vita pastorale a favore della cura delle relazioni
 - Formazione degli adulti imperniata sul rapporto vitale fede-vita
 - Attenzione sempre maggiore al rapporto col territorio e i luoghi di vita
- Offrire **proposte formative che attivino la partecipazione** (laboratori, spazi per la narrazione di sé...), i percorsi devono:
 1. essere **pensati insieme** da tutte le componenti del Popolo di Dio e le sue diverse aggregazioni.
 2. Prevedere contemporaneamente e con flessibilità:
 - **proposte e sperimentazioni dal basso** che vanno sostenute e incoraggiate;
 - un'azione di **accompagnamento e 'sollecitazione' istituzionale** (necessaria in questa fase), fatta di:
 - a) **proposte istituzionali:** anzitutto a mettersi in questa prospettiva (di **sinodalità**) sollecitandola nei percorsi già in atto e diffondendola il più possibile e a tutti i livelli; in particolare, è necessario proporre con convinzione l'utilizzo di metodi specifici sperimentati come efficaci in chiave sinodale (ad es., la conversazione nello Spirito);
 - b) **azioni simboliche** che favoriscono la trasformazione della mentalità (capiufficio in Curia siano preti, ma anche laici/che, consacrati/che; esperienze di guida sinodale della comunità con laici e consacrati/che come riferimento per le parrocchie di una comunità pastorale; conferire la nomina alla diaconia e non solo al prete, ecc.).
 3. Essere sottoposti ad **adeguata verifica**.

Nella progettazione considerare l'esistente per **cogliere le buone pratiche** in atto e cercare il **confronto** tra diverse **esperienze ecclesiali** e esperienze di **altre diocesi**, italiane e non.

Il contributo del Tavolo della Vita Consacrata

SCHEDA 7

Formazione sinodale, comunitaria e condivisa

SCELTA PRIORITARIA – D

Accogliere i momenti di formazione unitaria e condivisa tra tutti i componenti del Popolo di Dio – laici e laici, Pastori, consacrati e consacrati, religiosi e religiosi – al di là dei compiti e dei ruoli delle persone, offrendo spazi di narrazione di sé, di confronto sul vissuto comunitario e pastorale e di aggiornamento biblico, culturale, socio-politico, teologico e ministeriale.

COSA:

- 1) Incrementare **occasioni di formazione permanente unitaria e condivisa** tra laici, persone consacrate e presbiteri.
- 2) Creare occasioni per **crescere nell'arte dell'ascolto**, al fine di attuare un discernimento comunitario, franco e fraterno, per una efficace e costante lettura del territorio.
- 3) Curare che la formazione permanente, unitaria sia fortemente **radicata nella Parola di Dio** e prenda la forma di un cammino che parte dalla concretezza delle esperienze, valorizzando specificità e carismi.

COME:

Si curi la qualità degli incontri diocesani, che debbono essere caratterizzati dall'ascolto reciproco, da un **confronto franco e sincero**, da una **verifica** costante dei cammini compiuti, dall'individuazioni di **nuovi passi da compiere insieme**.

RESISTENZE:

- Un mal compreso concetto di tradizione ("si è sempre fatto così")
- L'operare sempre dentro la propria 'comfort-zone'
- La resistenza dei parroci o superiori religiosi, abituati a prendere decisioni in autonomia

Il contributo del Coordinamento Associazioni e Movimenti

SCHEDA 7

Formazione sinodale, comunitaria e condivisa

NESSUNA SCELTA PRIORITARIA

COSA:

- ❑ **Far convergere i cammini formativi** delle aggregazioni laicali.
- ❑ Istituire figure di riferimento per una Chiesa missionaria
- ❑ Immaginare momenti di formazione, unitaria e condivisa, che parta dalle sfide che questo tempo e la società pongono alla vita e alla fede.
- ❑ Immaginare **esperienze di condivisione nella progettazione della formazione**, con la consapevolezza di essere impegnati tutti con le medesime sfide.

COME:

▪ Valorizzare:

- esperienze dei territori e le ricadute sui territori della diocesi, così pure sugli ambienti di vita laicale (lavoro, scuola, salute...)
- lo specifico della vita laicale
- le buone pratiche in ambito educativo, per elaborare contenuti e nuovi modelli
- l'esperienza del Coordinamento stesso
- Fare **momenti di verifica** dei cammini formativi che propongiamo.
- La formazione non sia solo 'cerebrale': conta lo stare insieme, condividere la vita.
- Creare, nelle attività formative, spazi di ascolto della Parola e di incontro personale con Gesù.

ESORTAZIONI:

- Rileggere il Patto Educativo Globale proposto da Papa Francesco. Si pone una urgenza di patti educativi territoriali che siano risposti alla realtà della vita, che ci interroga. Come cristiani non possiamo tirarci indietro.
- Elaborare insieme giudizi sulla realtà sociale e culturale a partire dalla Dottrina sociale della Chiesa.
- "Attraverso l'altro vediamo Cristo": nell'esperienza che sta caratterizzando il Cammino sinodale c'è un esercizio 'sacramentale' da cogliere e valorizzare.

Alcune osservazioni complessive

SCHEDA 7

FORMAZIONE SINODALE, COMUNITARIA E CONDIVISA

Emerge una diffusa consapevolezza che **la sinodalità è un modo (di ascoltare, pensare, partecipare, agire), uno stile, che non è innato, ma va appreso**, e per apprenderlo è necessario **sperimentarlo** (farne esperienza) insieme ad altri.

Per tutti gli attori interpellati, nella prospettiva della 'conversione comunitaria', sembra **ineludibile condividere la formazione** tra laici, persone consacrate e presbiteri.

È insistentemente ribadita **l'opportunità (necessità), nella formazione, di privilegiare l'esperienza, personale e comunitaria**, di valorizzare quelle situazioni e/o attività già operative, rispetto ai contributi (solo) teorici.

L'attenzione privilegiata è posta sui modi: si chiede di considerare metodi più laboratoriali, di condivisione, di narrazione del vissuto, di predisporre spazi di ascolto (temporali e geografici).

Si immaginano come utili e promotorici di efficacia **figure di coordinamento decanale e facilitatori** (anche osservatori).

SCHEDA 12

FORME SINODALI DI GUIDA DELLA COMUNITÀ

Aver privilegiato la scelta **F** è di per sé significativo; tuttavia, **scendere nel concreto di determinazioni più precise non è stato facile**.

Sono indicate alcune scelte particolari, concrete che possono far evolvere la mentalità (diaconie). Perché possano avviarsi, si richiama **l'importanza della formazione condivisa, globale** (come cammino di conversione interiore che riguarda tutti) e della diffusione di buone prassi.

Si richiama l'opportunità della **'localizzazione'** della formazione e insieme la necessità di un **accompagnamento diocesano**.

Sugli uffici di Curia, interessante la richiesta che la diocesi faccia da **perno per un progetto** (unitario e multilaterale) oppure di costituire un **gruppo di lavoro sul tema della presidenza**.

Si riconosce che la **specificità dei territori** ha un suo peso ed è sollecitata la riflessione sulle forme comunitarie non parrocchiali, legata all'esperienza dei movimenti e della vita consacrata.

Le risorse vengono individuate soprattutto **fra i laici già attivi** nelle realtà associative, sia quelle ecclesiali, sia quelle di ispirazione cristiana.

- Alcune esortazioni, collegate in particolare alla SCELTA POSSIBILE J della SCHEDA 7:

- Potenziare il ricordo, il confronto e la collaborazione tra tutte le realtà ecclesiali.
- Rinovare la formazione degli adulti e occuparsi di formazione politica.
- Offrire linee di riferimento per la strutturazione di momenti di formazione comune, teologica e ministeriale.

- Nessuna scelta considerata prioritaria per la SCHEDA 12

Poco tempo? Troppo complesso? Delegato ai Vescovi?

Il livello sovra-diocesano

...non è stato messo a fuoco

Come lavoriamo – TEMPI & metodo*



SABATO pomeriggio

16.45

- 1) Nel gruppo di lavoro, tra le SCELTE POSSIBILI della Scheda (o tra quelle che si ritiene opportuno aggiungere), **ciascuno condivide, spiegando** brevemente la propria motivazione:

- 1 scelta prioritaria per il cammino nella Chiesa locale
- 1 scelta prioritaria per i raggruppamenti di Chiese

[totale: 2 ciascuno]

Attraverso le successive risonanze, tra quelle condivise, **il gruppo** individuerà massimo 3 SCELTE POSSIBILI per il **livello diocesano** e 1 SCELTA POSSIBILE per il **livello sovra-diocesano**.

[totale: 3+1 per gruppo]

18.00

- 2) Riuniti **in assemblea**, dalla raccolta delle priorità espresse dai gruppi, ricaveremo le 3 SCELTE POSSIBILI che vedono la **maggior convergenza di interesse** (2 per la diocesi + 1 sovra-diocesano), **per ognuna delle due Schede**.

[totale: 6 scelte, ossia 2+1 x 2]

19.00

- 3) Vespri e a seguire la cena, durante la quale ci sarà indicato in quale dei 6 gruppi lavoreremo **dopo cena**.

*ispirato alla Conversazione nello Spirito, in ogni gruppo ci sarà un facilitatore

Come lavoriamo – TEMPI & metodo*



SABATO dopo cena

20.45

- 1) In **ciascuno dei 6 gruppi** (uno per ciascuna delle 3 SCELTE POSSIBILI selezionate dalle due Schede) si lavorerà per dare **indicazioni concrete** (non esortazioni o riflessioni generali) che possano portare alla realizzazione della **SCELTA POSSIBILE selezionata**.

A tale scopo potranno essere di aiuto **le domande** 2 – 4 – 5 – 6 (cosa/come; risorse; resistenze; uffici diocesani) oppure 10 – 11 (uffici nazionali; strutture e modalità) presenti nella Scheda.

22.30

- 2) Il gruppo **consegnerà il frutto** del lavoro alla Commissione secondo lo schema sintetico che verrà dato ai facilitatori.

***in ogni gruppo ci sarà un facilitatore**

Come lavoriamo – TEMPI & modi



DOMENICA mattina

9.10

- 1) Gli esiti del secondo lavoro dei gruppi – **raccolti e sistematizzati** (la sera precedente) dalla Commissione – saranno **presentati all'assemblea, come bozza** di proposta da deliberare.
- 2) Si lascerà un breve tempo (20' circa) per la **rilettura e riflessione individuale sulla bozza** e ci si ritroverà in assemblea per un tempo dedicato agli **interventi dei consiglieri** (per migliorie, aggiustamenti, implementazioni).

11.10

PAUSA - Durante la pausa la Commissione provvederà all'ulteriore revisione, secondo i suggerimenti e preparerà **il documento finale da approvare**.

11.40

Rilettura del documento finale e **votazioni**.

Verbale della XII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

(Sabato 10 maggio e domenica 11 maggio 2025)

SABATO 10 MAGGIO

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 23 aprile 2025, la XII Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 10 maggio 2025 alle ore 15.30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Episcopale della Zona VII, don Antonio Novazzi; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; Susanna Poggioni, consulente stabile del CEM; don Enrico Castagna, Rettore del Seminario.

Consiglieri presenti: 76. Consiglieri assenti: 47. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatore: Sabino Illuzzi. Presidente della Commissione: Luciano Piscaglia.

Tema della sessione

Il servizio dell'educazione alla pace nella missione della Chiesa oggi

Il moderatore, dopo la *lectio* dell'Arcivescovo, con la quale è iniziata la Sessione, invita l'Arcivescovo ad esprimere un primo saluto al Consiglio.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Con questo saluto desidero soltanto condividere l'intensità degli eventi che abbiamo attraversato nell'ultimo periodo.

Abbiamo innanzitutto celebrato la Pasqua e, dopo aver fatto leggere il suo messaggio per la pace, il giorno successivo è morto papa Francesco. La sua morte ha suscitato un'attenzione, una risonanza mediatica – almeno per quanto io ricordo – inedita. È diventata un tema sul quale moltissime voci sono intervenute: moltissime ore di televisione, moltissime pagine di giornali hanno ripercorso la vita del Papa, il suo messaggio, la sua testimonianza.

Abbiamo poi seguito la preparazione al Conclave. Ed anche questo evento ha ricevuto un'attenzione mediatica esasperante: qualche volta se ne parlava semplicemente perché bisognava occupare il tempo. L'elezione di papa Leone è stata comunque molto rapida. Nessuno sa bene cosa capitò dentro il Conclave, ma praticamente in un solo giorno è stata raggiunta una convergenza determinante sul nome del Cardinal Prevost. Questo significa che il Collegio Cardinalizio – talvolta descritto come diviso tra progressisti e conservatori, tra

Cardinali dell'Occidente e Cardinali dell'Africa, con immaginazioni che può darsi abbiano magari anche un minimo di fondamento – è di fatto riuscito in poche ore a mettersi d'accordo. Il Papa ha poi scelto il suo nome ponendosi in continuità con Leone XIII, che dal 1878 al 1903 ha portato avanti un pontificato molto lungo e ha potuto quindi realizzare tantissime opere, rimanendo tuttavia nella memoria corrente soprattutto per aver scritto la *Rerum Novarum*, con la quale ha preso posizione, nell'ambito della Dottrina Sociale della Chiesa, circa le “cose nuove” – come la rivoluzione industriale – che all'epoca erano all'ordine del giorno. Decidere di chiamarsi Leone XIV richiama dunque certamente un interessante ispiratore.

Ciascuno di voi avrà avuto la propria impressione nel vederlo al suo primo apparire; credo però che tutti avvertiamo il fascino di un esordio di pontificato caratterizzato dalle parole: «*La pace sia con tutti voi!*»; lo stesso saluto di Cristo risorto (cfr. *Gv* 20,19). Insistendo poi su quegli aggettivi che restano memorabili: una pace «*disarmata*» e «*disarmante*». Si tratta di un tema molto complesso, ma affascinante.

Da parte mia vorrei soltanto sottolineare qualche espressione della sua prima omelia, pronunciata durante la Messa con i Cardinali, a partire dal brano evangelico del riconoscimento di Pietro: «*Chi dice la gente che io sia? E voi chi dite che io sia?*» (*Mc* 8,27). Il Papa mette lucidamente in evidenza l'importanza che il Signore venga innanzitutto riconosciuto dai suoi stessi discepoli; poi però prosegue osservando come ci siano altre categorie di persone che parlano di Gesù. Ad alcuni Gesù non interessa per niente: esiste un'estraneità – talvolta un disprezzo – nei confronti del messaggio cristiano. Non sono pochi – dice il Papa – i contesti in cui anche oggi la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti, e si preferiscono ad essa altre sicurezze: la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere... Questa parte di umanità ha ancora più bisogno di ricevere un annuncio del Vangelo attraverso cristiani missionari, perché la mancanza di fede porta spesso a drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la crisi della famiglia, a gravi violazioni della dignità della persona e a numerose altre ferite di cui la nostra società soffre non poco. L'estraniarsi da Gesù non rappresenta un pericolo per la Chiesa, che “perde clienti”, ma per l'umanità. C'è poi chi ritiene Gesù una figura interessante, meritevole di attenzione, limitandosi però – sottolinea Leone XIV – a vedere in lui soltanto un uomo che ha dato un buon esempio, che ha pronunciato delle belle parole; un uomo, insomma, un po' migliore degli altri. Ma questo non salva nessuno. Infine, il riconoscimento di Pietro: «*Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente*» (*Mt* 16,16). Dell'apostolo, come è ovvio, il Papa si sente chiamato ad essere successore ed esplicita meglio tale missione: comprende di essere mandato anzitutto ad aiutare la Chiesa a riconoscere Gesù, ma anche a renderlo presente nel mondo attraverso la Parola che annuncia il Salvatore.

Abbiamo vissuto momenti dal valore veramente epocale, di cui è necessario che percepiamo la bellezza e l'importanza, grati al Signore per aver suscitato uomini come papa Francesco e papa Leone. La straordinaria, universale,

corale attenzione mediatica riservata alle loro persone, dovrebbe forse anche insegnarci a non essere troppo timidi nel parlare di ciò in cui crediamo: evidentemente il mondo ha bisogno di qualcuno a cui guardare.

L'interesse per un punto di riferimento è sembrato indiscutibile. Si può veder criticare il Papa e prendere le distanze dalla Chiesa, ma non illudiamoci: la missione della Chiesa nel mondo non è un'opera così impossibile da indurci inevitabilmente alla timidezza o alla rassegnazione. E forse, effettivamente, in questi giorni ci siamo sentiti incoraggiati dall'interesse – talvolta semplicemente curioso, o in ricerca del clamoroso, altre volte più approfondito – nei confronti della vita ecclesiale.

Con queste poche parole volevo salutarvi ed invitarvi ad impegnarci nella sessione del Consiglio e nella nostra vita cristiana.

Mons. Ivano Valagussa saluta l'assemblea e presenta il tema della prossima sessione del CPD (22 e 23 novembre):

Lo sport e la vita cristiana

Milano e Cortina ospiteranno le Olimpiadi invernali 2026. La Diocesi di Milano ha promosso diverse iniziative formative attraverso la FOM perché gli Oratori siano impegnati a valorizzare questo grande evento riprendendo alcune parole d'ordine olimpiche come l'amicizia, il rispetto, la partecipazione, la perseveranza, il lavoro di gruppo, il *fair play*, il coinvolgimento della famiglia, la formazione dei responsabili...

L'appuntamento olimpico diventa anche occasione di riflessione sul rapporto sport e vita cristiana, alla luce del documento sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana *Dare il meglio di sé* del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (1° giugno 2018) ed attingendo all'esperienza delle attività sportive nella storia degli Oratori ambrosiani. L'attività sportiva in Oratorio è un elemento importante, parte integrante del suo progetto educativo. La Comunità cristiana s'interessa allo sport e gli dà casa perché – come ha detto l'Arcivescovo – *«ha a cuore l'educazione integrale delle persone, la loro crescita fisica e relazionale, in particolare nell'età evolutiva. Lo sport è elemento di aggregazione promettente, che promuove la capacità di stabilire rapporti interpersonali e intergenerazionali. Perciò la Chiesa diocesana se ne occupa.*

E lo fa con l'Oratorio, dove c'è la struttura per la formazione catechistica e culturale e il campo sportivo per giocare: realtà capillarmente diffusa che promette di raggiungere tutti».

In questa XIII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, l'Arcivescovo affida il compito di verificare e di rilanciare questa cura dello sport in Oratorio facendo attenzione alla trasformazione culturale e sociale in atto ed alla dimensione missionaria della Chiesa, particolarmente sensibile a raccogliere quel “segnale di trascendenza” presente anche nell'esperienza dello sport. *«Lo sport – come leggiamo nella conclusione del documento Dare il meglio di sé – è un ambiente nel quale molti giovani e non solo, provenienti da culture*

e religioni diverse, imparano a dare il meglio di sé. Questi tipi di esperienze possono essere un “segnale di trascendenza”. [...] L’esperienza dello sport – fatta di gioia, incontro con le diversità e costruzione di comunità, crescita in virtù e superamento di sé – può insegnarci qualcosa sull’essere umano e sul suo destino».

Sabino Illuzzi dà parola alla **segretaria Valentina Soncini**, che sottopone ai consiglieri l’approvazione del verbale della Sessione XI. Il Consiglio approva all’unanimità il verbale inviato. Seguono altre brevi comunicazioni, in particolare la segretaria indica i nominativi dei consiglieri dichiarati decaduti dal Consiglio perché assenti ormai da diverse sessioni o mai intervenuti: Balconi Diego, Bertoldini Pietro, Crema Massimo, Feer Lidia, Ferrara fr Gianluca, Fontana Angelo, Fruet Nicoletta, Makhoul Latifè, Mari Gloria, Nuzzolese don Leone, Sciarrone Alibrandi Antonella. Pertanto, il numero dei consiglieri è attualmente di 123.

Il moderatore dà la parola al Presidente della commissione **Luciano Piscaglia** per introdurre i lavori della Sessione XII.

*Presentazione delle modalità di lavoro scelte dalla Commissione
e sintesi dei lavori dei soggetti coinvolti*

Modalità di lavoro scelte dalla Commissione

Un ringraziamento ai membri della Commissione per il lavoro svolto: non è mai semplice armonizzare sensibilità diverse e linguaggi diversi, ma in Commissione abbiamo vissuto quattro intense serate di riflessione e dialogo in un clima veramente fraterno e costruttivo.

Un ringraziamento al nostro Arcivescovo: la pagina della sua Lettera Pastorale sull’educazione alla pace, che è la base del lavoro di questa sessione, oltre ad essere ricca di spunti di riflessione si articola in una serie di passaggi che già indicano una precisa modalità di lavoro.

Nella breve introduzione che apre la traccia abbiamo raccolto alcune riflessioni preliminari, che sono emerse nel corso delle riunioni della Commissione, ma abbiamo subito dopo ripreso le piste di lavoro suggerite dall’Arcivescovo, declinandole in una serie di domande, che delineano un cammino da fare insieme, al quale ognuno è chiamato a portare il proprio contributo.

In questo tempo segnato dalla tragedia della guerra e da crescenti tensioni geopolitiche globali, l’Arcivescovo invita a riflettere e a individuare proposte concrete affinché le nostre comunità ecclesiali possano essere ambiti di educazione alla pace, tramite la formazione delle coscienze e le opere di fraternità.

La pace è infatti una delle esigenze fondamentali del cuore dell’uomo, ma «*la guerra nasce nel cuore dell’uomo*» (papa Francesco), ferito dal peccato.

La pace è pertanto un dono da chiedere a Gesù – il Principe della Pace – e una nostra responsabilità di uomini, chiamati ad essere in ogni relazione “artigiani di pace”, perché la pace non è solo assenza di guerra.

Sono cinque le piste di lavoro, per una educazione alla pace, indicate dall'Arcivescovo, alle quali se ne aggiunge una, suggerita dalla commissione:

- la proposta spirituale, con momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio;
- la proposta di una cultura di pace, attraverso persone impegnate nella ricerca, nello studio e nell'insegnamento;
- la cura della comunicazione, con la responsabilità di raccontare anche il punto di vista delle vittime;
- la pratica della carità, con la sua valenza educativa per chi la esercita;
- la formazione di uomini e donne impegnati nel campo politico e amministrativo;
- il dialogo ecumenico e interreligioso, per l'educazione alla pace (proposta dalla Commissione).

A partire dalle piste di lavoro, è chiesto a noi di leggere la situazione delle nostre comunità e di suggerire le necessarie priorità per educarci ad essere "artigiani di pace", dentro e fuori l'ambito ecclesiale.

- Le nostre comunità sono luoghi di educazione alla pace?
- Che cosa vuol dire educare alla pace?
- Come può incidere una comunità ecclesiale, che vive dentro un contesto economico, sociale e politico oggi molto lontano da ogni riferimento alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa?
- Esistono esperienze in atto di educazione alla pace (nei diversi ambiti: famiglia, volontariato, scuola, lavoro, servizio civile, sport, ecc.) cui guardare per lasciarsi suggerire contenuti e metodi di un lavoro educativo?
- Quali sono le priorità da proporre oggi, per indicare percorsi di educazione alla pace, in condivisione con tutti gli operatori di pace?

Sono domande che scandiscono un percorso: l'ascolto della Parola, la narrazione di alcune esperienze di educazione alla pace esistenti, la profezia della pace e l'individuazione delle priorità da segnalare all'Arcivescovo.

Il primo contributo lo abbiamo chiesto agli uffici diocesani e alle aggregazioni laicali (gruppi, associazioni e movimenti), per avere chiaro cosa già accade e cosa già si sta facendo a livello diocesano sul fronte dell'educazione alla pace. A seguire, con lo stesso criterio, abbiamo interpellato le Zone pastorali con tre semplici domande.

Sintesi dei lavori dei soggetti coinvolti

Contributi degli uffici diocesani

L'urgenza dell'educazione alla pace è avvertita nei diversi settori della pasto-

rale che hanno risposto al nostro appello. Invitiamo a leggere con attenzione gli allegati; mi limito ad alcune sottolineature.

Il Servizio per la Catechesi offre proposte ordinarie e straordinarie, introducendo anche con il gioco attività specifiche per i ragazzi, aiutandoli ad “esplorare le dinamiche del mondo che portano a ingiustizie e conflitti”, mentre un percorso straordinario è intitolato “passa la pace, riti di famiglia per educare alla pace”.

Il Servizio per la Famiglia ha dedicato alla pace la Festa della Famiglia 2025, con testimonianze che hanno declinato il tema della pace nel vissuto a volte problematico di coppia e familiare.

Il Servizio per i Giovani e l'Università ha strutturato una proposta per i giovani degli oratori, delle associazioni e dei movimenti, con giovani disponibili a recarsi sul territorio per animare incontri sul tema. È importante segnalare che non ci sono percorsi specifici promossi dal Servizio per la Pastorale Scolastica.

L'educazione alla pace è uno dei compiti statutari della Caritas Ambrosiana, che ha dedicato alla pace il suo ultimo convegno diocesano e che ogni anno sottolinea con iniziative specifiche il mese di gennaio come “tempo della pace”. Ai giovani, inoltre, la Caritas offre il percorso “strade di pace”, con esperienze anche sul campo in Italia e all'estero, e il Servizio Civile e questa sera avremo l'occasione di ascoltare un'interessante testimonianza.

Contributi di associazioni e movimenti

Iniziative e percorsi di educazione alla pace sono promossi anche da gruppi, associazioni e movimenti. Anche in questo caso invito a leggere con attenzione i contributi che ci hanno inviato Alleanza Cattolica, AGESCI, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Sant'Egidio, la Comunità di Vita Cristiana, la *Legio Mariae*, il Movimento dei Focolari, l'Ordine Francescano Secolare e Rinascita Cristiana. È evidente che non si può ora leggere nel dettaglio i testi che ci hanno inviato; ripeto l'invito a riprenderli e mi limito ad una osservazione: l'urgenza dell'educazione alla pace è sottolineata da tutte le associazioni e da tutti i movimenti, che in forme diverse, corrispondenti ai diversi carismi ed alle diverse impostazioni educative, offrono a giovani e adulti occasioni di preghiera e di riflessione, di condivisione del bisogno e di approfondimento culturale, ed in alcuni casi anche con iniziative pubbliche preparate e vissute insieme, offrendo come vedremo una preziosa testimonianza di unità ecclesiale.

Contributi delle Zone Pastorali

Anche alle Zone Pastorali abbiamo indicato le sei piste di lavoro per un'educazione alla pace, le cinque proposte dall'Arcivescovo e la sesta sul dialogo ecumenico ed interreligioso emersa in Commissione. E ad ogni singola Zona abbiamo chiesto, rispetto alle sei piste, di rispondere sinteticamente a tre domande.

1. Su quali aspetti è più diffusa l'attenzione e l'azione delle nostre comunità ecclesiali?

2. Quali aspetti sono invece assenti nella vita delle nostre comunità? E su quali è più urgente riportare l'attenzione?
3. Quale esperienza già in atto nella vostra Zona volete suggerire all'attenzione di tutti?

Anche in questo caso invito a leggere gli allegati, con le sintesi del lavoro delle singole Zone. Alcune sottolineature possono essere utili, in vista del lavoro che siamo chiamati a fare nei gruppi.

Le risposte evidenziano innanzitutto l'opera di educazione alla pace svolta attraverso le attività ordinarie della catechesi, della Caritas e delle altre realtà caritative presenti sul territorio, ma anche una notevole ricchezza di iniziative, in tutte le Zone. Si tratta di momenti di preghiera, di occasioni culturali, di iniziative di sensibilizzazione (come le marce per la pace, aderendo anche a gesti organizzati al di fuori dell'ambito ecclesiale), di vicinanza e convivenza ecumenica e interreligiosa; iniziative, queste ultime, che a volte sono considerate marginali e simboliche, ma che in altri casi si rivelano una via privilegiata per seminare pace e fraternità nelle comunità locali.

È anche emerso che il tema della pace è percepito dalle nostre comunità ecclesiali come un tema "lontano", che riguarda altri, e che spesso i gesti proposti rimangono isolati, non hanno continuità e non generano una cultura di pace.

L'azione pastorale rischia di ridursi – si legge in una relazione – a mera trasmissione di informazioni sulla pace, non riuscendo a trasformarsi in un vero e proprio processo di educazione, che porti ad una concreta trasformazione del pensare e dell'agire. La pace – è stato osservato – a volte è considerata solo come assenza di guerra, mentre dovrebbe essere presenza attiva di giustizia, dialogo e rispetto nei contesti della vita quotidiana, personale e sociale.

A volte la proposta spirituale è orientata alla pace, ma nella sua traduzione concreta risente delle dinamiche polarizzate che caratterizzano il dibattito pubblico. È diffusa una sorta di dualismo: da una parte sta la vita di fede, la vita spirituale, dall'altra – ben separata – sta la vita sociale in tutti i suoi aspetti, in cui valgono i criteri degli schieramenti ideologici e politici e della cultura diffusa dai mezzi di comunicazione e dai Social.

Si è dimenticato – è un'altra osservazione – il magistero sociale della Chiesa (ma anche le Settimane Sociali) e si rischia di ridurre la pace a pacifismo. È avvertita in quasi tutte le Zone la mancanza di un'adeguata formazione all'impegno sociale e politico e di un dialogo con le diverse espressioni del mondo politico: solo in Zona V è in corso una iniziativa che tenta di rispondere a questa esigenza.

Si sfruttano poco gli spazi esistenti per educare alla pace, in particolare gli oratori e la presenza nelle scuole: un mondo con il quale si deve intensificare il dialogo, coinvolgendo e valorizzando l'opera degli insegnanti di religione. È urgente ripensare la comunicazione anche per coinvolgere i giovani, offrendo loro esperienze di vita e gesti concreti cui partecipare (caritative, pellegrinaggi, incontri con testimoni).

In quasi tutte le Zone è avvertita l'urgenza di costruire relazioni forti e legami stabili tra i diversi soggetti attivi nell'educazione alla pace (ecclesiali

e non ecclesiali, istituzionali, culturali, sportivi, ecc.), ma soprattutto in ambito ecclesiale (ad esempio tra aggregazioni laicali e parrocchie), non solo per una maggiore e migliore comunicazione, ma anche con l'obiettivo di progettare e agire insieme, per essere segno credibile ed efficace di fraternità e speranza.

Non mancano le esperienze positive di formazione e di proposta culturale, che vengono suggerite: le tavole per la pace, i dialoghi per la pace, le cattedre della carità, l'opera del PIME e delle altre realtà missionarie, il servizio civile proposto dalla Caritas e da altri soggetti. Viene osservato anche, che spesso si dimentica che la pace è un dono da chiedere a Gesù, il Principe della Pace, ed è una nostra responsabilità. E che l'educazione alla pace non è un aspetto da aggiungere, ma è una dimensione normale dell'educazione cristiana, che dovrebbe tenere vivo lo sguardo di tutti sulle sfide del tempo, per imparare a giudicare quel che accade a partire dalla fede vissuta e dall'appartenenza alla Chiesa ed essere veri "artigiani di pace" negli ambienti e nei contesti di vita, personali e sociali.

Come procederemo ora

In preparazione al lavoro dei gruppi, abbiamo chiesto un contributo al prof. Domenico Simeone, Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), dove insegna Pedagogia della Famiglia nelle sedi di Milano e Brescia ed è Preside della Facoltà di Scienze della Formazione. A lui abbiamo chiesto di riprendere le sei piste di lavoro e di declinare il tema: come parlare di pace oggi? Come rileggere e quale significato dare oggi alle parole chiave e a verbi quali: disarmare, mediare, riparare, accogliere, perdonare, intercedere? Arrivando anche, se possibile, a qualche indicazione per ciascuna pista che sia propedeutica al lavoro dei gruppi.

Il lavoro dei gruppi

Come scritto nella traccia, si chiede ai gruppi di declinare le sei piste indicate, tenendo in considerazione quanto emerso dal lavoro nelle Zone, dalle relazioni degli uffici diocesani e di associazioni e movimenti e dal contributo del prof. Domenico Simeone.

Si chiede inoltre di prestare particolare attenzione a mantenere un taglio educativo del lavoro e di individuare, anche con esempi concreti, le priorità necessarie per parlare di pace oggi e per educare alla pace, tenendo presenti le seguenti domande.

- Come rileggere, dentro e fuori l'ambito ecclesiale, le parole chiave contenute nella pista scelta?
- Come ridare significato nelle nostre comunità e negli ambienti di vita (famiglia, lavoro, scuola, società, economia, politica, ecc.) a verbi quali: disarmare, mediare, riparare, accogliere, perdonare, intercedere?
- Quali passi riproporre e attuare nella quotidianità a livello personale e comunitario?

Ogni membro del Consiglio ha scelto, in fase di iscrizione, una prima pista di lavoro e in subordine una seconda pista (ad ogni pista sarà dedicato un gruppo di lavoro). Nell'ambito del gruppo dovrà motivare la sua scelta e intervenire nel merito offrendo il proprio contributo. Ogni gruppo affronterà l'area tematica della pista indicata e – sempre tenendo in considerazione il lavoro delle Zone, il contributo del prof. Simeone e i testi allegati – sarà invitato a individuare proposte e su queste a formulare una mozione attraverso un metodo di scrittura collettiva (presentato dal prof. Simeone) volto a dar voce a tutti i partecipanti.

Il caminetto delle testimonianze

Questa sera, nel dopo la cena, avremo un “caminetto delle testimonianze”, al quale sono state invitate: Alessandra Buzzetti (giornalista e corrispondente di TV2000 in collegamento da Gerusalemme), Silvia Motta (giovane del Servizio Civile ad Haiti), Elena Mazzola (Presidente dell'ONG Comunità Emmaus a Karkhiv in Ucraina). A loro chiederemo di rispondere a due domande: sono possibili gesti ed esperienze di pace nei contesti e nelle situazioni in cui più feroce è il conflitto? E se sono possibili, quale educazione li rende possibili?

Le riflessioni suggerite dal “caminetto delle testimonianze” potranno essere riprese nel dibattito dell'assemblea plenaria di domani mattina, che concluderà i lavori della sessione con la presentazione, la discussione e l'approvazione delle mozioni.

Il Presidente al termine della sua esposizione introduce il relatore **prof. Domenico Simeone**, che presenta alcune chiavi interpretative pedagogiche per educare alla pace e suggerisce delle applicazioni per ciascuna delle piste di lavoro. Spiega infine il metodo di lavoro possibile per il gruppo, la scrittura collettiva, per giungere a un testo o ad una mozione finale di ogni lavoro di gruppo

Segue fino all'ora del Vespero il lavoro dei consiglieri distribuiti nei gruppi previsti per le sei aree tematiche. Dopo cena il Consiglio si pone in ascolto delle testimonianze molto significative di Alessandra Buzzetti, Silvia Motta ed Elena Mazzola, che da scenari di guerra ci dicono come si può cercare di essere persone di pace.

DOMENICA 11 MAGGIO

Avvio dei lavori

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Episcopale della Zona II, don Fran-

co Galliavone; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede e per la Pastorale Scolastica, don Giuseppe Como; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; Susanna Poggioni, consulente stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 59. Consiglieri assenti: 64. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatore: Sabino Illuzzi. Presidente della Commissione: Luciano Piscaglia.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, i lavori del Consiglio iniziano alle ore 9,10.

Il moderatore saluta l'assemblea e dà la parola alla **segretaria** per alcuni avvisi.

Il Presidente Luciano Piscaglia presente l'esito del lavoro dei gruppi ed alcune possibili mozioni sulle quali l'assemblea potrà intervenire per modifiche e integrazioni

– Sintesi del lavoro dei gruppi –

Gruppo 1 - La proposta spirituale, con momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio

1. Una delle dimensioni dove la pace nasce, cresce o naufraga è quella dell'intimo di ciascuno di noi. È stato paventato il rischio della spiritualizzazione delle iniziative che promuovono la pace, come gli incontri di preghiera.
2. Per contro è importante coltivare una preghiera intensa, profonda, che ci converta. In particolar modo è emersa come decisiva la qualità dell'ascolto della Parola, la disponibilità a lasciarsi incontrare dal "Tu" di Dio, come in un incontro personale, vissuto, profondo, reale. L'ascolto di Dio che ci viene incontro in Gesù Cristo, nella sua Parola e nell'Eucaristia, ci conforma al suo stile.
3. Questo incontro gratuito, misericordioso ci fa sentire "graziati", perdonati e predisposti ad essere a nostra volta persone di perdono, di riconciliazione: perdonati sappiamo perdonare, amati sappiamo amare, riconciliati diventiamo uomini e donne di riconciliazione, da estranei diventiamo fratelli e sorelle. In sintesi, uomini e donne di pace.
4. Ciò non può non tradursi in una preghiera che si fa gesto, occasione di apertura con altri, accoglienza, carità in forme di preghiera condivise ed ecumeniche, acquisendo una rilevanza sociale e pubblica, passando dall'io al noi.
5. Alcune proposte che concretizzano quanto sopra, sono le seguenti:
 - a) sostenere pratiche di riconciliazione all'interno delle famiglie;
 - b) mettere al centro delle meditazioni e dello studio brani biblici che formino ad una dimensione di fratellanza, condivisione, confronto;
 - c) focalizzare una spiritualità del perdono: sperimentare il perdono su di sé per poi perdonare altri;
 - d) riscoprire la potenza comunicativa della Celebrazione Eucaristica, che fa memoria di Gesù e plasma al suo stile.

Gruppo 2 - La proposta di una cultura di pace, attraverso persone impegnate nella ricerca, nello studio e nell'insegnamento

1. Integrare formazione teorica ed azione concreta

Si impegna la comunità educativa ed ecclesiale a promuovere percorsi formativi che integrino esperienze pratiche e riflessioni teoriche, valorizzando laboratori, progetti interdisciplinari e la collaborazione tra scuola, oratori e territorio.

2. Rafforzare l'educazione alla pace nella prospettiva cristiana

Si propone alle comunità cristiane di approfondire e diffondere i principi della Dottrina Sociale della Chiesa, con particolare attenzione ai temi del disarmo, della fraternità e della giustizia sociale, attraverso iniziative stabili e non occasionali.

3. Promuovere un linguaggio di pace

Si raccomanda di educare al linguaggio rispettoso e non violento, sia verbale che non verbale, favorendo modalità comunicative che disinneschino conflitti e promuovano relazioni autentiche e costruttive.

4. Sviluppare competenze di gestione dei conflitti

Nei momenti formativi sul tema della pace si raccomanda l'adozione di metodologie educative che aiutino bambini, giovani e adulti a gestire i conflitti, interiori e relazionali, in modo non aggressivo, promuovendo la mediazione e la riconciliazione.

5. Favorire relazioni empatiche e accoglienti

Si invitano le comunità cristiane a costruire ambienti inclusivi che valorizzino l'ascolto, la comprensione reciproca e la capacità di "mettersi nei panni dell'altro", come fondamento per soluzioni condivise e durature.

6. Valorizzare la testimonianza e l'impegno personale

Si propone di riconoscere e condividere le esperienze di persone presenti nella comunità che già sono impegnate nella pace, nella missione, nel servizio civile e nella lotta alle ingiustizie, come testimonianze vive e formative.

7. Costituire gruppi di ricerca e riflessione sulla pace

Si suggerisce la creazione o il potenziamento di gruppi locali (decanali) di studio e confronto sui temi della pace e dei diritti umani, aperti al dialogo interculturale e interreligioso, anche all'interno delle comunità ecclesiali.

8. Promuovere stili di vita quotidiani coerenti con la pace

Si incoraggi presso i fedeli l'adozione di stili di vita semplici, solidali e responsabili – nei gesti quotidiani, nelle relazioni e nei consumi – come espressione concreta di un impegno credibile per la pace.

Gruppo 3 - La cura della comunicazione, con la responsabilità di raccontare anche il punto di vista delle vittime

In un contesto sociale e culturale come quello in cui viviamo, caratterizzato dall'indifferenza e da "bolle narrative" che polarizzano e dividono, educare alla pace non può prescindere dalla cura della comunicazione, di cui ognuno di noi è sempre più protagonista (anche attraverso i Social) oltre che fruitore. Si tratta quindi di proporre alle nostre comunità una cura particolare della comunicazione e della formazione ad un uso consapevole dei mezzi di comunicazione, opponendo al potere delle "bolle narrative" l'esperienza dell'incontro, dell'ascolto, del dialogo, del rispetto dell'altro e valorizzando tutti i mezzi esistenti:

- le testimonianze (anche missionarie) dai contesti di conflitto e problematici;
- le occasioni di approfondimento culturale sulle tematiche più urgenti;
- la cura delle omelie (spesso il momento di comunicazione principale nelle nostre Parrocchie), della catechesi ordinaria e straordinaria, degli strumenti di comunicazione delle nostre comunità (bollettini, siti e social parrocchiali), in cui più abitualmente di quanto accade mettere a tema l'educazione alla pace e le esperienze di pace;
- le proposte delle Assemblee Sinodali Decanali;
- la riproposizione nelle nostre comunità del magistero sociale sulla comunicazione e sulla pace.

Gruppo 4 - La pratica della carità, con la sua valenza educativa per chi la esercita

Vivere esperienze di carità è pista privilegiata per educare alla pace. La Comunità è chiamata a proporre forme di servizio nei vari contesti di vita e nelle fasi della vita delle persone. Diventa importante accompagnare la rilettura di queste esperienze con figure che permettano di riscoprire la relazione con l'altro come relazione fraterna e non solamente assistenziale o di risposta ad un bisogno.

Anche nel contesto economico una cultura di pace si promuove rivalorizzando forme di economia collaborativa, come storicamente è stato il movimento cooperativo.

Gruppo 5 - La formazione di uomini e donne impegnati nel campo politico e amministrativo

La politica non è una cosa "sporca" (immorale o scandalosa); dobbiamo ricominciare a parlarne in tutti i nostri ambienti, per valorizzare il processo democratico e combattere la disaffezione dalla politica, luogo della partecipazione e del coinvolgimento, e non della delega a esercitare. Chiediamo alla nostra Chiesa Diocesana che senta come suo compito quello di accompagnare ed educare le persone ad un impegno sociopolitico improntato a riconoscere

e condividere il valore del bene comune, riscoprendo l'importanza di questa vocazione.

Ci sono dei valori fondanti su cui questo si basa, primi tra tutti la Pregheiera e la Dottrina Sociale della Chiesa. Educare quindi all'ascolto, al dialogo, che nel servizio disinteressato dei singoli portino ad ottenere una mediazione, basata sul rispetto dell'altro e sul confronto delle idee. Educare e formare le persone come base di una comunità, comunità che a sua volta forma la persona.

Attenzione e valore fondamentale è il Vangelo, con particolare cura agli ultimi, intercedendo per chi non ha voce, e l'accortezza ai Giovani. Chiediamo quindi alla Chiesa Diocesana di creare luoghi fisici su tutto il territorio (aree e livelli) in cui si possa instaurare un dialogo tra le persone, magari coinvolgendo le diverse persone in attività caritative comuni e testimonianze apolitiche, oltre a momenti di formazione su argomenti o tematiche specifiche.

Gruppo 6 - Il dialogo ecumenico e interreligioso, per l'educazione alla pace

1. Ecumenismo

Tenendo conto dei contesti anche piccoli o senza consuetudine ecumenica, è importante che tutte le comunità cristiane si aprano all'incontro, collaborando tra loro e valorizzando le buone pratiche di altri. L'ecumenismo si basa sulla conoscenza reciproca, anche del modo di vivere quotidiano, sia personale che del vissuto di fede, attraverso la condivisione di occasioni quotidiane e contesti sociali. Il dialogo parta da punti in comune e valori condivisi, senza rinunciare alla propria identità ma con misericordia e senza preconcetti.

2. Luoghi, momenti e modalità

Occorre identificare e valorizzare luoghi dove favorire l'incontro, che siano percepiti come "casa" per e della comunità cristiana. Si sono identificati questi luoghi negli oratori (luogo di accoglienza ed anche in cui i giovani si educano alla pace ed aiutano gli adulti a viverla) e sedi di associazioni. In questi luoghi occorre cogliere le occasioni di festa delle diverse confessioni per favorire (ove possibile in spirito di reciprocità) momenti di convivialità in cui condividere lo spirito religioso. Anche ricorrenze ed iniziative civili sul tema della pace possono essere occasioni di incontro e sensibilizzare tutte le comunità al tema della pace con visibilità a tutta la cittadinanza. Importante in queste iniziative il coinvolgimento dei giovani e dei più piccoli.

3. Buone pratiche

L'ecumenismo non sia concentrato nella "settimana" ma si concretizzi in buone pratiche di conoscenza, condivisione e incontro nella quotidianità. Vengano programmate iniziative di carità e proposte civili insieme alle altre

confessioni religiose. Favorire la partecipazione di tutta la comunità ai momenti di incontro, che non restino isolate e solo per addetti ai lavori. Istituire un gruppo che coltivi durante l'anno le relazioni con le altre fedi, laddove ne condividano il desiderio. Creare momenti in cui, come cristiani, pregare insieme per la pace testimoniando il valore spirituale in un mondo materialista.

Proposta di mozioni a cura della Commissione

1. L'educazione alla pace è dimensione costitutiva dell'educazione della vita cristiana.
2. Posta la trasversalità del tema e le tante angolature dell'educazione alla pace, si ritiene che sia da implementare la sinergia tra Parrocchie ed Assemblee Sinodali, Associazioni, Movimenti ed enti extra-ecclesiali istituendo o rilanciando occasioni di collaborazione su questo tema, tanto da uscire da una logica di sporadicità e di iniziative solo episodiche.
3. Si sfruttino gli spazi esistenti: oratori, centri culturali e la presenza nelle scuole, con le quali si deve intensificare il dialogo coinvolgendo a valorizzando gli insegnanti di religione, per promuovere capillarmente un'educazione alla pace, offrendo alle giovani generazioni esperienze di vita e gesti concreti a cui partecipare.
4. Agire a tutti i livelli, attraverso i diversi canali di comunicazione e di formazione perché non si perda mai la centralità della persona, il valore dell'altro da non ridurre mai ad anonimo nemico, soggetto astratto con il quale si perde empatia e contro il quale si giunge a giustificare un comportamento violento nei linguaggi, nello stile, nelle azioni.
5. In un contesto che sembra rassegnarsi alla risposta violenta alla violenza, promuovere la cultura, lo stile non violento, anche rilanciando tra i giovani la possibilità del Servizio Civile.
6. Sviluppare competenze di gestione dei conflitti. Nei momenti formativi sul tema della pace si raccomanda l'adozione di metodologie educative che aiutino bambini, giovani e adulti a gestire i conflitti, interiori e relazionali, in modo non aggressivo, promuovendo la mediazione e la riconciliazione.

Dopo un breve tempo di rilettura personale dei testi elaborati inizia il **confronto in assemblea** secondo l'ordine della prenotazione degli interventi.

Mons. Luca Bressan – Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale

Intervento non pervenuto.

Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I

Gruppo 5: un buon lavoro di gruppo che poco si ritrova nella mozione finale. In particolare, per la richiesta finale di creare «*luoghi fisici [...] in cui si possa istaurare un dialogo tra le persone [...] oltre a momenti di formazione*

su argomenti e tematiche specifiche», avevamo citato la pronta risposta di AC, ACLI, CL, Focolarini, Scout alla creazione di spazi di dialogo e confronto su tematiche sociali fra operatori politici di diversa appartenenza partitica (Settimana Sociale di Trieste, luglio 2024, in presenza del Papa e del Presidente Mattarella). Da qui l'idea di una collaborazione su problemi concreti da cui è poi nato il network di amministratori cattolici "Rete di Trieste" – cammino al quale «Avvenire» ha dato largo spazio – attivo anche a Milano. Da sottolineare l'importanza di un tentativo davvero coraggioso, se pensiamo alle difficoltà su cui stiamo lavorando in questa sessione, e che vuole sperimentare come, anche partendo da opinioni diverse, sia possibile collaborare in vista del "bene comune" al quale l'Arcivescovo ci richiama sempre, insieme alla nostra responsabilità di cittadini, che hanno il dovere di essere ben informati ed altrettanto ben presenti – proprio come credenti – nella quotidianità in cui vivono. Per cercare di ridare alla "politica" quella capacità di ben governare la *polis*, politica della quale san Paolo VI parlava come la più alta forma di carità. Al di là di tutto, un modello concreto che sarebbe molto utile replicare e proporre in questo, ma anche in altri ambiti.

Giorgio Del Zanna – membro designato dalla Comunità di Sant'Egidio

Le mozioni risultano generiche e non rispondenti ai contenuti emersi nel lavoro dei gruppi.

Propongo che ci sia una mozione con indicazioni pastorali per ognuna delle sei aree di lavoro.

Importante una mozione che riprenda l'indicazione che *«vivere esperienze di carità è pista privilegiata per educare alla pace»*, invitando tutti a praticare questo.

Allo stesso modo occorre una mozione su ecumenismo e dialogo, che inviti tutte le realtà della Diocesi a cercare e praticare il dialogo attraverso la conoscenza e l'incontro, la preghiera comune (con i cristiani non cattolici), la condivisione delle principali feste religiose (con i non cristiani), la condivisione di feste e momenti di convivialità.

Christian Canziani – Decanato di Tradate – Zona II

Io non ho il bisogno ma ho la necessità che quando uno degli adolescenti con cui parlo, con cui lavoro, mi parla di suicidio, io non fugga da queste parole cariche di morte ma ci stia dentro, anzi le accolga così come sono. È faticoso ma bisogna "stare dentro" anche nella fatica. Quello che cercano sono parole di Resurrezione: sono parola di vita vera! Diventano una proposta concreta alternativa a tutto quello in cui spesso vanno ad annegare: parole di morte che ascoltano nei telegiornali, attraverso la musica in cui la sessualità viene raccontata come esercizio fisico e godimento estemporaneo, le serie TV in cui è presentata la vendetta come strumento di rivalsa e la morte causata all'altro o a sé stessi come cosa possibile.

Abbiamo bisogno di educare o rieducare noi tutti adulti che creiamo, finanziamo e proponiamo questi linguaggi. Ieri ho timidamente sentito parlare

di paura, eppure io credo che quell'emozione riempia e saturi spazi destinati a discorsi più luminosi: la paura verso ciò che accade attorno a noi, il terrore verso la malattia e la morte e per come oggi sono affrontate (ad esempio, la solitudine e la malasanità). Tutte cose che percepiamo e abbiamo il timore di condividere. Oggi come possiamo vivere in pace nonostante una vita fragile? Come possiamo proporre una quotidianità concreta di pace se non vi è spazio mentale (e spirituale) su di essa?

Come adulti, abbiamo bisogno di rafforzare quella che viene chiamata "formazione continua" e non può essere destinata a chi lo desidera perché il sentito comune è che essa è solo un impiccio. Possiamo dire che è un modo sinodale per ricordarci che fino all'ultimo giorno non saremo nulla senza la Chiesa, non faremo niente senza la benedizione del buon Dio, non possiamo mai essere sazi della sua sorgente. Forse, questo può diventare un modo per vedere meno genitori che nella solitudine si separano, si indebitano, finiscono senza casa; può diventare un modo per vedere meno preti sparire dalle Parrocchie e vederli sui giornali; può diventare un modo per vedere meno politici che cedono a ricatti, a minacce, a tangenti. Può essere un'attenzione per costruire una pace più concreta.

Alessandro Misuraca – rappresentante dei diaconi – Zona III

Il servizio dell'educazione alla pace nella Chiesa oggi trova un terreno fertile nell'invito del nostro Arcivescovo, che ci sprona a riflettere e a individuare proposte concrete affinché le nostre comunità ecclesiali diventino luoghi di educazione alla pace. La pace è, infatti, una delle esigenze fondamentali del cuore dell'uomo: un dono da chiedere a Gesù, e una nostra responsabilità di uomini e donne, chiamati ad essere in ogni relazione artigiani di pace.

«La pace è parola bisognosa di opere. Non sta nelle diplomazie, nei tavoli delle opposte ragioni. Sta nelle continue piccole interruzioni delle ostilità, nelle sette opere di misericordia della fraternità» (E. De Luca, «Avvenire», 21 settembre 2024). Auspicabile l'invito dell'Arcivescovo nella Lettera Pastorale 2024-2025 al punto 2.3: *«Proporre momenti di preghiera, di ascolto della parola, della Scrittura interpretata secondo la rivelazione cristiana»*. Invito che trova conferma nel magistero di diversi Papi che hanno ribadito che non c'è pace senza perdono, come affermò san Giovanni Paolo II nel 1997 in occasione della Giornata Mondiale per la Pace: *«Il perdono ha la sua sede nel cuore di ognuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un'etica ed una cultura del perdono, si può sperare in una politica del perdono. Il perdono è una scelta personale che ha il suo termine di confronto nell'amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato e ha il suo modello in Gesù Cristo»*. Possiamo allora affermare che l'anno giubilare che stiamo vivendo è un'occasione per la riconciliazione, in modo da ritrovare la pace in noi stessi ed essere portatori di pace: *«La riconciliazione con Dio è dono dello Spirito Santo che opera nel sacramento, il peccatore pentito riceve pace e perdono nella Chiesa per essere presenza viva nella Chiesa»* (Lettera Pastorale 2024-25)

Franco Brambilla – Decanato di Vimercate – Zona V

Quali gesti concreti proporre per aiutare a costruire la pace? Mi sembra che le testimonianze proposte ieri sera rivelino una modalità troppo poco sfruttata.

Tra noi vivono testimoni concreti che hanno conosciuto, per esperienze missionarie o perché migranti, i conflitti più o meno conosciuti del mondo. Gaza e Ucraina sono conosciute, ma Alessandra ed Elena hanno dato visioni inedite aiutandoci a non vedere solo nero/bianco, buoni/cattivi, categorie astratte. Ci hanno proposto persone in carne ed ossa che vivono una croce insopportabile: arrabbiati, feriti, con tante ragioni a giustificarli. Silvia ci ha parlato di un conflitto già meno “interessante” perché lontano, perché non c’è aggressore: “Si sparano tra loro, cosa possiamo farci?”.

Nella mia Parrocchia siamo legati a missionari del PIME del Myanmar che hanno raccontato di loro coetanei rapiti quando erano bambini per farne soldati. Suor Florence dall’Uganda similmente ha raccontato di sue amiche rapite dal LRA (*Lord’s Resistance Army*, gruppo di guerriglia dell’Africa centrale che fonde misticismo tradizionale africano, nazionalismo Acholi dell’Uganda settentrionale e fondamentalismo cristiano) per diventare schiave sessuali. Annalena in Somalia (2003), Suor Luisa in Haiti (2022), Luca Attanasio in Congo (2021), Giulio (1992) e Nadia in Perù (2021), e tanti altri: chissà quante persone li hanno conosciuti di persona e ce li potrebbero raccontare. Ci sono milioni di morti in queste cinquanta guerre nel mondo, ma per noi non sono carne, non sono persone, non sappiamo chi sono. Possono diventare carne solo attraverso testimonianze. Raccontando quanto è brutta la guerra la pace può prevalere.

Raccontare di persone concrete morte o che soffrono è inoltre una forma di giustizia nei loro confronti e la giustizia è alla base della pace.

Di Giovine Eugenio Willi – Decanato di Bollate – Zona IV

Il tema della pace non può prescindere dalla discussione all’interno dei luoghi in cui il pensiero si forma. Penso in particolare alle scuole ed all’Università. Nelle scuole superiori, in particolare, indipendentemente dalla loro configurazione (Licei, Istituti tecnici e Professionali, scuole statali e scuole cattoliche), va cercata in tutta la comunità educante la collaborazione con “tutti gli uomini di buona volontà”. Trovo un po’ esagerata l’enfasi sul ruolo dei docenti di religione. Sicuramente possono rivelarsi promotori di discussioni ed iniziative all’interno delle scuole. Quello che però ritengo sia importante far comprendere è che la responsabilità, in questo caso sulla promozione dello sviluppo o sulla costruzione di azioni concrete sulla pace, è di ogni battezzato che esercita la professione di insegnante, qualunque sia la materia insegnata.

È la condizione di cristiano che richiama questa responsabilità, non la materia insegnata. Nella scuola statale dove insegno (Liceo Russell di Garbagnate sezione Liceo Artistico Fontana ad Arese), per esempio, la scuola si ferma un giorno l’anno (il 4 aprile) per riflettere su tematiche afferenti alla pace (preparandosi anche settimane prima). Questa iniziativa è emersa grazie ad una sensibilità

“trasversale” tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a partire dalla dirigenza, senza una specifica connotazione confessionale

Mattia Ferrero – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Ricorre quest’anno il 50° anniversario dell’Atto Finale di Helsinki, nel quale i 35 Stati partecipanti alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa – tra cui la Santa Sede – hanno riconosciuto lo stretto legame esistente fra pace e promozione dei diritti fondamentali. Nel ragionare, quindi, sulla promozione della pace è opportuno considerare anche la tutela dei diritti umani, oltre alla promozione della democrazia e allo stato di diritto, poiché in assenza di questi fattori non può aversi un’autentica pace. Tale profilo è particolarmente rilevante per quanto concerne l’educazione, perché non si può educare alla pace senza educare alla tutela dei diritti umani.

Carlo Petroni – membro di nomina arcivescovile – Zona II

Intervento non pervenuto.

Gabriele Fontana – membro designato da Alleanza Cattolica – Zona IV

Nell’esprimere apprezzamento per il lavoro di sintesi emerso, vorrei richiamare due temi fortemente riconducibili al concetto di “pace”, per i quali ritengo che le nostre comunità debbano continuare o ricominciare a prestare attenzione.

Il primo tema è quello della libertà religiosa, ricordando che molti cristiani nel mondo vanno incontro a difficoltà nella libera professione della fede, che sovente sfociano nella persecuzione diretta, se non nel martirio del sangue. Questi fratelli nella fede meritano la nostra preghiera ed il nostro sostegno. Ma se c’è la persecuzione nel sangue, c’è anche quella non meno evidente che passa attraverso le “colonizzazioni ideologiche” (per usare la definizione di papa Francesco), che a volte ci riguarda direttamente nelle vesti di “pensiero unico”.

Il secondo tema è quello del rispetto e della difesa della vita umana dal suo principio alla sua fine, una “cultura dello scarto” che pretende la disponibilità della vita umana sulla base di norme legislative che se ne arrogano il diritto in nome della convenienza o dell’utilità.

Entrambi questi temi presuppongono la vigenza di un diritto che precede le leggi positive, amministrato secondo giustizia. Né il diritto, né la giustizia coincidono necessariamente con le leggi degli Stati, come anche noi possiamo constatare. La riflessione sul corretto ordinamento della società e sullo stretto rapporto tra pace, giustizia e diritto, anche in riferimento a questi temi, è necessaria anche al fine di non cadere nell’equivoco che la pace sia la sola assenza di guerra, quando esiste anche un conflitto, più o meno manifesto, contro “l’umano”.

Marco Ranica – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII

Ringrazio per il lavoro svolto dalla Commissione. A mio avviso è importante sottolineare alcuni elementi che dovrebbero essere esplicitati meglio nelle moszioni.

1) Sarebbe meglio utilizzare alcune parole chiave. Ne evidenzio tre: “Dottrina

sociale della Chiesa”, “Settime sociali” e “Granis – Gruppi di Animazione socio-politica”.

- 2) Sarebbe opportuno, per me, esplicitare meglio il tema della convergenza e della valorizzazione dell'esistente. La ricchezza di una proposta di un gruppo, un movimento, un'associazione, dovrebbe essere valorizzata facendo convergere su di essa nuove forze ed energie. Non dovrebbe essere “duplicata” da iniziative fotocopia o tralasciata per il venir meno di coloro che nel passato l'hanno portata avanti. Altro tema è l'estensione, la portata delle proposte. Se una proposta cittadina è valida, perché non proporla come proposta della Zona o alla Diocesi?
- 3) Chiederei che una mozione raccomandasse la costituzione o la promozione di gruppi ecumenici e di dialogo interreligioso che favoriscano e propongano momenti di formazione, di fraternità e di preghiera sui temi della pace e del dialogo.

Paolo Zambon – responsabile diocesano del Servizio per la Famiglia – Zona II
Intervento non pervenuto.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Riguardo a interventi che intenderebbero inserire più mozioni con l'intento di riprendere maggiormente le sintesi dei gruppi propongo che le sintesi dei gruppi siano parte della documentazione che inviamo al CEM perché le consideri parte del nostro consiglio all'Arcivescovo. In caso diverso o rischiamo di voler specificare con tante mozioni i molteplici aspetti del tema, producendo un elenco simile a quanto già ricevuto in apertura di sessione, oppure dovremmo trasformare *tout court* le sintesi dei gruppi in mozioni.

Se invece seguiamo il percorso fin qui fatto consegniamo le sintesi al CEM e aggiungiamo quelle mozioni che riteniamo aiutino a cogliere una direzione di marcia, qualche priorità da attuare, qualche attenzione da non smarrire. La Commissione ne ha espresse alcune senza precludere all'assemblea di intervenire, modificarle, sopprimerle proprio alla luce di un discernimento comunitario svolto tramite gli interventi e il voto.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Ringraziando tutti per la ricchezza dei contributi emersi, vorrei sottolineare tre aspetti.

L'esigenza, più volte emersa nel lavoro delle Zone e nel lavoro dei gruppi ieri, di un impegno continuativo, non episodico, per perseguire un cambiamento culturale profondo e duraturo nelle nostre comunità. La necessità di curare una formazione che aiuti a rafforzare il senso delle nostre iniziative ed impegni, dalla carità alla partecipazione in ambito sociopolitico, dalla scuola alla cultura. La consapevolezza cioè che il nostro impegno parte dall'incontro con Gesù e contribuisce a costruire un mondo più fraterno. L'importanza che si segua un approccio in cui tutto è connesso, “integrale”, nel pensare, nel discernere e nell'agire rispetto all'educazione alla pace.

Con i percorsi di iniziazione cristiana, con le iniziative dei centri culturali cattolici, con la presenza nelle scuole, ecc.

Il moderatore indica un tempo di pausa per permettere di redigere il testo delle Mozioni da porre in votazione con le integrazioni dei consiglieri. La Commissione si ritrova per svolgere quest'operazione.

Alla ripresa viene definita per acclamazione la Commissione preparatoria della Sessione XIII, che ha raccolto dieci candidature e che risulta così formata: Anna Maria Valtolina, Eugenio Di Giovine, Francesco Tandoi, Franco Brambilla, Graziano Biraghi, Luca Malini, Mattia Ferrero, Marco Galli, Raffaele Crippa, Valeria Abbo.

Segue la presentazione del testo delle Mozioni e si passa a votare la premessa e le singole mozioni. Consiglieri presenti 59.

Premessa

Il Consiglio consegna all'Arcivescovo tutto il materiale prodotto dalla sessione: il contributo offerto da Uffici diocesani, Associazioni e Movimenti, e la sintesi delle Zone come allegati del testo introduttivo elaborato dal Presidente della commissione; la sintesi dei gruppi e le mozioni seguenti che sottolineano alcune priorità.

Approvata all'unanimità.

Mozione 1

Nelle nostre comunità, l'educazione alla pace sia dimensione continuativa e costitutiva dell'educazione della vita cristiana alla luce del magistero sociale della Chiesa, incluse la libertà religiosa, la difesa della vita e la tutela dei diritti umani

Approvata all'unanimità.

Mozione 2

Posta la trasversalità del tema e le tante angolature dell'educazione alla pace si ritiene che sia da implementare la sinergia tra parrocchie e assemblee sinodali e Associazioni e Movimenti ed enti extra ecclesiali istituendo o rilanciando occasioni di collaborazione su questo tema, tanto da uscire da una logica di sporadicità e di iniziative solo episodiche e valorizzando l'esistente.

Approvata all'unanimità.

Mozione 3

Si sfruttino gli spazi esistenti, oratori, case della carità, centri culturali e la presenza nelle scuole, con le quali si deve intensificare il dialogo coinvolgendo a valorizzando tutti gli insegnanti sensibili al tema della pace, in particolare gli insegnanti di religione, per promuovere capillarmente un'educazione alla pace offrendo esperienze di vita e gesti concreti a cui partecipare.

Approvata all'unanimità.

Mozione 4

Agire a tutti i livelli, attraverso i diversi canali di comunicazione e di formazione perché non si perda mai la centralità della persona, il valore dell'altro da non ridurre mai ad anonimo nemico, soggetto astratto con il quale si perde empatia e contro il quale si giunge a giustificare un comportamento violento nei linguaggi, nello stile, nelle azioni.

Approvata all'unanimità.

Mozione 5

In un contesto che sembra rassegnarsi alla risposta violenta alla violenza, promuovere la cultura, lo stile non violento, anche rilanciando tra i giovani la possibilità del Servizio Civile.

Approvata all'unanimità.

Mozione 6

Sviluppare competenze di gestione dei conflitti. Nei momenti formativi sul tema della pace si raccomanda l'adozione di metodologie educative che aiutino bambini, giovani e adulti a gestire i conflitti, interiori e relazionali, in modo non aggressivo, promuovendo la mediazione e la riconciliazione.

Approvata all'unanimità.

Mozione 7

L'ecumenismo e il dialogo interreligioso diventino esperienza quotidiana e diffusa nelle nostre comunità, affinché possano diventare testimonianza della nostra fraternità battesimale, e generino condivisione nella reciprocità di ricorrenze e feste, offrano momenti di preghiera per la pace in comune con le altre confessioni cristiane, e originino co-proiezioni di esperienze di cura dei più deboli e della casa comune.

Approvata all'unanimità.

Mozione 8

Riprendere e promuovere tavoli di confronto fra politici credenti su temi concreti nella scia della Settimana Sociale di Trieste (la "Rete di Trieste", network di Amministratori Cattolici già attivo in Diocesi), grazie alla larga collaborazione di Associazioni e Movimenti, espressamente in vista di quel "bene comune" cui sempre il nostro Vescovo ci richiama con forza.

Approvata a maggioranza: 1 contrario, 4 astenuti.

Dopo la votazione l'Arcivescovo è invitato a prendere la parola dal **moderatore** per presentare un testo da lui predisposto

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Vorrei esprimere una parola di apprezzamento riguardo alla sessione ed alcune altre considerazioni.

Mi pare innanzitutto che in questi giorni – come è emerso specialmente

nelle testimonianze di ieri sera, ma anche dalla nostra costante attenzione a quanto sta succedendo – abbiamo percepito la drammaticità della situazione nella quale ci troviamo. Avendo posto a tema l’educazione alla pace, l’attenzione si è evidentemente concentrata su ciò che già facciamo, che è già in corso in Diocesi, con qualche sottolineatura particolare. Questo però non deve farci dimenticare che stiamo parlando di un contesto drammatico. La “guerra mondiale a pezzi” che papa Francesco ha più volte evocato, trova continue conferme nell’attualità. Più crescono le informazioni a nostra disposizione, più percepiamo situazioni di conflitto, alcune richiamate forse ogni tanto soltanto dalle riviste missionarie. Le circostanze sono dunque terribili e noi avvertiamo tutta la nostra impotenza di fronte a tante tensioni, conflitti, morti, diffusi ovunque sulla faccia della Terra. Oltre alle guerre vere e proprie, abbiamo altre terribili forme di violenza esercitate da gruppi, clan, bande e addirittura dentro le famiglie. Una prima cosa che recepisco dal nostro confronto, e che confermo, è quindi la consapevolezza di trovarci in tempi drammatici.

Un secondo punto che mi permetto di mettere in evidenza riguarda il lavoro svolto, sia quello preparatorio nelle Zone, nei gruppi, nei movimenti e nelle associazioni, sia quello in sessione: mi pare che il tema sia stato affrontato con grande serietà e ci sia stata grande concretezza nel rileggere quanto si sta facendo e si potrebbe fare. Devo quindi ringraziarvi. È chiaro che il documento che mi viene consegnato – comprensivo degli esiti degli incontri preparatori, dei lavori di gruppo e delle mozioni – costituisce un materiale molto ampio e il prenderlo in considerazione per dargli seguito non è così semplice, perché tocca numerosi aspetti. Vorrei però nuovamente sottolineare la qualità dell’impegno e del risultato e ringraziarvi davvero.

Devo anche constatare che il numero dei presenti oggi rivela una certa fatica nel prender parte all’intera sessione. Un numero consistente di consiglieri, inoltre, non è riuscito proprio a venire. Questo forse dimostra che abbiamo troppe cose da fare. Spero non significhi invece che c’è poco interesse a partecipare al Consiglio; ciascuno di noi, infatti, è investito della responsabilità di essere stato scelto e nominato.

Da tutti coloro che hanno lavorato, il tema è comunque stato affrontato davvero seriamente. Devo assolutamente dire una parola circa l’intensità delle testimonianze di ieri sera: ci hanno offerto la possibilità di percepire, almeno in parte, la drammaticità di diverse situazioni; ma anche di cogliere la commovente presenza in quei luoghi di persone credenti, che cercano di essere un segno di Chiesa. Dobbiamo dunque ringraziare chi è venuto e chi si è collegato da Gerusalemme, riconoscenti verso la Commissione per avere pensato a una forma di testimonianza così intensa, bella, toccante e drammatica.

Un’ultima osservazione riguarda l’esito piuttosto ampio e variegato di questa sessione: potrebbe forse derivare dal fatto che le mozioni e i lavori dei gruppi siano rimasti un po’ generici, senza presentare cose particolari da realizzare. In questo momento io però percepisco tale indeterminatezza non come un limite, ma come conferma della larga trasversalità del tema: non si può ridurre la questione della pace a una singola iniziativa, seppure qualche pro-

getto possa risultare utile. Il tema della pace riguarda le persone di tutte le età e tutti gli ambiti della pastorale: gli aspetti interni alle nostre comunità e insieme i rapporti con le altre confessioni cristiane, con le altre religioni e anche con coloro che non appartengono ad un'identità religiosa, ma sono uomini e donne di buona volontà. Si tratta di un tema coinvolgente, complesso, non riducibile a qualche compito da assegnare a qualcuno, e che tuttavia investe di responsabilità me e gli uffici di Curia: bisogna tenerlo presente nelle proposte pastorali, affinché l'educazione alla pace non venga data per scontata, ma portata alla coscienza e recepita. Questo è certamente impegnativo. Mons. Azzimonti è stato tra coloro che più hanno sottolineato l'importanza del tema della pace, mentre predisponavamo la proposta pastorale. In quanto Moderator Curiae si farà dunque certamente carico di verificare come i singoli uffici possano dare il loro contributo in proposito. Dovremo poi vedere cosa affidare alle Parrocchie, alle associazioni, ai movimenti; ma per ora possiamo contare in modo un po' più diretto e accertabile sulle modalità con cui l'ufficio catechistico, l'ufficio per la famiglia, l'ufficio per migranti e tutti i servizi pastorali che abbiamo in Curia si inseriscono in questa attenzione per l'educazione alla pace. Da parte mia desideravo esprimere apprezzamento e anche l'impegno a riprendere e a dare seguito.

Vengo ora a questa pagina, che ho scritto un po' in fretta ieri sera. Di cosa si tratta? Non l'ho capito bene. È stata fatta dietro "ordine" della nostra Segreteria, Valentina. Io stesso mi sono chiesto a cosa possa servire. Ieri pomeriggio, parlando con lei, si pensava potesse forse assumere la forma di un appello: il Consiglio Pastorale Diocesano prende parola, non per rivolgere suggerimenti all'Arcivescovo che rimangano riservati agli atti, ma per raggiungere direttamente le comunità. Nelle mie intenzioni c'era poi anche l'idea di raccogliere l'emozione che ha suscitato e i temi che ha enunciato Leone XIV pronunciando le sue prime parole da Papa. Evidenziare la coincidenza che si è verificata: il Papa ha rivolto a tutto il mondo il saluto «*La pace sia con voi*» mentre noi, per questa sessione, stavamo proprio lavorando sul tema della pace. Questo mi ha indotto a pensare che potevamo forse preparare un messaggio. Ora ve lo leggo.

È un testo molto esile, che dovrebbe avere una funzione un po' retorica, per stimolare un atteggiamento spirituale piuttosto che presentare proposte concrete. Ve lo sottopongo, affinché valutate se vale la pena di diffonderlo come espressione non solo mia, ma dell'intero Consiglio Pastorale. Mi piacerebbe che il testo venisse recapitato a tutte le Parrocchie, quasi con l'idea di farne un piccolo quadretto da esporre lì dove la comunità si riunisce, come una sorta di promemoria (tempo fa avevo scritto *Il decalogo dell'oratorio* – o qualcosa del genere – e talvolta, entrando in alcuni oratori, constato con piacere che è stato appeso su un pannello e reso visibile). Comunque, francamente, io per ora non ho deciso nulla: vorrei leggersi il testo, affinché mi diciate se è comprensibile e se merita di essere annunciato e diffuso, oppure se è meglio tenerlo semplicemente per noi. L'ho composto in 10 punti, come i 10 comandamenti. Ogni punto incomincia con lo stesso annuncio di pace di Gesù risorto, che papa Leone ha ripreso.

1. «La pace sia con voi»

Noi accogliamo la parola del Risorto, accogliamo il saluto di papa Leone XIV. Noi siamo commossi, grati, disponibili alla grazia della pace. Noi professiamo la nostra fede e siamo disposti alla speranza, pellegrini di speranza, secondo l'invito di Papa Francesco.

2. «La pace sia con voi»

Noi sentiamo lo strazio intollerabile del rifiuto della pace, della negazione della pace, dell'umiliazione della pace. Noi ripetiamo a tutti e sempre: mai più la guerra! Noi siamo sconcertati dall'odio, dal desiderio di vendetta, dalla violenza, dalla pratica della tortura, dall'inferire su coloro che non possono difendersi.

3. «La pace sia con voi»

Noi decidiamo di essere operatori di pace perché abbiamo ricevuto la grazia di essere figli di Dio. Vogliamo operare per la pace, pregare per la pace, tenere vive l'attenzione, le domande, le inquietudini nei conflitti che seminano morte e distruzione.

4. «La pace sia con voi»

Noi ci impegniamo a pensare la pace, la pace giusta, la giustizia che è la condizione per la pace; noi ci impegniamo a pensare, a pregare, a operare per la riconciliazione e il perdono che rendono possibile la pace. Noi ci impegniamo a stare dalla parte dei deboli, a operare per liberare gli oppressi dagli oppressori con l'impegno disarmato e disarmante, che percorre le vie della pace.

5. «La pace sia con voi»

Noi vogliamo percorrere i giorni per essere eco delle parole di pace di Gesù risorto. Ci impegniamo ad abitare il quotidiano, le nostre famiglie, le nostre comunità come luoghi dove le ferite possono essere sanate dalla pratica del perdono e dalla grazia della riconciliazione. Vogliamo abitare i SOCIAL per trasmettere messaggi di pace. Vogliamo coinvolgere le nostre comunità per tenere vivo l'annuncio della pace. Vogliamo vivere il nostro lavoro e le nostre responsabilità ecclesiali e civili come contesti propizi per seminare la pace.

6. «La pace sia con voi»

Noi incoraggiamo le scuole, le università, le istituzioni educative a costruire una cultura di pace, a educare a pensare la pace, a studiare le condizioni della pace in ogni terra e per ogni popolo.

7. «La pace sia con voi»

Noi ci proponiamo di praticare la compassione, la prossimità, ogni forma possibile di sollecitudine verso coloro che sono feriti dalla guerra nel corpo e nell'anima.

8. «La pace sia con voi»

Noi incoraggiamo l'opera tenace della diplomazia, noi sosteniamo le forze po-

litiche che operano per la pace, noi ricordiamo alle istituzioni finanziarie e alle imprese le responsabilità per l'opera della pace. Noi condividiamo la pratica della solidarietà, il desiderio della conoscenza, l'inclinazione alla benevolenza, la predisposizione alla stima delle persone e delle nazioni di ogni paese e di ogni cultura e tradizione.

9. «La pace sia con voi»

Noi chiediamo al Signore Risorto la grazia di essere uomini e donne di pace: la pace sia con noi, sia in noi, come dono, come decisione di conversione e di resistenza di fronte alle tentazioni dell'indifferenza, dell'aggressività, del risentimento, dell'istinto di reagire al male con il male, del sentimento di vendetta. La pace sia in noi perché possiamo essere operatori di pace, intercedere per la pace giusta e duratura.

10. «La pace sia con voi»

Noi ci proponiamo di segnare nel calendario di ogni anno i giorni per pregare, per celebrare, per manifestare nella ricerca della pace.

Questo è il messaggio. L'ho scritto alla prima persona plurale, immaginandolo come una voce corale, del Consiglio Pastorale insieme col suo Vescovo.

Non posso però pretendere che sia così. Lo avete ascoltato solo ora e magari ci sono tante precisazioni che vorreste fare al testo. Evidentemente, per quanto riguarda il genere letterario, non si tratta del proclama di un programma, ma di un'esortazione. Vediamo se è possibile scambiare qualche parola, per valutare se sia il caso di pubblicarlo, o sia meglio tenerlo come testo per una nostra meditazione privata.

[Seguono applausi di approvazione]

La segretaria Valentina Soncini ringrazia l'Arcivescovo per il testo che ha scritto raccogliendo l'intenzione del Consiglio di dire una parola dopo questa sessione sulla pace in un momento di così grande tensione internazionale. Suggestisce che potrebbe anche essere un testo a firma doppia: Arcivescovo Delpini e il Consiglio Pastorale Diocesano.

Ci si confronta brevemente sul titolo, l'utilizzo da indicare e il destinatario. Emergono diverse proposte. Il testo prodotto potrebbe essere inviato alle Parrocchie ed utilizzato a breve in una Messa di ringraziamento con la presa di possesso della sede apostolica da parte del nuovo Papa.

Don Franco Gallivanone evidenzia la possibile sottolineatura alle famiglie e riguardo al titolo indica un possibile riferimento alle sollecitazioni di papa Francesco e papa Leone XIII. Giorgio Del Zanna esplicita l'approvazione per il testo. mons. Carlo Azzimonti suggerisce di indirizzarlo al Popolo di Dio che abita nella nostra Diocesi. Don Stefano Silipigni suggerisce di dare a questo tema un'ulteriore rilevanza dentro l'ordinarietà della vita pastorale e intravede tanti spunti per "scatenare" una maggiore azione di bene.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Visto che abbiamo ancora qualche minuto, mi sembra doveroso dire qualcosa sull'Assemblea Sinodale della Chiesa Italiana che, come sapete, si è riunita in due sessioni molto partecipate: un migliaio di rappresentanti provenienti da tutte le Diocesi, oltre ai Vescovi della CEI. Nelle intenzioni, durante la seconda, a fine marzo - inizio aprile, avremmo dovuto votare delle proposizioni da inserire in un documento che i Vescovi avrebbero poi ratificato, o eventualmente modificato, nella loro Assemblea di maggio. Invece, nel corso dei lavori è emersa una sorta di disagio di fronte al testo proposto, perché non sembrava raccogliere la ricchezza della consultazione capillare che era stata portata avanti con entusiasmo, con il sincero desiderio di poter partecipare e contribuire, da molte persone di ogni tipo di vocazione. Si è presa dunque la decisione di rimandare l'Assemblea Generale dei Vescovi a novembre, per permettere all'Assemblea Sinodale di radunarsi nuovamente il 27 ottobre. Il cammino sinodale della Chiesa italiana si è rivelato dunque molto impegnativo: tutte le comunità sono state consultate e sono pervenuti abbondanti materiali (nella nostra Diocesi un'apposita *équipe* si è fatta carico di elaborare la sintesi da trasmettere a Roma). L'esito di un tale lavoro è però ancora tutto da constatare, da misurare.

Credo di avervi già annunciato la scorsa volta che la proposta pastorale, che spero di riuscire a preparare per il nuovo anno, metterà a tema proprio la recezione dei contributi offerti dall'Assemblea Generale del Sinodo, approvati da papa Francesco, con il quale l'abbiamo celebrata. Naturalmente io scriverò il testo quest'estate, quindi non avrò ancora a disposizione l'esito finale del cammino della Chiesa italiana, ma farò riferimento al suo orientamento complessivo. Siccome anche noi, come Consiglio, abbiamo lavorato molto al riguardo, cercheremo di recepire quanto già ci è dato e di rimanere poi aperti a quello che verrà.

Ma ecco che forse inizia il collegamento per la recita del *Regina Coeli* insieme a papa Leone XIV.

Si riportano i contributi delle Zone, sintetizzati dal Presidente della Commissione in apertura dei lavori.

– Relazioni delle singole Zone Pastorali –**Relazione della Zona I – Milano (a cura di Fedele Zamboni)****1) Su quali aspetti è più diffusa l'attenzione e l'azione delle nostre comunità ecclesiali?**

Durante il racconto ed il confronto delle diverse esperienze presenti nella Zona prima emerge la diffusa attenzione alla preghiera per la pace, soprattutto nel mese di gennaio, caratterizzato anche da partecipate occasioni di incontro ecumenico. Da evidenziare la presenza di diverse forme di preghiera per la

pace in occasione delle celebrazioni diffusasi in molte parrocchie negli ultimi periodi caratterizzati dalla presenza crescente di conflitti.

C'è inoltre un modo di educare alla pace che passa dalle attività svolte ordinariamente nei gruppi e nella catechesi, accompagnate dallo sforzo di educare i ragazzi al rispetto, a volte anche in contrasto con il pensiero prevalente, come ad esempio sui campi sportivi. Queste costituiscono un primo livello.

Sono diffuse le iniziative di confronto, di approfondimento e di conoscenza di realtà o riflessioni sulla pace: incontri con realtà presenti sul territorio che fanno incontrare realtà caritative di conoscenza e di prossimità a culture diverse. Queste sono in genere partecipate da un numero ristretto di persone e costituiscono di fatto un secondo livello di approfondimento.

2) *Quali aspetti sono invece assenti nella vita delle nostre comunità? E su quali è più urgente riportare l'attenzione?*

Il confronto evidenzia, con la consapevolezza della difficoltà che questo comporta, la necessità – ed è quindi un terzo livello di azione – di formare persone che si impegnino in ambito sociopolitico ad operare da cattolici perché la pace e la giustizia sociale siano realizzare concretamente nella società civile.

Persone in grado di assumersi la responsabilità di scelte difficili (Pace in contrasto con esigenza di difesa).

L'altro elemento che emerge è l'esigenza di una maggiore e migliore comunicazione delle iniziative, così che possano essere maggiormente partecipate e si possano offrire occasioni di approfondimento e di lettura delle situazioni concrete (guerre). Sito Diocesi?

3) *Quale esperienza già in atto nella vostra zona volete suggerire all'attenzione di tutti?*

Data la molteplicità delle iniziative narrate risulta difficile individuarne una più significativa delle altre. Si evidenziano invece alcuni elementi di riflessione.

Data la ricchezza emersa dalla sintesi delle iniziative proposte nella scheda, si ritiene che si possa migliorare la comunicazione fra il Coordinamento delle associazioni e dei movimenti e le Parrocchie, così da diffondere la cultura della pace in modo capillare e diffuso.

Si sottolinea la necessità e l'importanza di costruire relazioni forti fra tutti i soggetti in modo che le iniziative che si vanno a proporre, a livello locale ma anche a livello diocesano, possano essere maggiormente partecipate così da risultare una presenza unitaria della visione cristiana ed essere quindi più efficaci.

Relazione della Zona II – Varese (a cura di Rosangela Carù)

Di pace si parla molto, in questo periodo, soprattutto come richiesta di cessazione delle guerre, ma anche come desiderio di essere in pace.

Essere persone che vivono in pace e sanno trasmettere la pace è un atteggiamento che si impara da piccoli in famiglia e dovrebbe essere presente anche in altri ambienti: scuola, oratori, gruppi sportivi, ecc.

La formazione delle coscienze è fondamentale. La pace non può esistere se siamo diffidenti nei confronti dell'altro, soprattutto se diverso da noi per provenienza, cultura, lingua, costumi. Ma la formazione non serve se non è seguita da atteggiamenti concreti di pace, sia personali che comunitari, di opere di fraternità, di rispetto, di accoglienza, nelle circostanze quotidiane. Tanti semi di pace, partendo dall'esperienza della fede, generano rapporti nuovi.

Dobbiamo fare nostro il grido inascoltato di papa Francesco a deporre le armi e diffonderlo, perché risuoni forte. Non c'è pace senza giustizia!

1) *Su quali aspetti è più diffusa l'attenzione e l'azione delle nostre comunità ecclesiali?*

Le proposte spirituali: rosari, intenzioni di preghiera in ogni celebrazione, ascolto della Parola.

Marce della Pace: quella di Varese nel mese di gennaio, promossa da alcune associazioni, e quella di febbraio animata dalle Parrocchie e dagli oratori di Gallarate; entrambe molto partecipate, ma andrebbero valorizzate maggiormente attraverso l'informazione delle stesse nella nostra Zona, facilitando la partecipazione soprattutto da parte dei giovani e degli universitari. In una Comunità Pastorale ne è stata realizzata una con la collaborazione di due amministrazioni comunali; inoltre, i giovani hanno attivato alcune collaborazioni con il SERMIG di Torino.

Ci sono momenti formativi anche tramite cineforum, teatri, incontri con testimoni diretti e noti: Gemma Calabresi, Agnese Moro e Franco Bonissoli sul tema della Giustizia riparativa.

Ci sono proposte di una cultura di pace anche con la pratica della carità, sia come accoglienza che raccolta fondi, attraverso la diffusione capillare delle Caritas, e del Banco Alimentare. Chi si impegna a fare opere di carità, spinto dalla fede cristiana, contribuisce a creare un desiderio di pace sia in sé stesso, sia in chi viene aiutato, sia in chi ha modo di percepire la gratuità di un simile gesto.

Si svolgono momenti di approfondimento anche organizzati dalla Commissione Missionaria Decanale con testimonianze missionarie sulle varie situazioni di crisi, di sofferenza e di povertà per offrire opportunità di conoscenza, riflessione e di supporto alle varie situazioni di bisogno. Le esperienze di sacerdoti e laici impegnati in territori lontani e difficili generano apertura e percorsi di vicinanza solidale e di preghiera reciproca. C'è un giornalino parrocchiale che dedica in ogni edizione uno spazio *Battezzati ed inviati, voci dalla missione*, dando voce a diversi missionari che vivono il loro ministero nei Paesi più poveri e martoriati del mondo. Si raggiungono così molte persone, perché possano conoscere e approfondire il tema della pace, ascoltando la voce dei popoli dimenticati.

È diventata tradizione, per alcuni, la Messa o un momento di preghiera "delle Genti" a Pentecoste, seguito da un momento conviviale, fraterno.

In alcune Comunità, la vicinanza con fedeli di altre religioni è convivenza

pacifica e di rispetto reciproco nella vita quotidiana e ci sono anche incontri di festa e condivisione.

2) *Quali aspetti sono invece assenti nella vita delle nostre comunità? Ed è più urgente riportare l'attenzione?*

- La formazione di uomini e donne impegnati nel campo politico e amministrativo.
- La proposta di una cultura di pace, attraverso persone impegnate nella ricerca, nello studio e nell'insegnamento.
- Verificare il tipo di linguaggio usato nella quotidianità, gli atteggiamenti nelle relazioni, l'ascolto degli altri.
- Momenti informativi sulle cause dei conflitti, capire e prendere posizioni; con la responsabilità di raccontare anche il punto di vista delle vittime e percorsi mirati di educazione alla pace a partire dai bambini
- Il dialogo ecumenico e interreligioso.
- Occorre incentivare le esperienze da far vivere ai giovani, magari in collaborazione con i Padri Comboniani e le realtà religiose.
- Andrebbero approfondite le questioni del "riarmo" e delle "armi", soprattutto alla luce della presenza di industrie, nel territorio varesino, che entrano a far parte della filiera produttiva di armamenti.
- Il linguaggio con cui i documenti ecclesiali parlano di pace deve arrivare al cuore delle persone e occorre inserire il tema della pace nel quotidiano. È fondamentale recuperare la specificità cristiana, il Magistero della Chiesa ce lo ha declinato. Il tema della pace ci riporta a Gesù e a come lui l'ha vissuta: *«Vi lascio la pace, vi do la mia pace»* (Gv 14,27). Non è uno sforzo ma un dono; il nostro compito è solo quello di essere docili a Gesù e lasciare fare a lui attraverso di noi e la nostra libertà.

3) *Quale esperienza già in atto nella vostra zona volete suggerire all'attenzione di tutti?*

- L'ambito educativo è importante: porre le fondamenta della pace per il futuro partendo dal basso, dai bambini che manifestano già una carica violenta e aggressiva fuori dal comune.
- Pensare al collegamento con le scuole del territorio e il coinvolgimento dei bambini dell'Iniziazione Cristiana e delle loro famiglie con le varie proposte che ci sono.
- In una scuola, durante l'ora di religione, i ragazzi non parlano di pace in maniera teorica, ma attraverso laboratori imparano a dialogare, ascoltarsi, a sospendere il giudizio. Anche ragazzi di altre religioni sono interessati, c'è desiderio di conoscere la religione dell'altro: piccoli passi per non avere paura dell'altro.
- "All'ombra del muro, istantanee di una quotidianità tormentata": è una mostra che è stata allestita in alcune realtà laiche e religiose. Con l'immediatezza delle immagini e la descrizione e la riflessione sulle stesse, racconta il conflitto palestinese ed è stata apprezzata per l'impatto immediato, oltre all'incontro

tenuto dall'autrice che ha vissuto in quei luoghi per un anno e mezzo. (È ancora disponibile).

- Significativi gli incontri proposti a Villa Cagnola di formazione all'impegno sociale e politico.
- Porre attenzione alle iniziative proposte da altre realtà presenti sul territorio, anche se non ecclesiali e non marcatamente cristiane.
- Le "Cattedre della Carità", che per la zona di Varese ha avuto luogo il 3 maggio dal titolo "Carità e grave emarginazione – come si diventa poveri".

Relazione della Zona III – Lecco (a cura di Marco Colombo)

1) Su quali aspetti è più diffusa l'attenzione e l'azione delle nostre comunità ecclesiali?

Le comunità della nostra Zona sono particolarmente attive nella proposta spirituale, con momenti regolari di preghiera, adorazione e ascolto della Parola. L'esperienza del CPP con lettura condivisa della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo e l'uso del metodo dell'ascolto spirituale rappresentano un esempio concreto di autoformazione che coinvolge le famiglie. In ambito caritativo, l'azione di Caritas, Oratorio ed altre realtà contribuisce a educare alla pace attraverso l'esperienza della cura verso i più fragili, come anziani e malati. Si segnala anche un'attenzione crescente alla cultura della pace, con iniziative pubbliche e accessibili come i "Dialoghi di Pace" e le "Cattedre della Carità", dedicate alla giustizia riparativa.

2) Quali aspetti sono invece assenti nella vita delle nostre comunità? E su quali è più urgente riportare l'attenzione?

Manca ancora una vera condivisione e comunicazione tra le diverse realtà: molte iniziative valide restano settoriali e poco conosciute. È urgente migliorare la cura della comunicazione per valorizzare ciò che già esiste. C'è anche una debole presenza formativa in ambito politico e amministrativo: l'impegno c'è, ma non è tematizzato nel quadro dell'educazione alla pace. Infine, pur con esperienze significative, il dialogo ecumenico e interreligioso rimane ancora marginale e limitato ad eventi simbolici.

3) Quale esperienza già in atto nella vostra Zona volete suggerire all'attenzione di tutti?

Tra le tante esperienze significative nella nostra Zona, proponiamo in particolare la "Tavola Lecchese per la Pace" come realtà da valorizzare e conoscere: un coordinamento attivo e partecipato di enti, associazioni e cittadini che promuove una cultura della pace attraverso iniziative pubbliche, laboratori di giustizia riparativa, percorsi di formazione e impegno sociale. La Tavola rappresenta un modello concreto di sinergia tra mondi diversi (ecclesiale, civile, educativo) e offre spunti replicabili in altri contesti. Oltre a questo, segnaliamo altre tre esperienze già citate che meritano attenzione e diffusione.

- “Oasi di Pace” a Lecco: incontri mensili centrati su preghiera e adorazione, con testimonianze che partono dal basso e aiutano a “mettere il cuore davanti all’Eucaristia e alla Parola”.
- “Dialoghi di Pace”: lettura animata del messaggio del Papa, in forma culturale e aperta a tutta la cittadinanza.
- Le “Cattedre della Carità” promosse dalla “Tavola”, che introducono temi cruciali come la giustizia riparativa con taglio formativo ed esperienziale.

Relazione della Zona IV – Rho (a cura di Luciano Piscaglia)

In dialogo tra noi e in risposta alle tre domande suggerite dalla commissione, sono emersi i seguenti punti.

1) Su quali aspetti è più diffusa l’attenzione e l’azione delle nostre comunità ecclesiali?

Sono numerosi e presenti in quasi ogni comunità gesti e momenti di preghiera per la pace, in particolare in occasione della Giornata per la Pace del 1° gennaio e del mese per la pace. Spesso, però, rimangono momenti e gesti isolati, che non hanno continuità nel corso dell’anno. L’educazione alla pace non è un aspetto da aggiungere, ma deve essere una dimensione normale dell’educazione cristiana, che dovrebbe tenere vivo lo sguardo di tutti sulle sfide del tempo, per imparare a giudicare quel che accade a partire dalla fede e dall’appartenenza alla Chiesa e non dalla logica degli schieramenti.

2) Quali aspetti sono invece assenti nella vita delle nostre comunità? E su quali è più urgente riportare l’attenzione?

È emerso che le nostre comunità sono poco sensibili a questo tema. Si dimentica che la pace nasce dal cuore di Cristo e si divide il sociale dallo spirituale. Si è dimenticato il magistero sociale della Chiesa e si corre il rischio di ridurre la pace a pacifismo solidaristico, al solo schierarsi contro le armi. Manca la formazione all’impegno sociale e politico. Sono pochi e isolati i momenti di approfondimento culturale. Si sfruttano poco gli spazi che abbiamo per educare alla pace, in particolare gli oratori e la presenza nelle scuole.

Come comunicare per coinvolgere i più giovani? Si dovrebbero proporre ai ragazzi esperienze di vita: ad esempio, esperienze caritative e pellegrinaggi sui luoghi della pace e dei grandi testimoni di pace.

3) Quale esperienza già in atto volete suggerire all’attenzione di tutti?

Sono emerse diverse iniziative di educazione alla pace, anche nate in ambienti laici, che vedono la partecipazione delle nostre comunità ecclesiali. Sono proposte che interessano studenti delle scuole superiori (testimonianze, spettacoli, laboratori) e adulti (tavoli di confronto e dialogo, marce, convegni, mostre). I gesti di solidarietà e i momenti di preghiera promossi

insieme da associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali sono preziosi momenti di educazione alla pace e di testimonianza dell'unità dei credenti.

Relazione della Zona V – Monza (a cura di Franco Brambilla)

Nella discussione è emersa una significativa consapevolezza che il tema della Pace è al centro di numerose iniziative pastorali.

Soprattutto c'è vivacità nella preghiera. Esempi di iniziative concrete spaziano da celebrazioni e marce della Pace in occasione dell'annuale Giornata per la Pace (che valorizzano anche il messaggio del Papa) a inviti esposti al di fuori delle Chiese per entrare a pregare per la pace, alla distribuzione di testi sulla pace (es. M.L. King). Magari non si coglie organicità nelle proposte, ma il tema della pace è pervasivo nelle iniziative pastorali.

Anche la caritativa è un veicolo importante relativamente al tema della pace. Anzi, mette in gioco sul piano concreto la fatica di confrontarsi con altre culture, soprattutto nei confronti dei musulmani con cui non difficilmente nascono tensioni, ma si deve restare fedeli alla pace e alla concordia. Ci sono Caritas Decanali che lavorano anche sul piano formativo al fine di favorire relazioni pacifiche e costruttive, andando contro il sentire comune della nostra società che vede invece nel conflitto e nello scontro col diverso un modo per ottenere consenso e visibilità.

Nella commissione sociopolitica della Zona V si evidenzia un percorso promettente nel favorire l'incontro tra amministratori, magari anche di posizioni ideologiche distanti: il confronto sereno su temi concreti e specifici favorisce la mutua comprensione e la possibilità di costruire risposte efficaci. Se si abbandona il piano dell'ideologia si può scoprire un terreno fecondo su cui edificare insieme.

In merito alle esperienze ecumeniche non sembrano diffuse omogeneamente su tutto il territorio, oppure non tutti ne hanno specifico sentore. Sicuramente sono occasioni che generano frutti generosi e abbondanti sul cammino del muto rispetto e della reciproca stima.

Il livello della conoscenza reale dei problemi mondiali relativi alla pace e della sofferenza delle vittime sembra invece l'aerea più carente. Emerge che anche le nostre comunità cristiane accolgono persone che hanno storie tragiche alle spalle. Non è però così automatico che una vittima racconti o che il suo racconto interessi. Accanto a noi passano sofferenze immense di cui possiamo non accorgerci per nulla. Esistono comunque parecchi esempi di incontri pubblici che favoriscono la conoscenza di storie da paesi in guerra e storie personali di chi ha attraversato uno dei tanti conflitti presenti nel mondo.

Anche la forma del teatro può essere utile a far conoscere culturalmente il tema (es. *A far la pace chi ci pensa?*, storie di giovani immigrati che arrivano da Paesi in guerra). Emergono anche esperienze di laboratori sulla pace per adolescenti e percorsi in merito alla gestione di conflitti.

La scuola emerge come ambito in cui, anche attraverso gli insegnanti di religione, è possibile costruire percorsi di educazione alla pace, anche se il

posizionamento ideologico dei genitori in qualche caso può creare attriti.

Anche il coordinamento dei centri culturali diocesani sta lavorando con proposte concrete su temi di pace, giustizia e perdono.

Infine, si concorda che comunque il tema della pace (o meglio della sua mancanza, la guerra) non sembra una prospettiva ordinaria, è percepito dalle comunità cristiane come un tema lontano, che riguarda altri parti del mondo.

Pare spesso un richiamo lontano e astratto. Eppure, abbiamo testimoni fra noi: missionari o laici impegnati in Paesi in conflitto oppure nostri concittadini immigrati che arrivano da zona di guerra.

Infine, con pace non si può intendere solo mancanza di conflitti armati.

Pure le nostre comunità sono ricche di conflitti: tra gruppi parrocchiali oppure tra presbiteri, consacrati e laici. Dal punto di vista pastorale l'approccio verso questo tema deve perdere la sua astrattezza, mettendo al centro la consapevolezza del peccato e del dolore che genera la mancanza di pace e promuovendo la diffusione di una cultura di pace attraverso le iniziative con i centri culturali cattolici.

Relazione della Zona VI – Melegnano (a cura di Carlo Salvato)

1) Su quali aspetti è più diffusa l'attenzione e l'azione delle nostre comunità ecclesiali?

L'attenzione e l'azione delle comunità ecclesiali si concentrano principalmente sulla cura della vita interna della Parrocchia, sia dal punto di vista liturgico che educativo. Le celebrazioni legate ai tempi forti dell'anno liturgico e le attività formative come il catechismo e la catechesi rappresentano il cuore delle iniziative pastorali. Permane una certa difficoltà a costruire legami stabili con le realtà associative locali, culturali, sportive o istituzionali. La "Chiesa in uscita", auspicata da papa Francesco, trova ancora scarsa applicazione concreta: le Parrocchie tendono spesso a vivere come isole, con pochi contatti anche tra loro e una partecipazione limitata alla vita sinodale decanale.

Sul tema della pace, le comunità mostrano sensibilità soprattutto in risposta ad eventi bellici di grande impatto mediatico, promuovendo preghiere e momenti di riflessione. Meno attenzione viene dedicata ai conflitti dimenticati o poco visibili, che spesso vengono menzionati solo marginalmente. In generale, la proposta spirituale cristiana è orientata alla pace, ma la sua traduzione concreta nella vita comunitaria risente delle dinamiche polarizzate che attraversano il dibattito pubblico. Tra i giovani, il tema della pace suscita interesse e coinvolgimento, specialmente in coloro che hanno esperienze internazionali di studio o lavoro, ma anche in questo caso emergono le stesse divisioni presenti tra gli adulti, che ostacolano un'azione più coerente e condivisa.

In sintesi, le comunità ecclesiali mostrano un impegno diffuso su aspetti liturgici, educativi e caritativi legati al calendario ecclesiale, con una certa difficoltà ad aprirsi stabilmente all'esterno e a sviluppare una visione più ampia e integrata del loro ruolo nel contesto globale.

2) *Quali aspetti sono invece assenti nella vita delle nostre comunità? E su quali è più urgente riportare l'attenzione?*

Nella vita delle nostre comunità ecclesiali risultano assenti o fortemente carenti alcuni aspetti fondamentali per una testimonianza cristiana più autentica e incisiva. In primo luogo, manca una cultura della pace intesa non solo come assenza di guerra, ma come presenza attiva di giustizia, dialogo, rispetto e riconciliazione nei contesti quotidiani: dalla famiglia alla scuola, dal lavoro alle relazioni sociali. La pace dovrebbe essere educata e vissuta a partire da questi ambiti, anche attraverso esperienze concrete di carità e solidarietà che coinvolgano in particolare i giovani.

È altrettanto carente una comunicazione efficace, sia interna alle comunità — tra i diversi gruppi e ambiti pastorali — sia verso l'esterno, con il territorio, le istituzioni, le associazioni laiche e con la stessa struttura diocesana. Questa mancanza di dialogo genera frammentazione, incomprensioni e isolamento. A ciò si aggiunge una evidente debolezza nell'ambito della formazione, spesso trascurata o ritenuta superflua, con la conseguenza che molti operatori pastorali mancano di strumenti adeguati ad affrontare le sfide odierne.

L'urgenza maggiore è quindi riportare l'attenzione su ascolto, discernimento e azione concreta. Troppo spesso, anche laddove nascono idee o progetti significativi, manca la capacità di attuarli o di farli vivere in modo coordinato e condiviso. In questo contesto, le Unità Pastorali potrebbero diventare un'opportunità preziosa per superare atteggiamenti di chiusura o "campanilismo" e promuovere una visione più ampia di Chiesa. La Pastorale Giovanile, se opportunamente valorizzata, può giocare un ruolo chiave in questo percorso, aiutando le nuove generazioni a crescere in una mentalità di comunione e di pace.

In sintesi, è urgente investire nella costruzione di relazioni autentiche, in una formazione continua e nella capacità di progettare e agire insieme, per fare della comunità cristiana un segno credibile di fraternità e speranza.

3) *Quale esperienza già in atto nella vostra zona volete suggerire all'attenzione di tutti?*

La Parrocchia di Gaggiano ha avviato da diverso tempo un proficuo dialogo con la locale comunità copta. Un'esperienza analoga si sta vivendo anche nella Comunità Pastorale di San Giuliano, dove è stato avviato un cammino di dialogo con la locale comunità musulmana. Tra le varie iniziative realizzate, alcuni momenti di preghiera condivisa si sono rivelati particolarmente significativi per approfondire insieme il tema della Pace. Questo percorso ha permesso di mettere in luce quanto la pace, intesa come valore universale e fondamento delle relazioni tra le fedi, possa essere un terreno fertile di incontro, ascolto e collaborazione reciproca. Il dialogo non si è limitato a eventi simbolici, ma ha favorito relazioni umane sincere e durature, capaci di generare fiducia e rispetto tra le comunità.

Queste esperienze dimostrano che il dialogo interreligioso, vissuto con sem-

plicità e concretezza, può essere una via privilegiata per seminare pace e fraternità nelle nostre comunità locali.

Relazione della Zona VII – Sesto San Giovanni (a cura di Marco Ranica)

Nella zona VII, nonostante la significativa presenza e diffusione di diverse espressioni di preghiera, quali la preghiera dei fedeli nella Messa, i rosari, le cosiddette “misericordine”, le giaculatorie e le veglie dedicate alla pace, si avverte una lacuna nella frequenza, nell’approfondimento e nel discernimento.

È come se si informasse sulla pace ma non si formasse alla pace. Spesso, cioè, l’azione pastorale rischia di ridursi a una mera trasmissione di informazioni, non riuscendo a trasformarsi in un vero e proprio processo di educazione, in un’esperienza vissuta che porti ad un cambiamento di prospettiva interiore e, di conseguenza, a una trasformazione concreta nell’agire quotidiano.

Certo non giova la complessità e la vastità del tema “pace”, che spesso subisce una certa frammentazione e si fraziona in una miriade di rivoli tematici (pace a livello internazionale, pace - giustizia per i popoli, pace - giustizia sociale, pace - lavoro dignitoso, etc). Il più delle volte, però, il tema della pace è connesso al grande scenario internazionale e non ci si concentra sulla realtà concreta della vita all’interno delle comunità. La reale presenza di una pace autentica e condivisa all’interno delle comunità rimane una questione aperta.

Pur riconoscendo la centralità ed il ruolo fondamentale svolto dalle commissioni sociopolitiche, dai gruppi missionari e dalla Caritas, si percepisce una tendenza alla settorializzazione delle attività, dove una certa “gelosia” per le proprie iniziative e proposte ostacola la creazione di reti collaborative e di un autentico spirito di unità. Dunque, si evidenzia la necessità di una maggiore attenzione alla cura della comunicazione e di una più approfondita condivisione e collaborazione tra le componenti, i movimenti e i gruppi delle diverse realtà ecclesiali. Questi elementi sono considerati fondamentali per la creazione di efficaci reti di cooperazione, per evitare la duplicazione di iniziative e per valorizzare in modo ottimale le risorse (spirituali, umane e materiali) già esistenti a livello cittadino, decanale e diocesano.

Si sottolinea l’importanza di promuovere con sempre maggiore impegno, a livello locale, un dialogo costruttivo tra la comunità cristiana e le diverse espressioni del mondo politico, nonché un dialogo ecumenico e interreligioso sincero e costante lungo tutto il corso dell’anno, con l’obiettivo primario di edificare un bene comune che sia inclusivo e condiviso. Molte delle iniziative intraprese appaiono ancora caratterizzate da una certa sporadicità e, frequentemente, sembrano rivolgersi a settori specifici e limitati della società, senza riuscire a suscitare un interesse e un coinvolgimento più ampio da parte del tessuto vivo delle comunità.

Si suggerisce di valorizzare appieno le ricche proposte e l’esperienza del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) e di intensificare il dialogo con il mondo della scuola, considerando come l’insegnamento dell’Educazione Civi-

ca e il ruolo degli insegnanti, in particolare quelli di religione, possano offrire contributi significativi alla sensibilizzazione e all'educazione alla pace. Viene inoltre sottolineata l'importante funzione attiva e educativa svolta dalle Caritas parrocchiali e diocesane.

Si è osservato come, in alcuni casi, l'arrivo di nuovi sacerdoti possa favorire un rinnovamento delle prospettive e delle dinamiche comunitarie, mentre in altre situazioni, i frequenti avvicendamenti sacerdotali rischiano di disperdere patrimoni di esperienze e di relazioni umane preziose per la comunità e possano portare alla fine di esperienze feconde (anche sul tema della pace).

Si propone di riprendere e di ripensare, con modalità innovative e a partire dalle sollecitazioni provenienti dalla base, le SDOP (Scuole Diocesane per Operatori Pastoralì). Si consiglia di valorizzare quanto emerge dalle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani (che spesso vengono dimenticate e i cui messaggi non sono recepiti).

Infine, si evidenzia la necessità di aumentare le occasioni di coordinamento tra le diverse realtà (ecclesiali, civili e con tutti gli uomini di buona volontà), attraverso l'individuazione di una commissione (magari già presente) che abbia la funzione di "mettere insieme" le energie esistenti e di favorire attivamente la creazione di reti di collaborazione (ancora una volta l'esperienza delle Assemblee Sinodali Decanali offre un esempio concreto di sinergia).

Per quanto riguarda i percorsi giovanili, si sottolinea l'importanza di valorizzare sempre di più l'esperienza del Servizio Civile, sia a livello nazionale che internazionale. Si auspica che, in generale, questi percorsi diventino più strettamente connessi alla realtà concreta ed improntati ad una metodologia laboratoriale, al fine di permettere ai giovani di interiorizzare e di vivere in modo autentico i valori e gli insegnamenti proposti.

Infine, un invito a ripartire dall'essenziale: il Vangelo e l'anno liturgico. Si chiede di dare maggiore unità ed uniformità alle proposte comunitarie (parrocchiali e cittadine) scegliendo un singolo tema all'anno che venga poi declinato nelle diverse modalità (magari leggendo bene e riflettendo sulle proposte pastorali del nostro Arcivescovo).

Tra le esperienze da segnalare (oltre alle proposte già evidenziate) vorremmo venissero sempre più valorizzati i Dialoghi di Pace, originari di Cinisello ma che stanno avendo una certa risonanza. Sempre a Cinisello è stata fatta una bella esperienza: un "cammino della pace" organizzato dal gruppo giovani collaborando con le diverse anime culturali e religiose provenienti da quella città.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

SEGRETERIA ARCIVESCOVILE – In data **10 novembre 2025** il rev.mo **mons. Claudio Antonio FONTANA** lascia l'ufficio di **Segretario**, mantenendo gli altri incarichi. In pari data il **diac. Mauro Emilio RAVAZZANI (Diacono Permanente)** viene nominato **Segretario Arcivescovile**.

Incarichi Pastoralì di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

BERGAMO **diac. Danilo Sandro (Diacono Permanente)** – In data **8 novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **Sacro Cuore in Pontelambro** e **S. Ambrogio in Linate al Lambro di Peschiera Borromeo**.

BIANCHI **diac. Maurizio Giuseppe (Diacono Permanente)** – In data **1° novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Gesù Buon Pastore”** composta dalle Parrocchie di S. Maria del Buon Consiglio e Santi Giovanni e Paolo.

BOTTACIN **p. Francesco (S.C.I.)** – In data **24 novembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **Cristo Re**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale ivi.

MORABITO **diac. Pietro Danilo (Diacono Permanente)** – In data **8 novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Cappellania Ospedaliera** della **Beata Vergine Maria Addolorata** nell'Istituto Geriatrico “Golgi-Redaelli”.

PALLAI JOHN **don Nijo (Diocesi di Hosur – India)** – In data **9 novembre 2025** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania per i fedeli cattolici di rito Siro-Malabarese “S. Tommaso Apostolo”**.

PRELZ diac. Francesco Piero Lorenzo (Diacono Permanente) – In data **1° novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia **Madonna di Fatima**. Lascia gli incarichi di Collaboratore Pastorale della Parrocchia di S. Vito al Giambellino e Collaboratore del Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità e l’Azione Sociale, nell’ambito cultura.

FORESE

ANGARONI don Luciano – In data **31 ottobre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia **SS. Redentore e S. Francesco** in **Sesto San Giovanni**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CALDERA diac. Alberto (Diacono Permanente) – In data **8 novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Visitazione della Beata Vergine Maria”** in **Caronno Pertusella**.

CERESOLI diac. Massimiliano (Diacono Permanente) – In data **8 novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Donato** in **San Donato Milanese**, **S. Barbara** e **S. Enrico** in **Metanopoli** di **S. Donato Milanese** e **Collaboratore Caritas** per la **Zona Pastorale VI**.

FUMAGALLI don Riccardo Anselmo – In data **13 novembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Gesù, il Figlio di Dio”** in **Mozzate**.

GALIMBERTI diac. Fabrizio (Diacono Permanente) – In data **8 novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Cristoforo”** in **Gallarate**.

MOLTENI don Fabio – In data **1° novembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Bollate**.

MONTI don Carlo – In data **13 novembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Gesù, il Figlio di Dio”** in **Mozzate**.

PIROVANO don Massimo – In data **13 novembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Gesù, il Figlio di Dio”** in **Mozzate**.

RIVA don Marco – In data **5 novembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Regina dei Monti”** in **Barzio**.

SOLINAS don Francesco – In data **1° novembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Donato** in **San Donato Milanese**,

S. Barbara in Metanopoli di S. Donato Milanese e S. Enrico in Metanopoli di S. Donato Milanese, mantenendo anche i precedenti incarichi.

VERGANI diac. Marco (Diacono Permanente) – In data **8 novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Teresa di Gesù Bambino”** in **Desio**.

VILLA diac. Walter (Diacono Permanente) – In data **8 novembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Giorgio M. in Bernate Ticino** e **Beata Vergine Immacolata in Casate Ticino di Bernate Ticino**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO – In data **21 novembre 2025** il sig. **Pierantonio AGOSTINELLI** viene nominato **Economo**.

MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI (MAC) – In data **1° novembre 2025** il rev.mo **mons. Giorgio Giovanni Maria RIVA** viene nominato **Assistente Ecclesiastico Diocesano** per il **Gruppo di Milano**.

MONASTERO DELLE MONACHE ROMITE AMBROSIANE DELL'ORDINE DI S. AMBROGIO AD NEMUS – In data **5 novembre 2025** il rev.do **don Marco RIVA** viene nominato **Cappellano** del monastero di **Cassina Valsassina (LC)**.

FONDAZIONE FERRARIO – In data **21 novembre 2025** l'ing. **Tiziano PALEARI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

BOSCATO p. Giovanni Maria (S.C.I.) – Parrocchia **Cristo Re** in **Milano** – **24.11.2025**

Ordinazioni Diaconali

Il giorno **8 novembre 2025**, nella Basilica Metropolitana di **S. Maria Nascente** – **Duomo di Milano**, **S.E. mons. Mario Enrico Delpini**, Arcivescovo di **Milano**, ha ordinato **Diaconi Permanenti** della **Diocesi di Milano**:

Danilo Sandro BERGAMO
Alberto CALDERA
Massimiliano CERESOLI
Fabrizio GALIMBERTI
Pietro Danilo MORABITO
Mauro Emilio (rel. Alberto) RAVAZZANI
Marco VERGANI
Walter VILLA

Il giorno **16 novembre 2025**, nella Parrocchia di S. Ambrogio in Vanzaghello, **S.E. card. Dominique François Joseph Mamberti**, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ha ordinato **Diacono**:

Gabriele Antonio RUSSO

della **Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri**, presentato con le lettere dimissorie del Superiore competente.

Ministri ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente e Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Data di morte

BARAMANI don Enrico Carlo – Residente in Caslino d'Erba (Co) – 1938 – 1963 – **13.11.2025**

CASTELNOVO don Luigi – Residente Parrocchia di S. Martino V. in Magenta – 1939 – 1968 – **16.11.2025**

SALVATORE don Elia – Residente Fondazione Raimondi in Gorla Minore – 1940 – 1966 – **12.11.2025**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BANDERA diac. Cesare Emilio (Diacono Permanente) – Comunità Pastorale “Madonna del Carmine” – Via Sicilia, 41/b – 20866 CARNATE MB

BUZZI don Giuseppe Luigi – Parrocchia di S. Ambrogio – Via IV Novembre, 52 – 20885 RONCO BRIANTINO MB

CHIARA diac. Raffaele (Diacono Permanente) – Via Pietro Colletta, 21 – 20135 MILANO MI

DAMIANI don Luca – Paroisse St. Benoit – Djalingo – B.P. 618 – GAROUA (CAMEROUN)

MAGGIONI don Alessandro – Paroisse St. Benoit – Djalingo – B.P. 618 – GAROUA (CAMEROUN)

MARCARI don Alessio – Parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta – Via De Wich, 3 – 22070 LOCATE VARESINO CO

ROMAGNONI don Carlo Maria – Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso in S. Maria Assunta – Via Roma, 5 – 20090 ROMANO BANCO DI BUCCINASCO MI

RONCHI don Fiorino – c/o RSA Macchiavelli – Via Antonio Vivaldi, 14/18 – 20881 BERNAREGGIO MB

RONCO don Emanuele – Comunità Pastorale “SS. Nome di Maria” – Via Gaetano Besana, 2 – 23896 SIRTORI LC

SEPPI don Simone – Comunità Pastorale “S. Benedetto” – Via Cesare Battisti, 1 – 22070 BULGAROGROSSO CO

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%

ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono



pp. 176 – € 18,00

Voci del e dal CARCERE

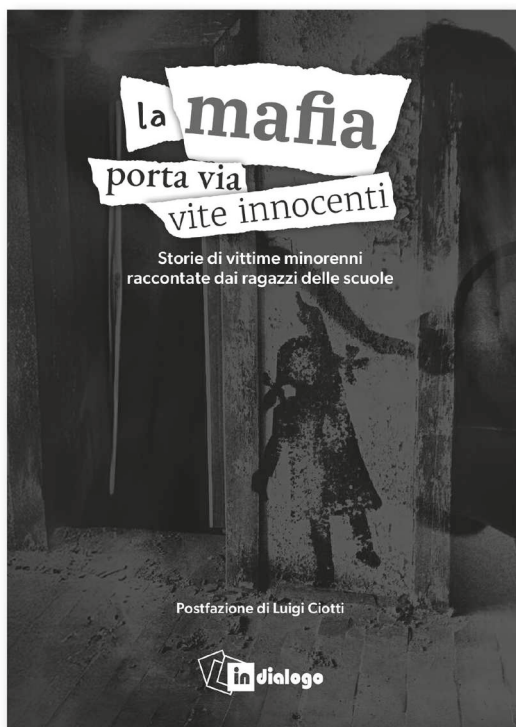
Di fronte a un dibattito
acceso dai fatti di cronaca,
un libro per conoscere e capire
cos'è oggi il **carcere**
qual è il significato
della **pena** e quali sono
le possibilità di **riscatto**
delle persone detenute.

Scrivi **Lucia Castellano** nella prefazione:
«Occorre costruire una quotidianità
in cui il detenuto sia protagonista responsabile,
garantendogli l'esercizio di tutti i diritti
compatibili con la riduzione della libertà».



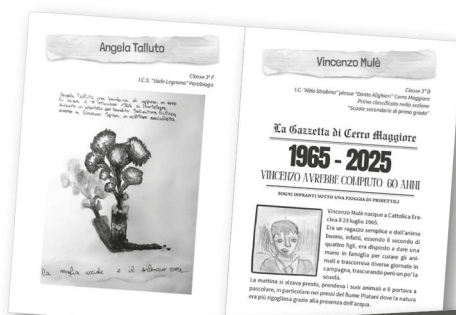
Sfoglia i libri
sul nostro sito
e seguici

Il forte **NO** alla mafia nei disegni e nei racconti degli **studenti**



pp. 192 – € 17,00

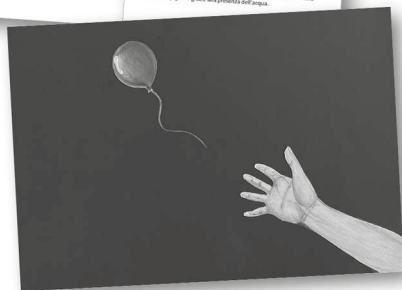
Un libro scritto e illustrato dai ragazzi che è un potente atto di impegno civico: non solo un omaggio alle giovani vittime innocenti della mafia, ma uno strumento indispensabile per educare le nuove generazioni alla legalità e alla consapevolezza, combattendo l'indifferenza attraverso la memoria.



«Non esiste una mafia “buona”, una mafia che è “accettabile” perché non spara più: la riserva di violenza, anche contro i più innocenti di tutti, i bambini, c'è e ci sarà sempre.»

Alessandra Dolci

coordinatrice Direzione distrettuale antimafia di Milano



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



